

Quando la Montedison mi licenziò
Emiliani pag. 21

Le bestie esotiche finiscono in padella
Porrovecchio pag. 17



Il secolo «straniero» di Camus
Tito pag. 19

U:

Cancellieri chiude il caso

- **La ministra** in Parlamento: rammarico per la telefonata ● «Mai fatto pressioni per la scarcerazione»
- **Il Pd** apprezza il chiarimento. Epifani: ha la nostra fiducia ● **Il M5S e la Lega** isolati sulle dimissioni

Cancellieri chiarisce la vicenda Ligresti e chiude il caso. Parla di rammarico per la telefonata in cui «ho fatto prevalere i sentimenti» e aggiunge: mai fatto pressioni per la scarcerazione. Il Pd apprezza: fiducia confermata. Lega e grillini isolati sulla richiesta di dimissioni.
ANDRIOLO FUSANI ZEGARELLI A PAG. 2-3

Parole chiare e speculazioni

MASSIMO ADINOLFI

● **LE SPIEGAZIONI FORNITE ALLE CAMERE DAL MINISTRO CANCELLIERI DISSIPANO LE ZONE D'OMBRA** che si erano addensate intorno ai due punti sollevati nei giorni scorsi a proposito del suo comportamento: la natura dell'intervento del ministro presso il Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; la natura del trattamento riservato a Giulia Ligresti. Il ministro non ha mai sollecitato la scarcerazione della detenuta, né ha influenzato le decisioni assunte dalla magistratura.

SEGUE A PAG. 3



Spedita in Siberia la Pussy Riot ribelle

ARDUINI A PAG. 10

STABILITÀ

Imu, rebus seconda rata La Ue: Italia in affanno

FRANCHI A PAG. 9

LE INTERVISTE

Bonanni: fermiamo l'avidità delle lobby

MASOCCO A PAG. 9

Bogione: la ripresa? Ci vogliono anni

MATTEUCCI A PAG. 8

Per salvare il Mezzogiorno

L'ANALISI

RICCARDO REALFONZO

Per quanto occorra riconoscere al ministro Trigilia grande impegno e anche qualche primo risultato, le politiche di coesione sono lontane dal produrre le condizioni per una inversione di rotta del nostro Mezzogiorno, che continua ad allontanarsi dal resto del Paese. Come dicevo, alcuni risultati non mancano. Mi riferisco ai dati recenti sulla spesa dei fondi europei.

SEGUE A PAG. 16

Berlusconi, l'ultima sparata sulla grazia

- **Il Cav** ci riprova: il Colle può ancora concederla
- **Napolitano** ad agosto aveva ricordato che prima ci vuole una richiesta
- **Decadenza**: si vota il 27

Berlusconi torna alla carica sulla grazia con un'inaccettabile pressione sul Quirinale. Napolitano è ancora in tempo per concederla, dice nel libro di Vespa, dimenticando la nota del Colle di agosto. Il voto sulla decadenza fissato per il 27 novembre, il Pdl all'attacco.

CIARNELLI A PAG. 4-5

Staino

CUPERLO INSISTE A CHIEDERE IL BLOCCO DELLE ISCRIZIONI MA NESSUNO LO ASCOLTA.

È PRONTO PER FARE IL SEGRETARIO.



Un gioco pericoloso

IL COMMENTO

ROBERTO ZACCARIA

Singolare ultimatum di un condannato al Capo dello Stato. «Il Quirinale è ancora in tempo a concedermi la grazia». E se non lo fa è colpa sua. È questa, in sostanza, l'opinione che si coglie nelle parole di Berlusconi.

SEGUE A PAG. 4

LA STORIA

Viaggio al termine del bus

- **Micaela** studia medicina e intanto lavora: guida l'autobus nel caos di Roma

Il trasporto pubblico nella Capitale è sull'orlo del baratro. Oggi il sit in dei tranvieri davanti al Campidoglio, da due giorni (e per altri quattro) l'astensione dai turni straordinari. L'Unità è stata a bordo del «780», guidato da Micaela Quintavalle, leader dei tranvieri.

BUCCIANINI BUFALINI A PAG. 13



Micaela Quintavalle, «pasionaria» Atac

L'India cerca spazio. Su Marte

IL CASO

PIETRO GRECO

La Mars Orbiter Mission, chiamata familiarmente «Mangalyaan», è iniziata ieri con pieno successo alle 14,38 ore locali presso l'Indian Space Research Organisation's Satish Dhawan Space Centre di Sriharikota.

SEGUE A PAG. 11

INTERVISTA A MICHEL PLATINI

U:

«Il calcio difende i diritti»

MATT DICKINSON

Malgrado il suo fascino francese, che è notevole, la sua idea rivoluzionaria di allargare la Coppa del Mondo si sta dimostrando un obiettivo difficile da raggiungere per il presidente della Uefa Michel Platini che appare assorto mentre se ne sta seduto in poltrona nella sua stanza d'albergo a Londra.

SEGUE A PAG. 23



POLITICA

«Mi scuso, ma niente abusi» Cancellieri, crisi chiusa

● **L'intervento della ministra in Parlamento ricompatta la maggioranza** ● **«Rammarico» per la telefonata in favore di Giulia Ligresti, rilancio sulla drammatica emergenza carceri**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il caso Cancellieri è chiuso. Grazie, soprattutto, a una parola chiave inserita all'ultimo tuffo nel discorso del Guardasigilli al Parlamento: «Rammarico». Anzi, il «sincero rammarico» dice il ministro - per quella telefonata in cui ho fatto prevalere i sentimenti personali rispetto alla funzione pubblica». Il caso si chiude su un'affermazione che impegna il ministro e convince parte destra e parte sinistra dell'emiciclo di palazzo Madama prima e di Montecitorio poi: «Sono una persona libera» - dice Cancellieri - non ho mai contratto debiti di riconoscenza per la mia carriera che mai è stata influenzata da rapporti personali». E apre la strada, plasticamente, ad una riforma se non della giustizia quasi certamente della custodia cautelare.

Ha 70 anni ma, come dice spesso, «sono una roccia». Quindi ieri mattina il ministro Guardasigilli strappa parole positive al presidente della Corte di Strasburgo che a maggio dovrebbe mutare l'Italia per le vergognose condizioni delle carceri e dei carcerati. Poi si mette in volo per Roma, dove arriva con puntualità svizzera al Senato per affrontare il giudizio di un Parlamento e di un esecutivo a cui ha rimesso nei fatti la decisione sul suo incarico. «Ho davanti a me sfide importanti, devo avere un mandato pieno e se la mia persona dovesse essere in qualche modo d'intralcio, mi faccio da parte», ripeterà anche nel discorso.

È nel volo Strasburgo-Roma che prende forma la modifica, quell'ultima correzione a un discorso limato già decine di volte tra domenica e ieri, e che alla fine risulterà decisiva per chiudere il caso. Fino a quel punto infatti il Guardasigilli aveva tenuto il punto sulla sua posizione, «non mi dimetto», «non ho commesso abusi», «ho mostrato amicizia e calore ad un'amica (che poi diventerà «conoscente», ndr) in un momento difficile». Restava, inavaso, non affron-

tato, il profilo dell'opportunità politica ed istituzionale di un ministro che telefona alla compagna (Daniela Fragni, ndr) di una persona appena arrestata, che si mette a sua «disposizione» e commenta con «non è giusto, non è giusto» gli arresti ordinati dalla procura di Torino nei confronti della famiglia Ligresti per falso in bilancio (circa 250 milioni) e aggravi nel crac Fonsai.

IL 17 LUGLIO

Il ministro doveva ammettere l'errore e chiedere scusa. Lo ha chiesto, quasi preteso il Pd. Il confronto sul testo anche con palazzo Chigi ha convinto il ministro della necessità di quel passaggio. Che arriverà infatti verso la fine dell'intervento. «Veniamo ora alla famosa telefonata del 17 luglio» - dirà il ministro - da cui è emerso un sentimento di umana vicinanza. Alcune espressioni usate da me sono state utilizzate per creare empatia e mi rendo conto che alcune di queste possono aver generato dubbi sul senso delle mie parole. Mi spiace e mi rammarico di aver fatto prevalere i sentimenti sul distacco che un ministro avrebbe dovuto imporre».

Quando arriva al Senato il ministro trova schierata una bella fetta di governo: il premier Letta, i ministri Franceschini, Delrio, D'Alia, Bonino, il sottosegretario alla presidenza Patroni Griffi, poi Minniti, Beretta. I banchi del governo sono pieni. Si nota l'assenza (al Senato) di ministri Pdl. Il messaggio è chiaro: nessun dubbio su Cancellieri. Lei si concede un'unica nota scaramantica: se a Strasburgo aveva sfidato la vulgata sfoggiando una stola di seta viola, in Parlamento arriva con il tailleur scuro addolcito da una magnifica stola rossa.

...

Il passaggio chiave sulla telefonata «incriminata» è stato inserito in extremis

La prima parte dell'intervento è sui fatti, una cronologia serrata dalla mattina del 17 luglio, giorno dell'arresto e della telefonata alla signora Frangi, fino al 28 agosto quando Giulia Ligresti viene mandata agli arresti domiciliari. «Non sono solita usare parole degli altri» - dice il ministro - ma in questo caso cito le parole del procuratore Caselli che ha chiarito in maniera limpida ed inequivocabile che la scarcerazione di Giulia Ligresti è stata una decisione autonoma della magistratura, scevra da condizionamenti. È una distorta visione dei fatti dire che ha avuto un trattamento privilegiato».

Il ministro non è persona che ama la retorica e però avvisa: «Ogni volta che si spinge una vita in carcere è una sconfitta per lo Stato e io ne sento tutto il peso». Poi arriva l'altro passaggio di cui il prefetto diventato ministro avrebbe fatto volentieri a meno. «Mio figlio Piergiorgio (manager di Fonsai che lascia dopo un anno con tre milioni di buoni-

uscita e che poi sarà il più grande accusatore del crac, ndr) - precisa - è stato citato indebitamente: è entrato in Fonsai il 25 maggio 2011 quando io era una tranquilla signora in pensione con mansioni di nonna». L'auspicio è che si fermi la macchina del fango che invece è all'opera.

Segue dibattito. Veloce, quasi distratto. Il capogruppo Pdl Schifani sgombera il campo da dimissioni e invita il ministro della Giustizia ad «occuparsi dell'abuso della carcerazione preventiva». Il capogruppo Zanda è soddisfatto «per il rammarico per i contenuti francamente inopportuni e per non aver tenuto separato il profilo professionale da quello privato». E poi, l'invito ad andare avanti con le emergenze. «Cancellieri ergastolo e Bossi-Fini» chiede poi alla Camera il capogruppo Roberto Speranza. Il caso si chiude così. Almeno sembra. Perché come dice Lorenzo Delai (Sc) «questa vicenda è stata usata per mettere in difficoltà il governo».



La ministra della Giustizia Cancellieri con il collega Franceschini e il premier Enrico Letta. FOTO LAPRESSE

«Voterò con i 5 Stelle, ma con mie motivazioni»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Vicepresidente della commissione Antimafia, deputato di Sinistra Ecologia e Libertà, Claudio Fava ha annunciato ieri sera su Facebook che voterà la sfiducia alla ministra Anna Maria Cancellieri. «Non credo che sarò l'unico nel mio gruppo», precisa poi al telefono.

Voterà dunque la mozione dei Cinque Stelle?

«Per presentare un'altra mozione serve avere un decimo dei parlamentari, perciò Sel non può presentare una mozione diversa. Voterò il dispositivo della sfiducia, ma con diverse motivazioni».

Quali motivazioni?

«Ritengo che la Cancellieri abbia fatto bene ad adoperarsi per la scarcerazione di una detenuta in sofferenza psicologica e fisica. E bene ha fatto e farebbe a intervenire altre cento o mille volte in casi analoghi che non hanno l'opportunità di avere il suo numero di telefono. Ma ritengo che sia da censura-

L'INTERVISTA

Claudio Fava

«Non sarò il solo dentro Sel: la ministra nella chiamata ha preso le distanze dai magistrati e si è messa a disposizione di una famiglia di indagati»

re il modo con cui lei si è espressa a proposito dell'operato dei giudici nella telefonata di solidarietà alla famiglia di indagati e di un latitante di quella che appare come una delle più clamorose bancarelle della storia del capitalismo italiano. Parlando di provvedimento non giusto e mettendosi a disposizione della famiglia. In base all'articolo 98 della Costituzione un pubblico ufficiale è a disposizione della Repubblica, delle leggi,

dello Stato di diritto. Non della famiglia Ligresti. E ritengo che il Guardasigilli, la funzione più alta di tutela dell'ordine giudiziario dal punto di vista politico, in quel momento è venuta meno, ha abdicato al suo ruolo».

Cancellieri nell'audizione ha ammesso di essersi espressa in modo inopportuno. Non basta a scusarla?

«Non si è scusata e poi il punto non è scusarsi. Il punto è rispondere sul piano politico di un comportamento non adeguato alle proprie funzioni. Per molto meno altri ministri hanno fatto un passo indietro».

Sel è stata dura negli interventi alla Camera e al Senato però non mi pare che abbia annunciato di votare la sfiducia.

«La discussione che va avanti da giorni all'interno del gruppo è complessa, impegnativa ma necessaria. Credo che su un tema come questo della sfiducia a un ministro e quindi al suo governo, ciascuno debba seguire le sue valutazioni dopo aver ascoltato le parole del ministro. Io credo che voterò la sfiducia e credo che non sarò il solo».

Letta: ministra a testa alta. «Priorità ora è la manovra»

Nessun «dubbio» che Annamaria Cancellieri avrebbe superato la prova di ieri. Secondo Enrico Letta gli interventi in Parlamento hanno confermato «la correttezza» del ministro Guardasigilli al quale il premier aveva chiesto di rimanere al suo posto. Adesso si guarda avanti. Alla legge di stabilità innanzitutto. E al tornante politico che il governo dovrà superare per le tensioni che agitano il Pdl alla vigilia del voto di Palazzo Madama sulla decadenza.

Perché se è vero che Alfano giura sulla volontà di Berlusconi di non staccare la spina all'esecutivo Letta, è anche vero che - a sentire falchi e lealisti - il Cavaliere medita crisi ed elezioni anticipate in primavera. «Ogni cosa a suo tempo» comunque. E Letta sta a ciò che ha sancito il voto di fiducia del 2 ottobre. E al ruolo di «interlocutore» che Alfano ha svolto e continua a svolgere «con la sua concreta attività di governo giorno dopo giorno» e con l'impulso che continua a dare all'azione dell'esecutivo come vicepremier oltre che come segretario Pdl.

Alfano sotto attacco dentro il suo partito? Governo sempre più a ri-

IL RETROSCENA

NINI ANDRIOLO
ROMA

Per Palazzo Chigi caso ingigantito da settori politici e commentatori, distolta l'attenzione dalle vere emergenze il nodo dei rapporti col Pdl

schio? Il premier non entra nelle vicende interne del Pdl, ma è chiaro che si ripropone con forza l'esigenza di un chiarimento e di una maggioranza politica diversa da quella numerica emersa dopo il «sì» di Berlusconi alla fiducia durante il voto del 2 ottobre.

Bisognerà capire dai numeri se le tensioni che stanno accompagnando la nascita di Forza Italia circoscriveranno una realtà politica chiara o provocheranno un'instabilità senza ritorno. Portare a casa la legge di Stabilità, intanto. Perché «questo impone la drammatica realtà del Paese». Nel frattempo, però, Letta continua a guardare avanti e al semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo.

UE, REPLICA ALLA COMMISSIONE

E a proposito di Europa, Palazzo Chigi ieri ha replicato - indirettamente - al commissario Ue che aveva chiesto al nostro Paese «un notevole aggiustamento del bilancio pubblico». «L'Italia non presenta squilibri di bilancio» spiega il governo. «Le previsioni economiche pubblicate dalla Commissione europea - continua - sono pienamente coerenti con il quadro macroeconomi-

co alla base della legge di Stabilità inviata al Parlamento e a Bruxelles lo scorso 15 ottobre» e «la Commissione conferma che la strada intrapresa dal nostro Paese sta dando i suoi frutti».

Il 2015, questo il traguardo che - malgrado tutto - il premier intende raggiungere.

L'EMERGENZA CARCERI

Meglio che il caso Cancellieri non fosse esploso e non fosse stato «ingigantito» da settori politici e «commentatori» che si sono concentrati su una vicenda «delicata» e «spiacevole» che ha distolto l'attenzione dalle «vere emergenze del Paese». Il ministro però «ne è uscito a testa alta» commentano da Palazzo Chigi. E il premier ha apprezzato l'intervento «d'alto profilo» pronunciato da Cancellieri davanti al Parlamento.

...

I partiti di maggioranza hanno mostrato «rispetto» per il Guardasigilli

Un discorso che ha suscitato «rispetto» nella maggioranza. Come hanno dimostrato gli stessi interventi dei capigruppo del Pdl ma soprattutto quelli di Zanda e Speranza. Nel Pd si erano registrate molte perplessità sul comportamento del ministro. E c'era già chi ipotizzava spaccature tra i democratici sulle dimissioni del Guardasigilli.

Ieri, poi, gli interventi dei capigruppo e quello del segretario democratico. Il ministro della Giustizia potrà restare al suo posto? «Abbiamo ascoltato la Cancellieri e guardando l'esposizione e i fatti e le abbiamo confermato la fiducia - spiega Epifani - Non ci sono stati interventi fuori dalle proprie responsabilità». Questo malgrado «non abbiamo nascosto, come d'altra parte lo stesso ministro aveva riconosciuto, che certe frasi potevano essere equivocate».

Dopo il passaggio di ieri e il dibattito scaturito dalla vicenda Ligresti per il governo diventa indispensabile affrontare «l'emergenza carceraria» e il nodo giustizia. Questa «la priorità» della quale il premier ha già discusso più volte in questi giorni con il ministro Guardasigilli.



Pd soddisfatto: raccolto il segnale «Adesso ha la nostra fiducia»

Il punto di ricaduta per far rientrare (quasi tutti) i mal di pancia del Pd è stato quel passaggio del discorso della ministra Annamaria Cancellieri in cui si è detta rammaricata per quella telefonata del 17 luglio a Gabriella Fragni dove ha avuto la meglio l'emotività e non il «distacco istituzionale» richiesto ad un ministro. I beni informati raccontano che in queste ultime ore i contatti tra Palazzo Chigi e il Nazareno sono stati intensi, così come quelli con la ministra stessa: per far rientrare i malumori sarebbe stato necessario chiedere scusa per quel comportamento, ammettere che dicendo quello che disse alla signora Fragni, in quanto ministro, avrebbe potuto creare fraintendimenti. E Annamaria Cancellieri ha mandato quel segnale che il Pd si aspettava per poter archiviare le perplessità che ci sono state e che in alcuni, seppur sfumate, restano. Dopo il suo discorso, prima al Senato e poi alla Camera, il segretario Guglielmo Epifani ha sentito i capigruppo del suo partito, «discorso convincente, esaustivo», è stato il parere unanime, quindi i democratici voteranno la fiducia. Può restare? chiedono i cronisti al segretario in Transatlantico. «Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, può restare nel pieno dei suoi poteri e non come un ministro dimezzato? «Nel momento in cui le abbiamo riconfermato la fiducia ascoltando le sue motivazioni è così certamente. Guardando l'esposizione e i fatti le abbiamo confermato la fiducia, per il semplice fatto che non ci sono stati interventi fuori dalle proprie responsabilità». Ma, certe frasi, ribadisce, «potevano essere equivocate». Voto compatto, dunque? Non è detto. Ernesto Carbone, renziano della prima ora, che aveva chiesto le dimissioni della ministra, oggi non parla. «mi prendo un giorno di riflessione», mentre Laura Puppato dal Senato racconta di essere combattuta, di non aver preso una decisione perché, se ha apprezzato l'ammissione fatta da Cancellieri, sulla inopportunità della telefonata, dice che il Paese non ne può più di questo modo di assaltare istituzioni «già così fragili. Il caso di Josefa Idem rispetto a quelli di Angelino Alfano prima e della Cancellieri adesso, grida vendetta, l'abbiamo fatta dimettere per un'Imu pagata in ritardo. Forse mi asterrò». Pippo Civati non ha preso una decisione, neanche lui, ma chiede che se ne discuta nel gruppo. Prende at-

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Epifani: discorso convincente ed esaustivo
Gruppi quasi compatti
Il renziano Carbone: mi prendo un giorno
Civati: discutiamone

BERSANI

«Questo è un governo necessario e di servizio ma di transizione»

«Questo è un governo necessario e un governo di servizio ma è anche, come ha sempre sostenuto Enrico Letta, un governo di transizione. Il Paese ha bisogno adesso di mettersi in sicurezza e di apprestare riforme istituzionali e elettorali, ma anche di immaginare una prospettiva in cui sia possibile avere politiche di cambiamento univoche e coerenti».

L'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha spiegato ieri il senso delle sue affermazioni nei confronti del governo di larghe intese, dopo le polemiche per i passaggi contenuti nel libro di Bruno Vespa «Sale, zucchero e caffè. L'Italia che ho vissuto da nonna Aida alla Terza Repubblica». In particolare Bersani aveva sostenuto che «il Paese ha bisogno di una scossa radicale ripartire e ritrovare la fiducia. Io non credo che tale compito possa essere assolto dai governi di necessità, buoni per affrontare un'emergenza ma non per sanare una ferita come quella che abbiamo davanti».

to, però, che la ministra «ha cambiato linea rispetto ai giorni scorsi ha ammesso di aver sbagliato, che era poi la cosa che le avevo consigliato di fare. Ma la questione politica resta intatta».

Il capogruppo a Montecitorio, Roberto Speranza, prende le distanze dall'accostamento che fa Renato Brunetta tra la telefonata di Berlusconi per il caso Ruby e quella della ministra per Ligresti, non c'entra niente, dice, perché la Guardasigilli è stata mossa «da un sentimento di umanità». Ma adesso «che il chiarimento c'è stato - sottolinea - impegnamo la politica a dare risposte concrete. Dobbiamo costruire un sistema penitenziario che si attivi a prescindere dalla sensibilità personale». Dalla custodia cautelare al superamento della Bossi-Fini all'abolizione della ex Cirielli e l'abrogazione dell'ergastolo «seguendo la bellissima lezione di Aldo Moro».

Chi in questi giorni ha raccontato di malumori soprattutto tra i renziani, dicono i diretti interessati, ha fatto una lettura grossolana. Perché renziani sono anche deputati e senatori di Areadem, per esempio, e loro non hanno mai pensato di sfiduciare la ministra, fa notare Ettore Rosato (anche se Pina Picerno non ha nascosto le sue perplessità). Un altro renziano doc come Matteo Richetti, non ha mai avuto dubbi: «Conosco Annamaria Cancellieri e so che ha un alto senso delle istituzioni, la stimo moltissimo. Oggi in Aula si è assunta le sue responsabilità, ha risposto ad ogni rilievo, ha dimostrato che non ha influito in alcun modo sulla scarcerazione di Ligresti. Io voto la fiducia con la massima convinzione, quello che resta da risolvere, invece, è il drammatico problema del sovraffollamento delle carceri». La senatrice Valeria Fedeli dopo averla ascoltata si è alzata ed è andata a stringere la mano della Guardasigilli, un discorso, dice, «serio, trasparente, corretto istituzionalmente e limpido da un punto di vista personale». Gianni Cuperlo i parlamentari che lo sostengono, non hanno avuto prima un atteggiamento ostile, e oggi lo hanno ancor meno. Molto, poi, hanno contato le cose dette al riguardo dal procuratore Caselli. Matteo Orfini butta là: «Se dobbiamo dibattere sulla volontà o meno di sostenere questo governo facciamolo non sulla pelle delle persone che stanno male in carcere, più o meno celebri». Frasi rivolte, ovviamente, al partito della crisi, che fa proseliti anche in casa democratica.



...
Zanda: tutto dimostra che i domiciliari sono stati decisi sulla base di circostanze oggettive

Parole chiare e fragili speculazioni

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Sull'uno e sull'altro punto concordano tanto le dichiarazioni dei dirigenti del dipartimento, quanto quelle della Procura. Il vicecapo del Dap, Francesco Cascini, ha infatti riferito che in almeno una quarantina di casi il ministro ha segnalato casi critici, e che in molti di questi casi si è fatto ben più di quanto si sia fatto per la Ligresti. Il procuratore capo Giancarlo Caselli, per parte sua, ha affermato che è destituita di ogni fondamento qualunque illazione circa l'eventuale ingerenza del Guardasigilli nelle decisioni del gip di concedere gli arresti domiciliari. Che il ministro Cancellieri sia venuto a conoscenza di una situazione a rischio per via dei rapporti di amicizia privata intrattenuti con la famiglia della detenuta non ha dunque influito né sul comportamento della magistratura né su quello dell'amministrazione penitenziaria. Non vi è perciò alcun fatto concreto in virtù del quale si possa mettere in dubbio la parola di Annamaria Cancellieri, quando afferma di non aver esercitato alcuna pressione a favore di Giulia Ligresti.

Non è tutto, però. Nel dibattito seguito alle comunicazioni del ministro, il senatore a cinque stelle Alberto Airola ha sollevato infatti un altro punto. Non basta riconoscere che l'intervento è stato umanitario, ha detto il senatore grillino. Non è sufficiente neppure escludere qualunque ingerenza. Né l'onorabilità della Cancellieri è in discussione. Quel che infatti impone, secondo il senatore Airola, le dimissioni del ministro è l'amicizia personale con la famiglia Ligresti. Punto e basta. Quella amicizia lega Anna Maria Cancellieri a «un tessuto del potere che in Italia è un intreccio malsano che andrebbe definitivamente bonificato». Il ministro non può insomma rimanere al suo posto in virtù dei legami con una famiglia i cui componenti si sono macchiati di gravi reati finanziari. Poco importa se quell'amicizia risale a decenni prima, e soprattutto se in nulla si dimostri che alteri i comportamenti tenuti dal Guardasigilli. Nel suo intervento, il ministro ha affermato infatti: «In nessun modo la mia carriera è stata influenzata» dalle amicizie. E però non basta: il fatto stesso di mantenere rapporti amicali con persone simili è motivo per scandalizzarsi ed esigere le dimissioni del ministro.

Diciamo pure che, a questo punto, sarebbe stato un ottimo motivo perché la Cancellieri non entrasse neppure in carica. D'altronde, la telefonata più imbarazzante per il ministro sarebbe, la prima, quella del 17 luglio, quella cioè che segue l'arresto dei Ligresti, prima della segnalazione presso il Dap. È quella prima telefonata, secondo questa tesi, la vera pietra d'inciampo. Perché lì l'umanità non c'entra per nulla (non ancora, almeno). C'entra invece l'amicizia con una famiglia di inquisiti, e c'entra il potere, anzi il «tessuto del potere» che spinge il Guardasigilli a chiamare di sua spontanea volontà la famiglia Ligresti, offrendo comprensione e umana solidarietà. Mettendosi a disposizione. E ripetendo due volte, lei ministro della giustizia: «non è giusto».

Ora, chi trova inammissibile questo comportamento «umano, troppo umano», giudica evidentemente che la rettitudine personale, professionale e istituzionale del ministro sia stata piegata da interessi, relazioni e amicizie di parte. Giudica cioè che non sia possibile fare il proprio dovere anche là, anzi proprio là dove intimità e consuetudine di rapporti lo potrebbero mettere in forse. È una diffidenza forse comprensibile, ma è bene sapere che, dopo la seduta di ieri, non vi è più alcun fatto che ne giustifichi l'esercizio.

Il che, francamente, giustifica un'altra diffidenza: non è chiaro infatti se chi così giudica giudichi davvero il ministro, o non misuri piuttosto le sue supposte debolezze a partire dalle proprie.

POLITICA

Berlusconi, pressioni per la grazia: il Colle ha ancora tempo

- **L'ex premier non ha mai avanzato una richiesta ufficiale al Capo dello Stato, ma la invoca lo stesso**
- **Poi richiama i suoi: «Basta alimentare polemiche e motivi di divisione, serve un partito forte»**

CATERINA LUPI
ROMA

Delle condizioni necessarie affinché l'ipotesi della grazia possa essere presa in considerazione e valutata non c'è neanche l'ombra. A partire da una richiesta in tal senso, mai arrivata all'indirizzo del Quirinale. Ma Silvio Berlusconi va ancora in pressing, dicendosi convinto che il Capo dello Stato sia ancora in tempo per concedergliela, di sua iniziativa. A raccogliere le parole del presidente di Forza Italia è Bruno Vespa, che lo racconta in *Sale, zucchero e caffè. L'Italia che ho vissuto da norma Aida alla Terza Repubblica*. Il libro che uscirà per Mondadori-Rai Eri questo venerdì e di cui dall'altro ieri circolano degli stralci di anticipazione - il primo sulle primarie nel Pdl che Alfano è tornato ad auspicare - che hanno già inasprito lo scontro intestino al centrodestra. E ora è la volta del Cavaliere, che contro ogni ragionevolezza prova ancora a spingere, anche, per questa via d'uscita.

«Mi dicono - ha confidato Berlusconi a Vespa - che per avere la grazia bisogna aver iniziato a scontare la pena. Dunque, sarebbe ancora in tempo». Peccato, tra l'altro, che neanche questa condizione si sia verificata, poiché l'ex premier non sta ancora scontando alcunché. Lo stesso giornalista, nel suo libro, ricorda che finora non è stata presentata nessuna domanda da parte di Berlusconi, della sua famiglia e dei suoi avvocati, ma che Giorgio Napolitano ricevette riservatamente il 9 agosto Gianni Letta e Franco Coppi, difensore del Cavaliere, per un sondaggio discreto sulla possibilità della grazia. I due interpretarono positivamente in questo senso un passaggio del messaggio di Napolitano del 13 agosto. Vespa scrive che il Capo dello Stato solo in seguito - e qui si entra nel

campo delle sue ipotesi - si sarebbe irrigidito per le dimissioni in massa dei parlamentari di Forza Italia (poi revocate) e da allora non si è più parlato di grazia.

Ma in realtà neanche di irrigidimento si può parlare. E questo lo spiegò diffusamente il presidente della Repubblica, appunto il 13 agosto, con un'articolata nota, in cui sottolineava la necessità di un'apposita richiesta.

Nel frattempo il Cavaliere, se da una parte cerca di fare pressioni in cerca della via d'uscita, dall'altra rimbrotta i suoi: basta polemiche, il partito deve essere forte. «Nonostante i miei ripetuti appelli, leggo ancora oggi - sbotta in serata - una lunga sequenza di dichiarazioni rilasciate da esponenti del nostro movimento con contenuti privi di interesse per i nostri elettori. Continuare ad alimentare motivi di divisione contrasta con lo spirito stesso di Forza Italia che abbiamo fondato insieme con l'obiettivo di unire tutti i moderati. Trovo davvero controproducente - aggiunge - polemizzare su situazioni di là da venire e comunque di scarso interesse mentre il Paese soffre a causa di tanti e drammatici problemi».

Già, perché la spaccatura nel centrodestra sembra davvero lontana dal ricomporsi, nonostante Alfano, di ritorno dal vertice dell'altra sera ad Arcore, abbia assicurato che Berlusconi gli ha riconfermato la sua fiducia. Perché al contempo il vicepremier scrive su Facebook che «la stabilità di governo abbinata ai contenuti della nostra programmazione è la chiave di volta per l'unità del Pdl». E i lealisti tirano fuori gli artigiani, tanto che il richiamo del Cav arriva dopo una giornata di polemiche. «Mentre Alfano annuncia il sostegno di Berlusconi al governo, ecco che il Senato annuncia la data della decadenza di Berlusconi. Mi sembra improbabile che il Pdl pos-

sa reggere l'onta della cacciata del suo leader dal Parlamento», insorge Gianfranco Rotondi. Daniela Santanché mira dritto su Angelino. «Alfano dice che c'è l'accordo del nostro partito a sostegno del governo. Bene. Questo significa che riscriveremo la legge di Stabilità, faremo la riforma della giustizia, e il 27 novembre il Pd, nostro alleato di governo, non voterà per la decadenza di Silvio Berlusconi», è la sua provocazione.

Sul fronte opposto, Fabrizio Cicchitto scinde invece le due questioni e guarda al dopo Berlusconi: «Non posso condividere né l'affermazione drastica secondo cui c'è una stretta connessione fra la decadenza e la crisi di governo né la negazione dell'ipotesi di primarie che invece è naturale e normale nel momento nel quale purtroppo Berlusconi non è nelle condizioni di ricandidarsi».



Un gioco pericoloso sul Quirinale

IL COMMENTO

ROBERTO ZACCARIA

SEGUE DALLA PRIMA

Che sono state rilasciate a Vespa in occasione del suo ultimo libro. Un discutibile gioco di prestigio orchestrato in maniera disinvolta tra due partner sul filo della pura comunicazione. Non più la sola comunicazione del giornalista e quella del politico dettate dai propri personali e distinti interessi, ma una doppia tecnica di comunicazione combinata insieme per ottenere un risultato politico inquietante: la messa in mora di Napolitano sulla questione della «grazia» a Berlusconi. Le anticipazioni di un libro in genere si riferiscono a notizie di alcune settimane precedenti che vengono offerte al lettore, in un contesto diverso

dalla cronaca immediata, e destinato ad una riflessione più meditata! Niente di tutto questo. Le anticipazioni nei libri di Vespa sono l'esatto opposto: non anticipano niente ma sono dei veicoli pubblicitari per vendere meglio il libro, immergendolo nella stretta attualità e, al tempo stesso, degli amplificatori spesso acritici della comunicazione altrui.

La tecnica di comunicazione di Berlusconi, che si serve del lancio promozionale del libro di Vespa, è ormai fin troppo conosciuta per destare stupore, ma colpisce ugualmente per la sua spregiudicatezza nei confronti del capo dello Stato. Confidando nella memoria necessariamente incompleta della maggior parte del pubblico, si riprende una vecchia notizia (come se si trattasse di un libro già scritto) e la si ripropone disinvoltamente depurandola di alcuni aspetti essenziali e facendola apparire a proprio

personale vantaggio.

La ormai vecchia notizia è il comunicato del Quirinale del 13 agosto di quest'anno ove il presidente della Repubblica chiarisce in maniera ineccepibile dal punto di vista costituzionale i limiti dell'esercizio del potere di grazia secondo l'art.87 della Costituzione.

Ricordiamo i passaggi essenziali di quel comunicato. L'articolo 681 codice di procedura penale con riferimento alla grazia indica le modalità di presentazione della relativa domanda. Negli ultimi anni, si è sempre ritenuta essenziale la presentazione di una domanda. A questa domanda, (necessaria ma non sufficiente aggiungiamo noi), deve seguire un esame obiettivo e rigoroso, sulla base dell'istruttoria condotta dal ministro della Giustizia, per verificare se emergano valutazioni e sussistano condizioni che senza toccare la

Ma nessuna omissione o scorciatoia sarà possibile

Una vicenda controversa quella della grazia a Silvio Berlusconi. Ovviamente dalla prospettiva dell'ex premier che ha cambiato idea più volte poiché per il presidente della Repubblica tutto è stato chiaro fin dall'inizio come spiegò nella nota ormai storica del 13 agosto. Parole dettate dalla convinzione che ci sono delle norme da rispettare e che nessuno, neanche il Cavaliere, è autorizzato a pensare che ci possano essere scorciatoie o omissioni rispetto al dettato dell'articolo 87 della Costituzione che regola l'istituto della grazia.

E già, in questi mesi, dal giorno della condanna definitiva a quattro anni per la vicenda Mediaset, Berlusconi (e i suoi) hanno continuamente cambiato atteggiamento rispetto alla pena da scontare in nome di un'agibilità politica a lui dovuta più che ad altri, andando dalla rivendicazione di un presunto patto con il Colle che avrebbe dovuto liberarlo in poche mosse dal fastidio di dover pagare il suo debito con la giustizia alla pretesa che la grazia arrivi, ma "motu proprio" dal presidente, perché lui è pronto a riceverla ma non ha inten-

RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
twitter@marciarnelli

Napolitano non replica alla battuta di un libro. Lo scorso 13 agosto aveva già chiarito l'inderogabilità delle norme che regolano l'istituto della grazia

zione di chiederla dato che farlo sarebbe l'ammissione di una responsabilità che lui «vittima di un'ingiustizia» non ha mai accettato. Quest'ultima è la novità di ieri, arrivata a mezzo anticipazione del libro di Bruno Vespa, tradizionale veicolo di buona parte dei politici italiani per mandare messaggi, più o meno allusivi.

Alla disinvolta segnalazione di Berlusconi a Napolitano, cioè che, volendo, sarebbe «ancora in tempo a concedermi la grazia» dal Quirinale non è arrivata alcuna reazione anche perché sarebbe davvero arduo immaginare un presidente della Repubblica che risponde ad una battuta affidata a un libro. A far testo è quel documento d'agosto in cui Napolitano ha già reso noto il suo pensiero nella sua completezza a proposito della concessione della grazia.

Partendo dal presupposto che «di qualsiasi sentenza definitiva, e del conseguente obbligo di applicarla, non può che prendersi atto» il Capo dello Stato ricordò con puntualità le scadenze irrinunciabili per avviare l'istruttoria di un provvedimento di grazia rendendo noto che nessuna domanda gli era stata rivolu-

ta. E al momento questo passo non risulta essere stato compiuto e non sembra destinato ad esserlo dato che Berlusconi ha rivendicato con arroganza un'azione autonoma del Capo dello Stato.

Scrisse Napolitano: «L'articolo 681 del Codice di Procedura Penale indica le modalità di presentazione della domanda di grazia o la commutazione della pena» che «può essere concessa dal Presidente della Repubblica anche in assenza di domanda. Ma nell'esercizio di quel potere il Capo dello Stato non può prescindere da specifiche norme di legge, né dalla giurisprudenza e dalle consuetudini costituzionali nonché dalla prassi seguita in precedenza. E negli ultimi anni, nel considerare, accogliere o lasciar cadere sollecitazioni per provvedimenti di grazia, si è sempre ritenuta essenziale la presentazione di una domanda quale prevista dal già citato articolo del codice di procedura penale. Ad ogni domanda in tal senso, tocca al Presidente della Repubblica far corrispondere un esame obiettivo e rigoroso - sulla base dell'istruttoria condotta dal Ministro della Giustizia - per verificare se emergano valutazioni e sussistano con-

ditioni che senza toccare la sostanza e la legittimità della sentenza passata in giudicato, possono motivare un eventuale atto di clemenza individuale che incida sull'esecuzione della pena principale». Nessuna concessione. Nel suo primo settennato Napolitano ha concesso solo 23 grazie su 2688 tra rigetti e archiviazioni.

INTERGRUPPO PER LA SUSSIDIARIETÀ

Il presidente ha ricevuto al Colle una delegazione dell'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà guidata dai coordinatori Guglielmo Vaccaro e Raffaello Vignali. In prospettiva ci sono le elezioni europee e Napolitano ha messo in evidenza la necessità che ci sia un raccordo costante tra i parlamentari nazionali e quelli europei per superare i pregiudizi negativi nei confronti dell'Europa che diventa argomento interessante solo in vista del voto. Il presidente ha anche parlato della sua esperienza di parlamentare, per lo più vissuta all'opposizione. Ma lavorando in Parlamento nell'interesse della collettività, dialogando e dando il proprio contributo nelle Commissioni, il luogo principale del confronto.



Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi FOTO INFOPHOTO

L'addio di Silvio il 27 novembre Ma il Pdl prepara l'offensiva

Le cose certe sono due. La prima: il 27 novembre, mercoledì, l'aula del Senato voterà la decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare come conseguenza della legge Severino. La seconda: per quella data la legge di Stabilità avrà già avuto il via libera dell'aula del Senato (il 22) che a quel punto sarà in votazione alla Camera dove, se dovesse servire, si possono formare maggioranze diverse. Tutto il resto, cosa succederà da oggi sino ad allora, cosa succederà quel giorno, come ci arriverà, a quel giorno, il partito del Cavaliere, se diviso in due o uno solo, è ancora una partita tutta da giocare. E dagli esiti imprevedibili. Come imprevedibile è ancora l'esito del voto, o meglio, delle votazioni del 27 novembre. Una data, in ogni caso, destinata a finire sui libri di storia e a segnare una svolta nel centodestra italiano.

La conferenza dei capigruppo decisa a maggioranza ieri dopo le tredici. I Cinquestelle chiedono di fare presto, anzi prestissimo perché c'è urgenza, perché la legge Severino parla di decadenza immediata mentre questa è sul tavolo ormai dal primo di agosto. Il capogruppo del Pdl Renato Schifani si oppone. Zanda (Pd) glissa sull'urgenza perché prima di parlare di decadenza sarebbe meglio mettere in cassaforte la legge di Stabilità e la ricetta per la ripresa economica del paese non può certo permettersi di restare in bilico agganciata all'uscita dal Parlamento del Cavaliere. Il presidente del Senato Piero Grasso si muove con delicatezza per evitare strappi e cercare invece improbabili accordi. Che convergono sulla data del 27. Il Pdl tenta ancora qualche carta dilatoria. Gasparri chiede di annullare la decisione della Giunta per le autorizzazioni (quella presieduta da Stefano che ha votato il 4 ottobre) per via dei senatori Cinquestelle che violarono il segreto della camera di consiglio scrivendo post sui social network. Mossa pretestuosa che dura lo spazio di poche ore perché Grasso ripete come quelle deprecabili azioni di alcuni senatori non hanno però invalidato la segretezza della seduta.

A quel punto Schifani, che già sente i veleni e le accuse di tradimento da parte dei lealisti ma che oggettivamente non può nulla di più e di diverso, fa comunque inserire una clausola di salvaguardia per cui «il voto sulla decadenza andrà comunque dopo l'approvazione della legge di Stabilità». Non è

LO SCENARIO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusasani

Decisa in aula al Senato la data del voto sulla decadenza: sarà dopo quello sulla stabilità. Il Pdl ricatta ma non ottiene alcun rinvio

un ricatto ma ci assomiglia molto: a palazzo Madama la legge non passa senza i voti del Pdl. Un intreccio perverso per il governo. Ma era prevedibile. L'accordo - si fa per dire - Pd-Pdl regge nel pomeriggio quando la decisione sulla data va ai voti in aula (obbligatorio quando non c'è maggioranza nella capigruppo). I Cinquestelle vengono respinti con perdita nella loro pretesa di anticipare il voto sulla decadenza.

COSA SUCCEDERÀ FINO AL 27?

Ora tocca fermarsi e provare a ragionare un attimo. Cosa può succedere da qui a mercoledì 27? Cosa potrà ancora tentare e pretendere Berlusconi per evitare di perdere l'immunità parlamentare? Lealisti e falchi, da Fitto alla Santanchè passando per Romano, attaccano Schifani in quanto fedelissimo di Alfano. In pratica gli danno del «venduto» visto che non si è opposto a questa ennesima «provocazione». Lo stesso Schifani, però, in silenzio lavora con Nicolò Ghedini e altri uomini di legge del fronte Pdl a quella che si annuncia come una vera e propria «guerriglia parlamentare» a colpi di ordini del giorno. L'Unità lo ha raccontato sabato: sono allo studio una serie di ordini del giorno per sottoporre la legge Severino al giudizio di varie corti internazionali (Lussemburgo e Strasburgo) e nazionali (la Corte Costituzionale e di Cassazione) che potrebbero essere votati il 27, nell'ambito del dibattito sulla decadenza, ma con voto segreto. Il voto palese infatti, per il Pdl l'altro «strappo» all'alleanza di governo, è stato deciso come eccezione e solo per la decadenza.

Una, mille, partite tutte da giocare ancora. Intanto la cabala dei calendari della storia si è messa in moto. Fioccano ricorrenze e paragoni. Il 27 novembre 1095 Papa Urbano II indisse la prima crociata. Lo stesso giorno del 1895 venivano istituiti i premi Nobel. Nel 1941, con la resa di Gondar in Etiopia, l'Italia abbandonò l'Africa orientale e chiuse l'infame capitolo del colonialismo fascista. Ma più di tutto fa effetto notare come il 27 novembre sia il compleanno di Julia Timoshenko, la leader arancione ucraina tuttora in carcere per un processo già definito «illegale» dalla Corte dei Diritti dell'uomo. «I miei avvocati dicono che il mio futuro è infausto. Mi faranno marciare in galera, come la Timoshenko...» disse il Cav neppure un mese fa. E ancora non si sapeva la data.

sostanza e la legittimità della sentenza passata in giudicato, possano motivare un eventuale atto di clemenza individuale che incida sull'esecuzione della pena principale. Perché tutto questo possa avvenire è necessario un clima di comune consapevolezza degli imperativi della giustizia e delle esigenze complessive del Paese. Né è accettabile che vengano ventilate forme di ritorsione ai danni del funzionamento delle istituzioni democratiche.

Dopo di allora cosa è successo? Un paio di fatti gravissimi e diametralmente opposti rispetto alle accorate esortazioni di Napolitano. Prima l'annuncio da parte dell'assemblea del gruppo parlamentare del pdl delle dimissioni collettive dei parlamentari del gruppo del Pdl: fatto senza precedenti nella storia repubblicana. E prontissima la risposta del Quirinale che definisce «inquietante» quel gesto destinato a ripercuotersi sulla funzionalità stessa delle Camere (26 settembre). Poi, dopo pochi giorni, le pesanti insinuazioni orchestrate da un

parlamentare Pdl, secondo le quali il presidente Napolitano sarebbe intervenuto sulla Cassazione nella vicenda del Lodo Mondadori per pilotare la sentenza della Corte suprema a sfavore del Cavaliere. Ed immediata la reazione del Quirinale: «Quel che sarebbe stato riferito al senatore Berlusconi circa le vicende della sentenza sul Lodo Mondadori è semplicemente un'altra delirante invenzione volgarmente diffamatoria nei confronti del Capo dello Stato» (30 settembre).

In questo quadro, ben lontano da quel clima auspicato dal presidente della Repubblica nel comunicato del 13 agosto, riproporre seccamente la questione della grazia, dimenticando la ricostruzione costituzionale del Quirinale e tutte le condizioni che avrebbero dovuto circondare quell'atto, rappresenta un modo disinvolto di «giocare» con le istituzioni e un tentativo maldestro di capovolgere la realtà. La comunicazione è una cosa, la deformazione dei fatti, decisamente un'altra.

RIFORME

Smuraglia, Anpi: il 24 in piazza contro la modifica del 138

Il presidente nazionale dell'Anpi Carlo Smuraglia invita tutti i cittadini a mobilitarsi il 24 novembre, nelle piazze italiane, per opporsi alla riforma dell'art. 138 della Costituzione.

Smuraglia denuncia: «Si vuole togliere l'ultima parola ai cittadini su una norma di garanzia costituzionale» e che «in una situazione di diffusa indifferenza, ci si appresta a compiere uno strappo vero e proprio alla nostra Costituzione».

«Fra poco più di un mese - conclude -, la Camera voterà, in terza ed ultima lettura, le modifiche dell'art. 138 della Costituzione; e se lo farà con una maggioranza che superi i 2/3 non ci sarà la possibilità di promuovere un referendum».

«Parentopoli», la grillina contagiata dai vizi della «casta»

La «parentopoli» grillina viene sgonfiata dallo stesso gruppo grazie alla mancanza di riconoscimento delle coppie di fatto, in sostanza. Un marito è un marito, un compagno, un fidanzato un convivente, anche per il Movimento Cinque stelle che vuole disarticolare le istituzioni e sbriciolare le convenzioni, un parente non è. Come accade negli ospedali, insomma, dove si rischia di non vedere la persona cara.

Così il giorno dopo la burrascosa riunione del gruppo Cinque Stelle al Senato l'affaire dei collaboratori pescati in casa anziché con anonimi curricula orbitanti nella Rete, regolarmente assunti dalle due «portavoci» grilline, Barbara Lezzi e Vilma Moronese, si congela sull'altare della regola «non violata». Perché «la regola non c'è», spiega il guru della comunicazione parlamentare Claudio Messori. Nulla vieta anche a un Cinque stelle doc di far lavorare un amico o una persona a lui vicina, purché non sia «parente fino al quarto grado». Manca quindi l'accusa anche per un «processo» via streaming (chiesto da Orellana alla riunione, ma non otte-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombardo2

Nessun «processo» per ora alle senatrici. Se ne va la collaboratrice di Barbara Lezzi, ma su di lei i sospetti di un conflitto d'interesse intorno al fotovoltaico



nuto), nulla da eccepire anche sul piano etico, è la posizione di facciata.

Giornataccia quella di ieri per Barbara Lezzi, figura slanciata, mecati riccioli selvaggi. Lei, leccese, ha assunto come collaboratrice la figlia ventiduenne del suo compagno (non convivente). Del fidanzato, insomma. Con la ragazza collaborava da tempo, che male c'è a portarla al Senato e farle un contratto anche se abbiamo professato la legge del curricula in Rete? Regola che vale «per i gruppi o per il legislativo», è la linea, per i singoli vale la persona di fiducia. Finita in mezzo alle polemiche, Libera ha deciso di andarsene e lasciare il posto, il contratto è stato rescisso.

ENERGIE ALTERNATIVE

Ma alcuni grillini tengono d'occhio Barbara Lezzi, vicepresidente della commissione Bilancio del Senato e membro della commissione per le Politiche europee, anche per un'altra questione, che se vera sarebbe ben più grave. Interessata alle energie alternative, in lotta contro il gasdotto TransAdriatico, sembra che avesse a che fare nella sua terra con una società di impianti

fotovoltaici (o nell'indotto), e che in una commissione (non la Bilancio) di Palazzo Madama avrebbe presentato degli emendamenti che, in qualche modo, favorivano questo tipo di produzione di energia. Questo sì che sarebbe un bel conflitto d'interessi, che alcuni Cinquestelle stanno cercando di appurare.

Alla riunione infuocata di lunedì non c'è stato seguito, ma c'è chi non manda giù il rospo e vuole giudicare le due senatrici. «È una minoranza», assicura Messori che affronta la spiacevole grana con calma orientale. E non trova nulla da ridire anche nell'altro caso, quello di Vilma Moronese che ha fatto assumere direttamente il compagno. Un affarone, a quanto pare, perché il suddetto partner della «portavoce» in Campania è più popolare di lei, un «militante attivissimo», quindi praticamente averlo a Palazzo Madama anche se per un soffio non è stato eletto, è fortuna tipo «paghi due prendi uno». Voti uno paghi due...

Tutto a posto quindi, alla riunione non c'è seguito, per ora. A un fan su Facebook Barbara Lezzi risponde che

«i curricula erano per l'ufficio legislativo che è un'altra cosa» - e lì sono state fatte assunzioni - «Chi attacca sono i soliti noti dissidenti», prosegue su Fb, forse riferendosi a Orellana e altri critici, «i cosiddetti portaborse sono stati assunti quasi tutti tra conoscenti e attivisti... I portaborse devono essere di nostra fiducia personale e non deve essere parente o affine». Appunto, affine.

I casi di «amicopoli» grillina quindi potrebbero essere tanti, ognuno si è scelto con chi lavorare, dopo aver lanciato anatemi sui maledetti vizi della «casta» da film anni 50 che assumeva mogli e cognati. E la stessa Lezzi annunciava trionfalmente sui social di aver fatto ritirare l'emendamento per dare fondi agli archivi dei partiti, al grido de «la cultura non è dei partiti». Sarebbe troppo difficile controllare tutti i «cittadini» e i loro collaboratori, ammettono nel quartier generale a Cinque Stelle in Parlamento. Così come, almeno in questa legislatura, non è possibile presentare una proposta di legge sulle coppie di fatto, perché non è nei venti punti del programma vistato dalla Rete. Se ne riparla alla prossima...

POLITICA

Epifani ai candidati: abbassiamo i toni

- **Congresso Pd, ancora scontro sui tesserati dell'ultimo minuto**
- **Cuperlo rilancia la proposta di chiudere le iscrizioni. No di Renzi**
- **Confronto televisivo tra gli sfidanti in campo la sera del 29 su Sky**

SIMONE COLLINI
ROMA

Ci sarà un confronto televisivo, prima delle primarie dell'8 dicembre, e a trasmetterlo dovrebbe essere SkyTg24 la sera di venerdì 29 novembre. A dare l'ok alla proposta del canale satellitare (si erano fatte avanti anche Rai e tv private) sono stati tutti e quattro i candidati alla segreteria del Pd, anche se alla sfida ai gazebo dovrebbero arrivare soltanto i tre proclamati dalla convenzione del 24 novembre (lo statuto del partito prevede che siano ammessi «i tre candidati che abbiano ottenuto il consenso del maggior numero di iscritti purché abbiano ottenuto almeno il 5% e, in ogni caso, quelli che abbiano ottenuto almeno il 15% e la medesima percentuale in almeno cinque regioni»).

Già alla fine del primo round, però, la partita appare chiaramente come una corsa a due tra Matteo Renzi e Gianni Cuperlo, che tra l'altro sono gli unici due che rilanciano via Twitter lo slogan scelto dal Pd per queste primarie: «#io-votoperché se ci proviamo insieme possiamo finalmente #cambiareverso all'Italia», scrive il primo, «#io-votoperché dobbiamo ridare valore alla parola SEGRETARIO e costruire un Pd #Bel-loeDemocratico», scrive il secondo (tra l'altro al comitato Cuperlo non è piaciuto il fatto che la parola «segretario» non compaia nella campagna per le primarie, che servono proprio ad eleggere questa figura del partito).

BATTAGLIA SUI NUMERI

Intanto però continua la battaglia sui numeri. Chiusa la fase in cui si dovevano eleggere i segretari di federazione, i comitati dei due candidati continuano a intestarsi entrambi la vittoria e a sfornare cifre che vengono però reciprocamente smentite. In attesa che venga fatta chiarezza oggi, quando dopo aver riunito la segreteria Guglielmo Epifani incontrerà insieme a Davide Zoggia la stampa per illustrare la lista degli eletti e i prossimi passaggi congressuali, quel che è certo è che i nuovi segretari provinciali sono vicini o a Cuperlo o a Renzi, uno è vicino a Pippo Civati e nessuno a Gianni Pittella. Un equilibrio che difficilmente muterà, quando da domani al 17 gli iscritti voteranno per il segretario nazionale (lo statuto prevede infatti questo primo passaggio, prima delle primarie aperte).

Il nervosismo tra i due schieramenti sta crescendo e dopo la riunione di ieri sera della commissione congressuale dovrà essere la segreteria, questa mattina, a trovare il modo per riportare la calma attorno alle questioni del conteggio dei segretari provinciali e dei tesseramenti contestati. Epifani vuole togliere enfasi alla discussione sulle iscrizioni gonfiate, e farà un appello a tutte le anime del partito, presenti in segreteria, ad abbassare i toni. Non sarà però facile raggiungere l'obiettivo, a giudicare dallo scambio di battute delle ultime ventiquattrore. Il responsabile della campagna di Cuperlo, Patrizio Mecacci, dice che non vuole fare «guerre sui numeri» però ribadisce che tra i segretari di federazione sono nettamente di più quelli vicini al deputato triestino: «Sono dati pubblici e si pos-

sono consultare». La replica arriva per bocca del deputato renziano Francesco Bonifazi: «Se davvero pensa che sia finita 49 a 35 dica quali sono i 49 e quali sono i 35, altrimenti taccia perché con questo atteggiamento sta soltanto provando a rovinare il congresso».

Un'altra polemica innescata tra i due schieramenti riguarda il ruolo degli iscritti, che «non sono una nomenclatura chiusa» dice Mecacci. E Matteo Orfini: «Trovo sbagliatissimo che Renzi dica chisseneffrega tanto ci sono le primarie, perché questo menefreghismo è rivolto a centinaia di migliaia di militanti che consentono la vita del Pd». Polemica infondata per i renziani, che replicano con David Ermini: «Chi ha mai detto chi se ne frega? Matteo ha tenuto un comportamento assolutamente responsabile e sereno e questo spirito prevarrà in tutto il percorso del congresso».

I due sfidanti si tengono fuori da queste schermaglie. Cuperlo però rilancia la proposta di non lasciare aperto il tes-

...

Il leader del Pd oggi riunisce la segreteria I garanti regionali già al lavoro sui ricorsi

seramento fino all'ultimo momento utile per votare il segretario. «Sono preoccupato - confessa - dobbiamo avere a cuore gli iscritti e rinnovo l'appello a fermare il tesseramento almeno il giorno 7 novembre per evitare questi fenomeni». Renzi rimane però contrario.

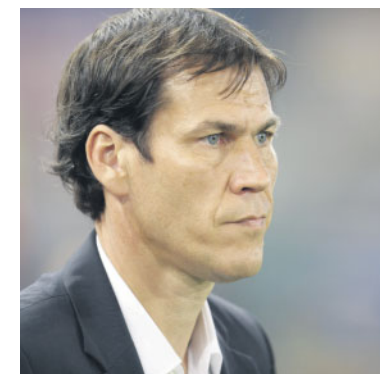
I «fenomeni» a cui fa riferimento lo sfidante del sindaco sono quelli di cui da giorni si parla sui giornali, le denunce di tesseramenti gonfiati che stanno provocando ricorsi su ricorsi indirizzati da ogni parte d'Italia alla commissione congressuale e alla commissione dei garanti. Si tratta di casi isolati, spiegano al Nazareno sottolineando che alla fine gli iscritti non supereranno i 500 mila dello scorso anno e i votanti saranno compresi tra i 300 e i 350 mila. Dal territorio però continuano ad arrivare notizie di congressi revocati (come al Prenestino di Roma) o contestati dai renziani (come a Cosenza) o dai cuperliani (come quello di Asti, dove però i renziani insistono sul fatto che il boom di iscritti albanesi è fisiologico in una città dove è presente una comunità albanese di 7 mila persone che nella vita del partito «ha sempre avuto un ruolo attivo»). Casi (insieme a quelli di Rovigo, Ragusa, Crotone e altri) di cui si stanno per ora occupando le commissioni di garanzia regionali, prima che la pratica passi al nazionale.



D'Alema: per il Pd ci vorrebbe Rudi Garcia

«Dovessimo vincere lo scudetto, scenderei in piazza: festeggiare è obbligatorio, guardare le mutande del sindaco facoltativo. Io, che non sono masochista, girerei la testa da un'altra parte». Massimo D'Alema, presidente del Roma Club Montecitorio, è entusiasta della sua «maggica» e ha risposto da Shanghai al settimanale *Oggi*, che nel numero in edicola da stamani (anche su www.oggi.it) pubblica i pareri di alcuni romanisti celebri, come Cristiano Capotondi, Gigi Proietti, Pierfrancesco Favino.

«Stiamo andando al di là di ogni più rosea aspettativa - dice D'Alema a *Oggi* - e buona parte del merito è di Rudi Garcia. L'ho conosciuto quest'estate, gli avevo chiesto di usare il pugno di ferro coi giocatori e lui rispose: "Il pugno di ferro funziona solo se avvolto in un guanto di velluto". Uno così vorrebbe candidarlo alla guida del Pd?: «Eh, magari, ma è una carica meritocratica, quella?». E al direttore sportivo Walter Sabatini D'Alema fa sapere: «Gli devo fare i complimenti e le scuse. Quando comprò Gervinho, feci pensieri funesti. Invece è fortissimo».



L'allenatore della Roma, Rudi Garcia

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Basta più eni

circa 50 progetti di ricerca in campo energetico e ambientale

25 domande di brevetti

oltre 100 pubblicazioni scientifiche

diamo all'energia un'energia nuova

eni-MIT Solar Frontiers Center: dai nostri studi, i pannelli solari stampati su carta per te, è una lampadina a basso consumo. per noi di eni, è essere partner dal 2008 di uno dei più prestigiosi istituti di ricerca al mondo, il Massachusetts Institute of Technology. insieme abbiamo sviluppato i pannelli solari su carta: un supporto talmente adattabile che nel prossimo futuro rivoluzionerà il modo in cui concepiamo e utilizziamo l'energia solare. nel nostro laboratorio permanente di ricerca sviluppiamo anche tecnologie innovative e nuovi brevetti.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme


eni.com



Il segretario del Pd Guglielmo Epifani FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Primarie low cost «Solo 250mila euro»

La campagna per le primarie del Pd, che avrà come slogan «Io voto perché», costerà solo il 15 per cento di quanto speso per la campagna del 2009. In conferenza stampa nella sede del Partito democratico, Antonio Fucicello, responsabile cultura del partito, spiega che il budget «è di 250mila euro. Una cifra che sembra gigantesca ma che in realtà è appena sufficiente per i manifesti in tutte le città, per la campagna su internet e gli spot radio, senza la tv. Del resto - osserva - è il 15 per cento della somma spesa nel 2009». Fucicello spiega che «c'è una richiesta della commissione congresso e dei quattro candidati di passare al 20 per cento, ma per il momento ci stiamo muovendo con il limite al 15 per cento».

Il sito istituzionale del Pd per le primarie sarà realizzato da due giovanissime società start up. «Sarà una campagna super low cost», spiega il responsabile internet Roberto Cuillo. «Conterà nei prossimi giorni, dal 7 novembre in poi, una sezione che consentirà agli elettori di poter conoscere il circolo in cui andare a votare alle primarie. Allo stesso modo si potranno conoscere le liste collegate a ciascun candidato collegio per collegio. La notte dell'8 dicembre saranno disponibili sul sito i risultati delle primarie in tempo reale. È insomma un organo di servizio per fa-

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

**Presentata la campagna del Pd «Io voto perché»
Rispetto alla consultazione del 2009 sarà speso l'85 per cento in meno
Risultati in tempo reale**

vorire la partecipazione». Milena Grieco, responsabile fund raising, spiega appunto che una parte dell'iniziativa sarà dedicata alla campagna di reperimento di fondi, aspetto importante, specie in un momento in cui i finanziamenti alla politica stanno subendo tagli drastic. «Il contributo che verseranno i votanti alle primarie sarà aggiuntivo rispetto ai due euro per poter votare. Molti elettori potranno rendere possibile una campagna di autofinanziamento. Speriamo che questo sia anche un nuovo approccio nel modo di fare politica. Questa quota - sottolinea - sarà dedicata interamente ai livelli territoriali del partito».

Dal punto di vista grafico, da notare che, sia sul sito del Pd che su quello di servizio per le primarie, al logo del partito è stata aggiunta la dicitura «Primarie 8 dicembre».

A spiegare il senso della scelta dello slogan, poi, è Roberta Maggio: «Non si vota solo per chi, ma si vota anche per un perché. Il futuro, la forza, la sostanza del Pd sono la somma di tutti i perché delle persone che verranno a votare. Vuole essere una campagna molto semplice, inclusiva, capace di parlare a tutti».

In apertura, sul sito, le foto dei quattro sfidanti e una breve presentazione. «Su questo sito troverete tutte le informazioni utili per partecipare ed essere protagonisti: dalle mozioni con le quali i candidati presentano le loro idee e i loro programmi, ai regolamenti e le modalità di voto. Ci sarà la possibilità di trovare facilmente i seggi dove votare - si legge - e sarete informati sui grandi eventi che riguardano i confronti tra i candidati. Primariepd2013 è a disposizione di tutti, soprattutto di chi vuole fare della giornata dell'8 dicembre la grande festa della democrazia e della libertà». Dentro il sito, lo spazio apposito per raccogliere i contributi economici e poi tutte le istruzioni, per il voto che si svolgerà dalle 8 alle 20 e che sarà aperto alle elettrici e agli elettori che abbiano compiuto i 16 anni di età e che dovranno presentarsi ai seggi muniti di documento di riconoscimento in corso di validità e di tessera elettorale.

...

Milena Grieco: «Speriamo che questo sia anche un nuovo approccio nel modo di fare politica»



La presentazione delle Primarie dell'8 dicembre FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

BETTINI

«Il tesseramento va chiuso prima»

«Sarebbe necessario, per evitare le truppe organizzate che alterano all'ultimo momento i risultati, chiudere le iscrizioni qualche giorno prima dello svolgimento dei congressi. Perché qui non parliamo di primarie aperte agli elettori, che è giusto far partecipare al voto fino all'ultimo. Qui parliamo di adesione al partito. E il segretario di un circolo ha il sacrosanto diritto di capire almeno un pò chi sta iscrivendo; di guardare in faccia e conoscere un nuovo membro della struttura che dirige». È quanto sostiene Goffredo Bettini in un intervento pubblicato su Italia Lab, in cui parla dei congressi. Bettini spiega: «I congressi dei circoli del Pd e le primarie degli iscritti per

l'elezione dei segretari di federazione sono un'ulteriore conferma delle necessità di un rinnovamento radicale della forma partito. Non vi è dubbio che rimane come risultato positivo la partecipazione di tante energie sane, generose e intelligenti. Anche nell'esame più criticamente spietato questo dato non va disperso. Tuttavia il peso del regime correntizio, dei personalismi e delle divisioni sul potere è stato grande». «Nella condizione attuale del partito - spiega ancora l'esponente del Partito democratico - frutto in particolare di questi ultimi quattro anni di gestione, anche le migliori intenzioni e i dirigenti più validi rischiano di contaminarsi».

Abolire gli iscritti? Al contrario bisogna dargli più diritti

L'INTERVENTO

PIETRO FOLENA

QUANDO MI SONO ISCRITTO ALLA FGCI - NON VENIVO DA UNA FAMIGLIA COMUNISTA, E I MIEI FRATELLI ERANO PIÙ A SINISTRA DEL PCI -, HO CERCATO L'INDIRIZZO SULL'ELENCO TELEFONICO E, COL CUORE IN GOLA, HO SUONATO AL CAMPANELLO. Sono entrato in una comunità, una specie di famiglia, che ha accompagnato una parte importante della mia vita. Ci emozionava il Gramsci dell'Ordine Nuovo: «Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra forza. Studiate, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza».

La mia è l'esperienza di tante di tanti: che sentivano e vivevano

l'iscrizione come un atto importante della propria vita, una scelta libera, di parte, impegnativa. Ancora con dolore lacerante ho lasciato la tessera dei Ds quando è stata fatta la scelta del Pd; così come la tessera del Pd, dopo anni vani di ricerca di strade nuove, l'ho fatta non a cuor leggero, pensando che - come oggi può succedere - questo debba diventare il nuovo grande partito della sinistra plurale.

Vedo già gli specialisti della «modernità» e del «nuovismo» alzare le spalle. Cose vecchie, ottocentesche. Michele Emiliano addirittura propone di abolire gli iscritti! Certamente: aver permesso l'iscrizione fino al momento della votazione, in un partito che elegge il suo segretario facendo votare chiunque passi per strada, in cambio di due euro, è già una scelta figlia della convinzione medesima che oggi esprime il

simpatico sindaco di Bari, e che ha dominato in questi anni. A guardare la vergogna di alcuni spettacoli nelle ultime settimane, la voglia di abolire il tesseramento, questo tesseramento viene.

Ma dopo, domando, cos'è il Partito? Un tram affollato ai Congressi e deserto quando non si vota? Un popolo di teledipendenti che devono osannare il leader più «cool», scelto e appoggiato da gruppi economici ed editoriali che fanno e disfano le scelte politiche? Un nuova Baronia mediatica, simile alle vecchie baronie in cui si era servi, prima delle grandi rivoluzioni democratiche che hanno aperto l'epoca contemporanea? Come in altri casi - penso alla distruzione del diritto del lavoro, propugnata dai tardo-blairiani nostrani, o all'orazione anti-pensionati e anti-sindacati fatta dal maitre à penser della

finanza virtuale Davide Serra - la modernità che si propugna è in realtà molto arcaica e primitiva.

Non sarà che il problema è l'opposto? Quello di dare nuovo senso, nuovo potere, nuovi diritti e anche nuovi doveri a chi si iscrive al Partito, e quello di ricostruire una comunità di donne e uomini che faccia propri valori di gratuità, di amicizia, di comunità, e, perché no, di amore per l'Altro?

Si dice che bisogna fare come in Gran Bretagna, dove non ci si iscrive al Labour Party. Il Partito Laburista ha una struttura federale, che non prevede una forma di iscrizione personale dei suoi sostenitori al partito federale, ma l'adesione alle organizzazioni «affiliate»: i partiti laburisti locali, uno per circoscrizione elettorale (constituency Labour parties), i sindacati affiliati al partito, il Partito Parlamentare Laburista e le associazioni socialiste, come la

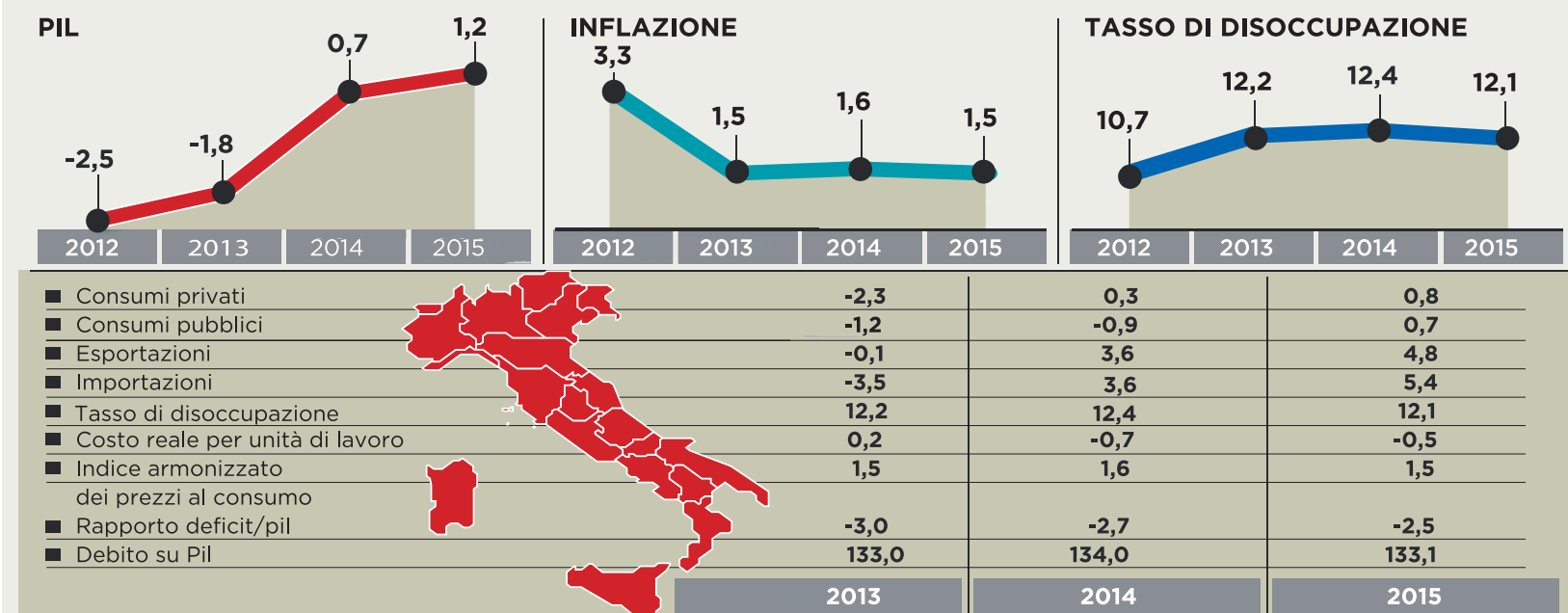
Fabian Society, che hanno il diritto di inviare i propri rappresentanti ai congressi annuali del partito. Si vuole proporre questo modello? Sarebbe un'ipotesi seria, ben diversa dagli spettacoli visti in queste settimane, o dalla caricature del mondo anglosassone che i liberisti de noantri ci propongono un giorno sì e l'altro pure.

Ecco, vorrei che dalle polemiche di questi giorni scaturisse non tanto una valanga di ricorsi sul tavolo di Luigi Berlinguer, che guida i garanti del Pd, ma una seria riflessione sull'allarme suonato in questi giorni, e sul bisogno di scrivere in modo democratico e partecipato uno statuto degno del nome di questo partito. E, se è lecito, rispettoso della storia della partecipazione e della militanza politica di milioni di persone, che vengono dalle tante famiglie della sinistra italiana.

www.pietrofolena.net

ECONOMIA

LE PREVISIONI SULL'ITALIA



MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Commissione Ue rivede al ribasso le previsioni su crescita e conti pubblici italiani, ma il Paese riuscirà a rispettare i propri impegni sulla disciplina di bilancio, a patto di coprire le modifiche alla Legge di Stabilità «in modo credibile». È quanto emerge dalle previsioni economiche di autunno presentate ieri a Bruxelles dal commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn.

Il numero più importante è quello del rapporto deficit/Pil di quest'anno che, rispetto alle previsioni di maggio, la Commissione ha ritoccato al rialzo dal 2,9% al 3%, sul filo del limite indicato dal Patto di Stabilità e valutato ipotizzando una «piena esecuzione delle misure di risanamento». Almeno per ora quindi Bruxelles non si è pentita di aver chiuso lo scorso maggio la procedura per deficit eccessivo aperta contro l'Italia nel 2009. Per il 2014 poi il dato è passato dal 2,5% di maggio all'attuale 2,7%. Il debito pubblico toccherà un nuovo record quest'anno al 133% del Pil e crescerà ancora l'anno prossimo al 134%, per iniziare a sgonfiarsi solo a partire dal 2015. Ma se i conti pubblici tengono sono le cifre che misurano il livello della recessione economica e della disoccupazione a spaventare. Per il 2013 la previsione della contrazione del Pil italiano della Commissione è passata dall'1,3% di maggio

L'Europa ci considera ancora un Paese malato

- La Commissione Ue prevede crescita modesta e debito ancora alto
- Il governo parla di previsioni coincidenti e conferma il rispetto del 3%

all'1,8%, mentre per l'anno prossimo resta invariata l'indicazione di una crescita dello 0,7%. Nel rapporto preparato dagli analisti dell'esecutivo comunitario si spiega che «in un contesto di persistenti strette condizioni creditizie la domanda interna continua ad agire come il principale freno alla crescita». Quindi il peggioramento delle previsioni sul Pil per il 2013 è spiegato da «investimenti significativamente minori, un ambiente esterno meno dinamico e un più forte apprezzamento del tasso di cambio». La recessione è comunque vicina alla fine, assicura la Commissione, e l'anno prossimo la ripresa sarà trainata soprattutto dalle esportazioni al di fuori dell'area euro.

Per chi è in cerca di un posto di lavoro invece la crisi continuerà almeno fino a tutto l'anno prossimo. Secondo la

CHIUSURA ANTICIPATA DEL COLLOCAMENTO

Successo per BTp Italia: 16,8 mld in un giorno

Boom di richieste per il BTp Italia, tanto che il Tesoro ha deciso la chiusura anticipata del collocamento alle 14 di oggi: il termine massimo era venerdì 8 novembre. Il flusso di sottoscrizione del titolo - giunto alla quinta emissione - è stato sostenuto per l'intera giornata e poco dopo le 16 le manifestazioni di interesse avevano già superato i 16 miliardi di toccare i 16,8 miliardi a fine seduta. Un successo che replica quello dell'emissione precedente, lo scorso aprile, quando in due giorni ci furono richieste per 17 miliardi. Del resto il titolo, indicizzato all'inflazione italiana

con scadenza 12 novembre 2017, garantisce un tasso cedolare reale minimo del 2,15%, mentre il tasso cedolare reale annuo definitivo sarà fissato al termine del periodo di raccolta degli ordini, comunque non potrà essere inferiore al minimo garantito. Peculiarità del BTp Italia è la possibilità di sottoscriverlo online attraverso qualsiasi sistema di home banking dove è attiva la funzione di trading. In alternativa, ci si può rivolgere allo sportello della banca. Il taglio minimo sottoscrivibile è di mille euro o multipli.

Commissione infatti la disoccupazione è destinata ad «aumentare significativamente» quest'anno, per stabilizzarsi nel 2014 e iniziare a diminuire solo nel 2015. Come per il debito pubblico il record sarà il 2014 quando la percentuale dei senza lavoro arriverà al 12,4%. In ogni caso secondo Rehn la situazione delle finanze pubbliche italiane non permette di rilassarsi perché «c'è ancora un grande bisogno di consolidamento dei conti». Guardando al dibattito al Parlamento sulla Legge di Stabilità, il commissario finlandese ha ribadito la richiesta di «garantire che ogni possibile modifica sia pienamente finanziata in modo credibile».

«AVREMO LE RISORSE»

A Rehn ha risposto a stretto giro di posta il ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato, a Bruxelles per un convegno sull'energia. «Avremo le coperture necessarie a garantire il rispetto del patto di stabilità europeo - ha detto il ministro - non ho dubbi su questo». Poi è stato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni a rassicurare che le cifre presentate dal Bruxelles sui conti italiani contengono stime «ampiamente note» e «già pienamente incorporate nei nostri documenti». Non c'è nessuna «scure di Bruxelles che si abbatte sull'Italia». Poco dopo si è aggiunto un comunicato di Palazzo Chigi per ribadire che «le previsioni economiche pubblicate dalla Commissione sono pienamente coerenti con il quadro macroeconomico alla base della legge di Stabilità inviata al Parlamento e a Bruxelles lo scorso 15 ottobre». Secondo il governo insomma con queste previsioni «la Commissione conferma che la strada intrapresa dal nostro Paese stando i suoi frutti». Nella nota si sottolinea che l'Italia è l'unico grande Paese europeo, insieme alla Germania, che ha un deficit stabilmente sotto al 3%. Inoltre le stime sulla crescita della Commissione sono leggermente più basse rispetto a quelle del governo «per una differente valutazione dell'effetto sul ciclo economico del pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione». Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina ha spiegato che il governo «è fiducioso che lo sblocco dei 50 miliardi pubblici alle imprese possa far salire il Pil nel 2014 all'1%».

...
L'Italia è chiamata a coprire in «modo credibile» le modifiche alla legge di Stabilità

ripensare la cultura politica della Sinistra una riflessione sulle idee-forza

7-8 novembre 2013
Roma, Sala Capranichetta
Piazza di Montecitorio
Inizio: 7 novembre, ore 14.30

«La svolta? Ci vogliono 10 anni»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«La legge di Stabilità, che potrà anche essere modificata in Parlamento, va benissimo per mettere in sicurezza i conti. Un obiettivo importante, ma in realtà solo il primo. Quello che ci vuole per ripartire davvero è una legge di Sviluppo, in un'ottica di medio-lungo periodo. Bisogna lanciare una cima agli imprenditori, spiegare a tutti l'importanza del mercato». Parla l'imprenditore Marco Boglione, fondatore e presidente di BasicNet spa, azienda proprietaria dei marchi Kappa, Robe di Kappa, K-Way e Superga.

Una legge con quali provvedimenti?

«Dobbiamo rimettere al centro il mercato, abbiamo bisogno di renderci più competitivi, perché non è possibile essere al 46esimo posto al mondo in fatto di competitività industriale, dobbiamo tornare ad essere almeno al ventesimo, al quindicesimo. Per farlo, dobbiamo tendere ad azzerare la burocrazia, rendere i procedimenti più semplici ed immediati. Meno autorizzazioni, più certificazioni. Assecondare lo sviluppo, non ostacolarlo».

È tutta una questione di burocrazia?

«È una questione di efficienza, che crea i presupposti per una maggiore competitività. L'agenda digitale va in questa direzione, anche se mi rendo conto sia

L'INTERVISTA / 1

Marco Boglione

L'industriale di Robe di Kappa propone un piano pluriennale, con una «legge per lo sviluppo»



una strada a lungo termine».

Non c'è anche un problema di accesso al credito?

«Certo, è un fattore fondamentale. È un circolo vizioso: le banche hanno tolto credito alle imprese anche perché hanno comprato debito pubblico. Qui si tratta di ricostruire un Paese che funzionerà tra 10-15 anni, intervenendo sulle cause che ci hanno portato a questa situazione di impasse. Certo, bisogna avere una rotta precisa, e perseguirla». **Nel frattempo le imprese vanno male, la disoccupazione macina record e gli ulti-**

mi dati europei parlano di un Pil a -1,8% quest'anno, con una ripresa asfittica il prossimo.

«A me sembra che l'economia di segnali di ripresa non ne abbia ancora dati. Quello che c'è, e che qualcuno enfatizza, è qualche segnale di stabilizzazione: la caduta sta fermando? Bene, ma è una condizione necessaria, non sufficiente a ripartire. Il punto è che le cause strutturali che ci hanno portato fin qui non sono ancora state toccate. E lo zero virgola di ripresa prospettato per l'anno prossimo non è solo troppo poco, bisogna anche vedere da che cosa è fatto: se è generato da un aumento della spesa pubblica, e non dal privato, non è comunque una vera crescita».

L'intervento sul cuneo fiscale: anche lei, come Squinzi, lo ritiene insufficiente?

«Qualche detrazione fiscale è forse un segnale e poco più. La verità è che abbiamo una pressione fiscale imbarazzante, tanto più per competere con Paesi che viaggiano mediamente sul 30-32%. E qui torniamo a bomba: se vogliamo un grande welfare dobbiamo avere una grande economia, e per averla ci vuole maggiore competitività».

Pensa che questo sia il governo giusto per i cambiamenti che auspica lei?

«Sulla carta almeno è il governo giusto: una grande coalizione dovrebbe servire proprio a operare nell'interesse del bene comune del Paese».

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Domani scade il termine per la presentazione degli emendamenti alla legge di Stabilità al Senato. Ma la vera priorità per governo è un'altra. Trovare i 2,4 miliardi che servono per cancellare la seconda rata dell'Imu 2013. Se il governo non trovasse la copertura necessaria, il 16 dicembre gli italiani sarebbero costretti a pagare. Non si tratta di una ipotesi fantascientifica. Tutt'altro. A confermare le difficoltà arriva infatti il ministro dell'Economia. Da Londra, Fabrizio Saccomanni spiega: «Non sarà facile trovare le risorse». Individuare la copertura per evitare la seconda rata Imu «è una decisione non facile. Si tratta di trovare consenso politico». Saccomanni ha comunque aggiunto «non faccio annunci di politica fiscale alla tv e alla carta stampata, prima prendiamo decisioni e poi parliamo».

La *deadline* è per fine mese. Ma il governo si considera però già a buon punto sull'individuazione delle risorse. La metà (1,2 miliardi) dovrebbe arrivare dall'anticipo degli acconti Ires e Irap da parte delle banche. Acconti che erano già stati aumentati dal 100 al 101% per finanziare la cancellazione della prima rata Imu. Ora, per la seconda, la quota si alzerebbe oltre il 110%. È sulla restante metà (gli altri 1,2 miliardi) che i conti per ora non tornano, sebbene in serata sia tornato d'attualità il tema della rivalutazione delle quote di Bankitalia, già ventilato per finanziare la manovra di ottobre per rientrare dentro il 3 per cento nel rapporto deficit-Pil.

Ministero e Ragioneria generale sono mobilitati su questo tema. E lasciano in secondo piano la legge di Stabilità

Imu, rebus seconda rata Battaglia sulla Stabilità

● **Scade il termine per la presentazione degli emendamenti, il governo cerca di evitare fratture ● Saccomanni: sull'imposta sulla casa «decisione non facile» E riparte la polemica**

tà. Su questo argomento Saccomanni si è infatti limitato a ripetere quella sorta di mantra che porta avanti da settimane: «Siamo disponibili a contributi da parte del Parlamento purché si rimanga nel tracciato dell'Unione europea».

OBIETTIVI CONTRAPPOSTI

Ma in Parlamento invece i motori sono accesi alla massima potenza per modificare la manovra. Riunioni su riunioni all'interno dei gruppi, telefonate con la Ragioneria per proporre coperture adeguate, sfibrante pressing sui relatori in vista della scadenza per la presentazione degli emendamenti: le 8,30 di domani mattina. Contrapposti gli obiet-

tivi dei partiti: se il Pd punta a trovare risorse per allargare il cuneo fiscale e per la crescita, il Pdl è quasi completamente concentrato nell'attacco alla Tasi, la nuova imposta sulla casa.

Oggi comunque sarà una giornata cruciale. Perché entrerà in gioco direttamente il presidente del Consiglio. Enrico Letta infatti parteciperà alle 20 alla Camera assemblea dei gruppi del Pd unificati per fare il punto sulle proposte di modifica (anche il Pdl vorrebbe confrontarsi con il premier e da palazzo Chigi c'è massima disponibilità all'incontro nei prossimi giorni). Sarà lì che il premier spiegherà su quali modifiche il governo si può impegnare in prima persona, su quali invece chiederà, ai quelli che rimangono comunque i suoi colleghi di partito, di soprassedere. Ci sarà una richiesta di limitare gli emendamenti che prevedono un aumento di spesa, limitandoli ai filoni che danno sbocchi sul fronte della crescita, mentre ci sarà totale apertura per le

proposte che si propongono di aumentare le entrate o ridurre le spese.

«NON CHIAMATELA GOOGLE TAX»

Fra questi uno dei principali è senz'altro quello lanciato dallo stesso presidente della commissione Bilancio del Senato Francesco Boccia. Per l'emendamento passato alla cronaca come Google Tax, il suo ideatore chiede a gran voce di modificarne il nome: «Non è corretto chiamarlo così, perché non è un'ulteriore imposizione, ma un provvedimento di giustizia fiscale - spiega Boccia - . Si tratta di parificare le condizioni di tassazione fra le imprese italiane e tutte quelle che prendono denaro in Italia attraverso le piattaforme tecnologiche, ma sono soggette ad aliquote Iva minori perché hanno sede in Lussemburgo, come Amazon, o perché riescono ad eluderle, come le società che gestiscono i giochi on line». Dall'emendamento si spera di ricavare quanto meno alcune centinaia di milioni, anche se l'esatto gettito dipenderà da quanto dura sarà calibrata la norma.

Gli altri nodi da sciogliere sono quelli sull'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie, cavallo di battaglia del Pd, che trova tiepido il Pdl, forte del *niet* dell'Abi e di tutte le banche.

...
Questa sera il premier si confronterà coi gruppi parlamentari del Pd per definire le modifiche



Lo sciopero è pronto L'Authority chiede garanzie

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Nel giorno in cui arriva il calendario completo degli scioperi generali territoriali definiti, il garante bacchetta (su «un rischio paralisi nei servizi pubblici») i sindacati, che risponde prontamente.

La gestione delle quattro ore di sciopero generale proclamate il 21 ottobre da Cgil, Cisl e Uil è stata demandata ai livelli territoriali dei sindacati. Così lungo la Penisola l'astensione dal lavoro e le manifestazioni si concentrano tra il 12 e il 15 novembre, ma con modalità spesso diverse da provincia a provincia. A metà mese poi si riuniranno i direttivi unitari dei confederali per fare il punto sugli esiti della mobilitazione e decidere altre eventuali forme di pressione.

I primi a scioperare saranno i lavoratori di Cosenza l'11 novembre, mentre per rimanere alle città più grandi a Roma si sciopererà il 13 novembre, a Milano il 15 novembre così come a Bologna, mentre tutta la Toscana sciopererà il 13, l'intera Campania il 15. Il calendario non è ancora completo, ma manca soprattutto la decisione ufficiale del settore dei lavoratori pubblici che dovrebbe decidere di raddoppiare le ore di sciopero portandole ad otto e dunque all'intera giornata.

Come anticipato, ieri poi il presidente dell'Autorità di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici, Roberto Alesse ha inviato una lettera ai segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, sottolineando il «rischio paralisi nei servizi pubblici». L'oggetto del contendere è appunto quello delle «adesioni, a livello territoriale o di categoria, che estendono la durata dello sciopero a 8 ore, in contraddizione con quanto indicato dalle Confederazioni, integrando, in tal modo, la violazione della regola della rarefazione oggettiva (legge 146 del 1990 e successive modificazioni)», visto che ciò «è permesso solo nel momento di proclamazione dello sciopero». In più, continua Alesse, «lo sciopero generale ha un effetto annuncio del tutto particolare e gli utenti hanno diritto di conoscere in anticipo la durata dell'interruzione dei servizi pubblici», «mentre nei comparti scuola e Regioni autonomie locali, lo sciopero di durata inferiore all'intera giornata lavorativa deve essere limitato ad una sola ora e può essere effettuato solo nella prima o nell'ultima ora di lezione». La lettera si conclude ricordando che «in caso di inottemperanza, la commissione deve procedere alla valutazione del comportamento nei confronti dei soggetti sindacali che si rendono responsabili delle richiamate violazioni».

Passano poche ore e arriva la risposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil. «Rassicuriamo il presidente della Commissione di garanzia, stiamo verificando la presenza di eventuali distonie, ma come sempre, anche in questa occasione garantiremo il pieno rispetto dei servizi pubblici essenziali, così come previsto dalla legge».

LE MODIFICHE ALLA LEGGE DI STABILITÀ

<p>CUNEO FISCALE</p> <p>Si va verso la restrizione dei beneficiari ai redditi inferiori ai 30mila Euro lordi annui. I vantaggi economici saranno di circa 200 Euro da erogare tutti insieme</p> <p>TASI</p> <p>Detrazioni per famiglie con figli e redditi bassi</p>	<p>Te proposte</p>	<p>BtP ad hoc per finanziare il credito d'imposta per la ricerca</p>	<p>Revisione della Tobin Tax, aumento delle imposte sulle rendite finanziarie</p>	<p>Deducibilità dei capannoni</p>	<p>Rimodulazione delle deindicizzazioni delle pensioni</p>	<p>Google tax, imposta sui giganti del web</p>
		<p>Semplificazione della service tax per la casa</p>	<p>Tetto alle aliquote dei comuni</p>	<p>Fabbisogni standard per comuni e province</p>	<p>Costi standard nella sanità</p>	<p>Armonizzazione dei bilanci degli enti locali</p>

«Stop all'avidità delle lobby o non se ne esce»

FELICIA MASOCCO
ROMA

«Muoversi nell'ordinario non basta più». Per il leader della Cisl Raffaele Bonanni, i dati su crescita e disoccupazione indicano «la necessità di interventi choc: tagli al fisco per redistribuire risorse e tagli alla spesa pubblica per reperirle». E per farlo va aggredita «quell'alleanza tra parte della politica e aziende, lobby che prosperano nelle ruberie». E a Letta torna a chiedere di stringere un accordo con sindacati e imprese.

Prima l'Istat, poi Bruxelles: le stime sulla nostra economia vengono riviste al ribasso e l'impressione è che la ripresa di cui tanto si parla venga ipotecata. Davvero non se ne esce?

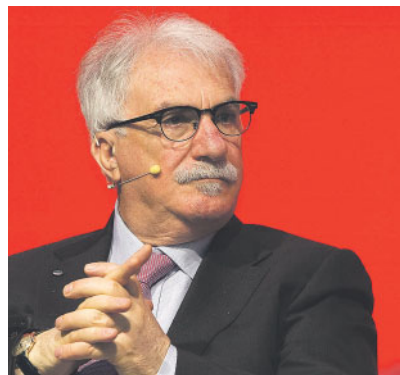
Le cifre di questi giorni, che mi preoccupano moltissimo, rafforzano il mio convincimento: l'economia del Paese ha bisogno di uno choc positivo, il governo e la classe politica devono entrare in questa logica, altrimenti continueremo ad andare appresso alle manovre degli altri. Se siamo l'unico paese dell'Ocse ancora in recessione, qualche motivo ci sarà, abbiamo accumulato handicap, sono necessarie politiche diverse da quelle attuali».

Come si procura questo «choc positivo»?
«Va usata la leva fiscale. Non pannicelli caldi, ma un'azione anticiclica usando il fisco per redistribuire soldi e sostenere i

L'INTERVISTA / 2

Raffaele Bonanni

«Muoversi nell'ordinario non basta più - dice il leader della Cisl - Serve uno choc positivo che faccia leva sul fisco e sui tagli a sprechi e ruberie»



consumi. Il nostro è un Paese manifatturiero, quando calano i consumi (e calano) non si smaltiscono i prodotti e tutta la catena si indebolisce».

L'intervento sul cuneo fiscale non va già in

questa direzione?

«È davvero molto poco. Né servirà abbassare la soglia di reddito per dare di più ai ceti più deboli: figuriamoci se non sono favorevole a misure di questo tipo, sono ideologicamente a favore, è nella mia formazione. Ma penso che serva altro: la leva fiscale deve essere usata in funzione anticiclica, con effetto sui consumi. Ma il tema non è all'ordine del giorno...».

Eppure è in buona compagnia nel sostenere che andrebbe aiutata la domanda interna. L'obiezione però è la solita: dove prendere i soldi?

I soldi ci sono, basterebbe ridefinire la spesa pubblica, un tema che proprio non si vuole affrontare. Parlo del sistema in cui prosperano inefficienze e ruberie. Parlo di quell'alleanza tra aziende e parte della politica intenta a sfruttare i canali degli acquisti senza controllo, delle concessioni e consulenze compiacenti, delle esternalizzazioni costose e senza qualità. Non si vuol mettere mano a tutto questo. Un esempio: ogni volta si parla dell'applicazione dei costi standard e poi all'ultimo momento si da forfait. Le lobby vanno fermate: sono stati tagliati 350mila posti di lavoro pubblici in cinque anni, i contratti pubblici sono fermi da sette anni e si vorrebbe arrivare a dieci, mentre tutto questo preseppe, questo sistema di sprechi e inefficienze rimane intatto ed è il problema vero, per-

ché ci sono due modi per recuperare risorse, accrescere la produttività del sistema e delle aziende e ridurre la spesa. Poi c'è una questione di metodo...»

Tornare a concertare?

«Una politica efficace ha bisogno di confronti alla luce del sole altrimenti si premiano le lobby che invece seguono percorsi carsici, lontano da occhi indiscreti. Per sfuggire alle maglie di questa rete, commissari o commissioni servono a poco: a Letta chiediamo il coraggio di fare un accordo con le parti sociali, sindacati e imprese sulla scia del documento unitario di Genova».

È un po' che lo chiedete, nessuna risposta dal governo?

«Non c'è stato un incontro ufficiale: Letta deve muoversi, senza questo "choc", questa nuova energia non usciamo dal pantano».

La manovra è in Parlamento: si sta muovendo qualcosa verso le vostre richieste?

«Vedo una discussione che - seppur generosa - resta nell'ordinario. Qui c'è bisogno di qualcosa di straordinario che risvegli l'attenzione della gente e rafforzi la democrazia che rischia di indebolirsi con istituzioni così esposte. Continuando così si presterà sempre di più il fianco a populismi di ogni colore».

Nel frattempo scioperate. Il Garante lamenta il rischio di un blocco dei servizi.
«Ho letto la nota, valuteremo il rischio, come abbiamo sempre fatto».

MONDO

Protesta in cella Spedita in Siberia pussy riot ribelle

● La leader del gruppo condannato per una canzone anti-Putin aveva denunciato di aver subito minacce: trasferita in un campo di lavoro a 4500 km da Mosca ● Il marito: «È una punizione»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«Abbiam fatto a brandelli le corde di catrame con unghie spezzate e sanguinanti; abbiamo pulito le porte, lavato i pavimenti, lucidato le rotaie splendenti», scriveva oltre un secolo fa Oscar Wilde nella *Ballata del carcere di Reading* descrivendo le disumane condizioni in cui erano costretti a vivere i detenuti. Era il 1897, ma la situazione sembra la stessa di quella descritta in Russia da Nadezhda Tolokonnikova, una delle Pussy Riot condannate a due anni di prigione per una preghiera anti Putin.

«Le mani sono piene di piaghe e buchi fatti dagli aghi; il tavolo è coperto di sangue, ma dobbiamo continuare a cucire», era la denuncia di Nadia sulla vita quotidiana nella colonia correttiva numero 14 in Mordovia, a circa 400 km da Mosca. Di lei da ben due settimane si erano perse le tracce. Ora il marito Pyotr Verzilov, in un messaggio su *Twitter* ha fatto sapere che la leader delle Pussy Riot sarebbe destinata a un campo di lavoro in Siberia, nella regione di Krasnojarsk. Si tratterebbe della colonia penale n° 50, nella città di Nizhny Ihash, lungo il percorso della Transiberiana, a quattro fusi orari di differenza con la capitale. «Essenzialmente - ha aggiunto Verzilov - è stata trasferita a 4.500 chilometri dalla Russia centrale, nel cuore della Siberia, come punizione per l'eco che ha avuto la sua lettera», in cui denunciava soprusi e violazioni dei diritti umani nella colonia penale.

Insieme alle compagne della band, Maria Alekhina ed Ekaterina Samutsevich, ad agosto 2012 Nadia Tolokon-

nikova era stata condannata a due anni di carcere con l'accusa di teppismo e incitamento all'odio religioso per aver cantato a febbraio 2012 una «preghiera punk» di 40 secondi contro il presidente Vladimir Putin nella cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca. Nel processo d'appello Samutsevich fu scarcerata, ma il ricorso di Nadia è stato bocciato, nonostante il fatto che la donna sia madre di una bambina di 5 anni.

SENZA TRACCE

Tolokonnikova il 23 settembre aveva cominciato uno sciopero della fame per denunciare le condizioni di lavoro forzato nel carcere e per le costanti intimidazioni che erano arrivate dall'amministrazione del carcere. Ricoverata il 30 settembre in ospedale, il giorno successivo aveva interrotto la protesta, dopo la promessa che sarebbe stata trasferita. Il 18 ottobre scorso, riportata in colonia penale, aveva ripreso lo sciopero della fame perché gli impegni presi dalle autorità erano stati disattesi. Nella stessa giornata era arrivato l'annuncio del trasferimento. «Non sentiamo Nadezhda da molti giorni», aveva scritto il marito su *Twitter* giorni fa. «Crediamo che i servizi della prigione abbiano scelto questo metodo particolare per punirla», aggiungeva, denunciando il fatto

...

In una lettera Nadia aveva parlato delle dure condizioni di lavoro e di intimidazioni ricevute



Nadia Tolokonnikova nei giorni del processo FOTO DI MISHA JAPARIDZE/AP-LAPRESSE

che alle sue richieste l'amministrazione carceraria non aveva voluto rispondere. Il 21 ottobre si era saputo che i secondini avevano fatto salire Nadia su un treno. Il 24 ottobre un altro passeggero ha riferito che il convoglio era giunto a Chelyabinsk tra le montagne degli Urali.

«I legali della difesa di Tolokonnikova e i membri della ong per i diritti umani stanno cercando Nadezhda nelle strutture di Chelyabinsk», aveva detto Verzilov a *Interfax*. «Secondo le mie fonti Nadia è stata messa nella cella 190 del penitenziario numero 1 nel centro di Chelyabinsk il 24 ottobre», aveva riferito il marito. Un avvocato

della Tolokonnikova aveva visitato il carcere per verificare l'informazione. «Stamani, membri della Commissione dell'*ombudsman* della regione di Chelyabinsk hanno ispezionato il penitenziario numero 1, dove attendevano di trovare Nadezhda, ma non ne hanno trovato traccia» ha spiegato Verzilov. Poi finalmente, la certezza che Nadia è in viaggio in Siberia, verso la colonia penale n° 50, nella città di Nizhny Ihash, a 300 km dal capoluogo Krasnojarsk. Il Servizio penitenziario federale ha dichiarato che, secondo le regole, la famiglia della donna verrà informata entro 10 giorni dal suo arrivo. Ma ci potrebbero volere anche set-

BANGLADESH

Uccisero gli ufficiali, maxi condanna a morte per 152 soldati

Una Corte del Bangladesh ha condannato a morte 152 persone per l'ammutinamento del 2009 che provocò 74 vittime. Nel maxi processo gli imputati erano 846 e, oltre alle sentenze capitali, il tribunale ha già emesso 158 condanne all'ergastolo e 207 verdetti che prevedono fino a 10 anni di prigione. Diversi gruppi per la tutela dei diritti umani hanno sollevato dubbi sull'equità del processo.

A scatenare la rivolta del 2009 fu un contenzioso sulla paga troppo bassa. Le guardie di frontiera presero di mira soprattutto gli ufficiali: 57 delle 74 vittime erano appunto comandanti militari. I fatti avvennero due mesi dopo l'insediamento della premier Sheikh Hasina, la quale per placare la rivolta offrì un'amnistia generale, poi però ritirata a seguito del ritrovamento di decine di corpi fatti a pezzi e gettati in fosse comuni e fognature.

Il Bangladesh è stato teatro di 21 tentativi di colpi di Stato militare e l'offerta di amnistia portò tensioni nei rapporti dell'esercito con Hasina, ma la premier promise infine di portare a processo i responsabili. Il dipartimento per le indagini criminali del Bangladesh aveva presentato accuse contro 850 persone per gravi crimini, compresi omicidio e incendio doloso, ma sul banco degli imputati ce ne sono stati 846 perché quattro sono morti. Venti sono stati processati in contumacia.

timane. Certo se non si può dire che sarà un miglioramento: negli anni dello stalinismo, Krasnojarsk era sede di molti gulag, la città fino agli Novanta era conosciuta in Russia come «città proibita», per le sue fabbriche di armi e plutonio. La temperatura media a gennaio è di -20 °C, ma può scendere fino a -56 gradi sotto zero.

...

Da giorni non si avevano sue notizie, ma secondo testimoni era stata scortata su un treno

Una bimba virtuale «cattura» 20.000 pedofili on line

L'hanno chiamata Sweetie, un nome dolce per una realtà amarissima. Creata al computer, gli occhi neri, bellissimi, la pelle ambrata, dieci anni, filippina: un tesoro di bambina virtuale. Per dieci settimane il suo volto ha attirato on line 20.000 pedofili, pronti a pagarla per prestazioni sessuali via web, mille sono stati identificati, le conversazioni registrate sono state consegnate all'Interpol. Chiedevano a Sweetie di mostrarsi, di masturbari, di fare sesso per loro.

Non era un'indagine di polizia. Le dieci settimane affacciati sull'abisso della pedofilia on line sono il frutto di una ricerca-denuncia della sezione olandese della ong Terre des hommes. Sweetie ha prestato il volto alle decine di bambini reali che nel sud est asiatico, più che altrove, sono vittime di una forma particolare di turismo sessuale, quello che passa attraverso una webcam. Si chiama West (Webcam Child Sex Tourism) ed è un crimine secondo la legislazione internazionale e la maggior parte di quelle nazionali. Sulla carta almeno, perché di fatto si contano sulla punta delle dita i casi di pedofili via web che sono finiti davanti ad un giudice: sei casi in tutto il mondo, secondo quanto risulta a Terre des hommes.

Eppure ogni ora - dati Onu e Fbi -

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

In 10 settimane la piccola Sweetie contattata sul web da predatori di tutto il mondo. Creata dalla ong Terre des hommes per denunciare una nuova forma di turismo sessuale

sono 750.000 i predatori di infanzia che si collegano on line a caccia di bambini, spesso piccolissimi. Nelle Filippine, secondo la ong, sono stati segnalati decine di casi: verosimilmente la punta di un iceberg, alimentato dalla povertà delle vittime e dalla miseria morale di chi ne abusa.

«Le Nazioni Unite hanno stilato delle norme che rendono illegale



La piccola Sweetie FOTO DI PETER DEJONG/AP-LAPRESSE

questo tipo di violenza sui bambini quasi in ogni parte del mondo. Ma il problema maggiore è che la polizia non intraprende azioni finché le vittime non sporgono denuncia - ha detto Hans Guyt, responsabile della campagna di Terre des Hommes Olanda - I bambini non riescono quasi mai a denunciare questo tipo di crimini, perché di solito provengo-

no da famiglie molto povere e vengono costretti dagli adulti a prostituirsi on line».

I «predatori» intercettati mentre tentavano di ghermire Sweetie provenivano da 71 paesi diversi. Nel mucchio ci sono uomini di 30 anni, di 35, 45, 50, «padri di famiglia, un musicista, un architetto». Si collegavano dall'America e dall'Europa, da

India, Giappone, Corea del Sud.

Con le sue sole forze Terre des hommes ne ha tracciati parecchi e confida che investigatori professionisti possano fare molto di più. L'obiettivo va oltre però il caso di Sweetie e le migliaia di pedofili presi all'amo. L'intento della ong è quello di sensibilizzare opinione pubblica e Stati sul turismo sessuale via webcam, non tanto per produrre nuove leggi quanto per favorire politiche investigative attive di sorveglianza sul web, che non passino necessariamente attraverso la denuncia delle vittime.

La storia di Sweetie «è la dimostrazione di come pedofili e sfruttatori di bambini possano agire indisturbati nella rete, ma anche di come sia facile rintracciarli», dice Raffaele K. Salinari, presidente di Terre des Hommes. Interagendo con gli adulti che abbordavano la bambina, i ricercatori della ong hanno raccolto varie informazioni dai social network per scoprire le loro vere identità.

Non è stato difficile, bastava volerlo. Per questo insieme ad Avaaz.org, Terre des Hommes Olanda lancia una petizione on line internazionale per fare pressione sui governi (per firmare <http://www.youtube.com/sweetie>). E fare in modo che le tante Sweetie fuori dalla realtà virtuale siano un po' più al sicuro.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

New York al voto. Ma l'esito era talmente scontato, che ai cittadini della Grande Mela sembrava non toccasse scegliere fra candidati rivali, ma fra la vittoria o il trionfo di uno dei due, Bill De Blasio, che tutti i sondaggi indicavano come sicuro successore di Michael Bloomberg sulla poltrona di sindaco.

I seggi chiudevano quando in Italia spuntava l'alba, e quindi solo oggi sapremo se i pronostici siano stati rispettati e con quanto margine il repubblicano Joe Lhota abbia perso la sfida con De Blasio, italo-americano, democratico di sinistra, o meglio «liberal» per usare la terminologia americana. La propaganda avversaria ha inutilmente cercato di appiccicare addosso al leader locale dell'Asinello l'immagine caricaturale di pericoloso socialistoide, addirittura un sovversivo di stampo sandinista. Ai newyorchesi invece De Blasio è apparso come la persona in grado di mettere fine a 20 anni di amministrazione repubblicana, prima con Rudy Giuliani, e poi con il numero tredici nella classifica mondiale dei miliardari, Michael Bloomberg.

Specialista in piroette politiche, Bloomberg nasce in realtà come democratico, ma viene eletto una prima volta sindaco nelle fila del Grand Old Party, dal quale esce successivamente proclamandosi indipendente, per poi pronunciarsi a favore di Obama alla vigilia delle ultime presidenziali. Nei dodici anni in cui è stato in carica ha mostrato attraverso alcuni singoli provvedimenti una certa sensibilità a tematiche ecologiste, dalla promozione della circolazione in bicicletta al bando delle bevande gassate extralarge. Troppo poco per scrollarsi di dosso l'etichetta di sindaco dimezzato, che ha privilegiato Manhattan trascurando il resto della metropoli. Parafrasando il titolo di un famoso romanzo di Charles Dickens, De Blasio ha descritto la gestione Bloomberg come «la storia di due città». Da una parte Wall Street, le banche, l'alta moda, le aziende immobiliari con i loro profitti vertiginosi. Dall'altra il grosso della cittadinanza, colpita dal generale peggioramento delle condizioni di vita.

MANHATTAN E GLI ALTRI

Due città che ora De Blasio vuole riunificare, aumentando le tasse ai superprivilegiati per garantire a tutti quei servizi basilari di cui sono privi, a partire dagli asili nido. Tre mesi fa, di fronte ai dati che fotografavano il gap crescente fra le fasce di reddito più e meno privilegiate della popolazione newyorchese, Bloomberg se ne uscì con una singolare esalta-



Tifo per De Blasio dal paese natale della sua famiglia, Sant'Agata dei Goti. FOTO LAPRESSE

New York, dopo 12 anni finisce l'era Bloomberg

● La Grande Mela ha votato per il nuovo sindaco, in pole position il democratico italo-americano Bill De Blasio che vuole tassare i più ricchi



Il sindaco uscente Bloomberg. FOTO LAPRESSE

zione del fenomeno, indizio di generale progresso, a suo giudizio. «Se c'è tanto divario, è perché siamo stati capaci di attrarre gran parte della ricchezza dal resto del Paese e del mondo. Sono loro che pagano gran parte delle tasse, spendono nei negozi e nei ristoranti». Anzi, che prendere misure per favorire i meno abbienti, secondo il sindaco uscente erano preferibili scelte che rendessero ancora più appetibile ai Paperoni nazionali e internazionali risiedere nella Grande Mela. Il resto sarebbe seguito automaticamente. Una deformazione culturale che spiega molto delle condizioni in cui versa oggi New York, dove il numero di persone che vivono sotto la soglia della povertà è in costante crescita. Solo negli ultimi anni si è passati dal 20,1% del 2010 all'attuale 21,2%.

Al numero 40 di Riverside Boulevard, la società Extell sta costruendo un palazzo residenziale di 33 piani. I principi ar-

chitettonici e logistici applicati al progetto sembrano riflettere il criterio aspramente criticato da De Blasio nell'amministrazione in stile Bloomberg. Sono previsti due ingressi separati. Gli inquilini dei 219 appartamenti con vista sul fiume Hudson, acquistati per non meno di un milione di dollari, avranno un loro ingresso distinto dagli altri, cui sono riservati sul retro dell'edificio 55 alloggi ad affitto bloccato, dai quali l'immobiliarista spera tra l'altro di ottenere consistenti sgravi fiscali. Saranno separate anche le attività di manutenzione, affidate a due diverse società. Per non parlare degli ascensori. I ricchi insomma non correranno il rischio di veder mai in faccia i poveracci. Forse De Blasio non potrà unificare gli ingressi al palazzo di Riverside Boulevard, ma se riuscirà a mettere in atto il suo programma, gli abitanti del settore discriminato avranno qualche beneficio in più, almeno fuori casa.

Siria, slitta Ginevra2 «Speriamo entro l'anno»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La conferenza di pace internazionale sulla Siria, denominata Ginevra 2 e inizialmente prevista a novembre, non si svolgerà prima di dicembre. Lo ha affermato una fonte citata dall'agenzia di stampa russa Itar-Tass. «La conferenza non si svolgerà prima di dicembre», ha indicato questa fonte vicina alle consultazioni tra Russia, Stati Uniti e Onu che si sono svolte a Ginevra a porte chiuse.

La conferenza internazionale era stata programmata inizialmente per giugno e poi per il 23 novembre, ma il suo svolgimento era rimasto in forse per l'impossibilità di coinvolgere l'opposizione che insiste perché nella città svizzera si discuta della successione di Bashar al-Assad. Una precondizione sempre respinta da Damasco: «Non andremo a Ginevra per cedere il potere come vorrebbero i sauditi e alcuni oppositori», ha ribadito il ministro dell'Informazione, Omran al-Zohbi, «Assad resterà il Capo dello Stato». La speranza era di riuscire a portare le parti al tavolo negoziale, dopo l'accordo a settembre per lo smantellamento delle armi chimiche. Il leader del principale blocco dell'opposizione, Ahmad Jarbal, capo della Coalizione Nazionale Siriana, ha escluso la presenza dell'Iran ai negoziati mentre la Russia e la stessa comunità internazionale ritengono necessario coinvolgere il più importante alleato regionale di Assad. Brahimi, da parte sua, ha fatto sapere che se l'opposizione non sarà rappresentata, neanche andrà a Ginevra.

Intanto in Siria c'è stato un nuovo attacco contro un luogo simbolo cristiano nella guerra senza fine che da più di due anni e mezzo insanguina il Paese. A Damasco un missile ha colpito un'ala della Nunziatura Apostolica, la sede diplomatica vaticana, poco prima delle sette di mattina. Al momento dell'attacco l'ala dell'edificio nel centralissimo quartiere di Maliki era vuota e non ci sono stati feriti.

Missione low cost, l'India alla conquista di Marte

● Decollato alle 14,38 locali il razzo per il pianeta rosso, costo dell'operazione: 73 milioni di dollari

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

SEGUE DALLA PRIMA

Stiamo parlando del centro spaziale che si trova sulle coste orientali del subcontinente indiano che affacciano sul Mare del Bengala. L'astronave punta decisa su Marte, dove conta di arrivare per il 21 settembre del 2014 dopo aver viaggiato per 200 milioni di chilometri.

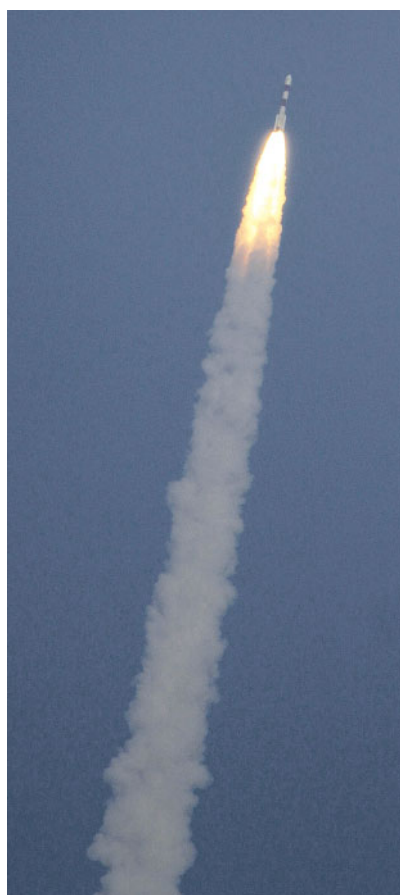
Ma non ha fatto in tempo a partire, che Mangalyaan ha già battuto un paio di record. Con un costo di appena 73 milioni di dollari, è la missione interplanetaria più economica della storia. Per fare altrettanto gli americani o gli europei spendono anche dieci volte tanto. Inoltre, dopo il fallimento di un tentativo esperito dalla Cina nel 2011 (l'astronave era montata su un missile russo) e del tentativo fatto dal Giappone nel 1998, l'India è il primo paese asiatico - il quarto in assoluto, dopo Usa, Urss/Russia ed Europa - a inviare una sonda verso il pianeta rosso.

Gli obiettivi scientifici, dicono i critici, sono modesti: misurare con buona accuratezza la presenza di metano nel-

la tenue atmosfera del pianeta rosso. Ma questi analisti pelosi non tengono in considerazione che l'obiettivo principale era (ed è ancora) verificare se l'India è capace di progettare, avviare e portare a termine una missione interplanetaria completamente da sola. Tutto indiano è, infatti, il razzo che ha portato fuori dall'orbita terrestre la sonda. Tutta indiana è la sonda. Tutti indiani gli strumenti scientifici a bordo.

Inoltre i cinquecento scienziati e i tecnici spaziali indiani che dal centro Isro (Indian Space Research Organisation) di Bangalore seguono Mangalyaan ricordano che nel 2008 la missione Chandrayaan, inviata con pochi mezzi sulla Luna, è stata la prima a dimostrare in maniera inoppugnabile che c'è acqua sul nostro satellite naturale.

Ma, a prescindere dal fatto che la Mars Orbiter Mission riuscirà davvero ad agganciare l'orbita marziana e a misurare la presenza di metano nell'atmosfera del pianeta, la navicella ha già restituito qualcosa alla più grande democrazia del mondo che l'ha voluta e finanziata, sfidando le critiche di chi sostiene che il Paese è ancora troppo povero per potersi permettere il lusso di



L'orgoglio di New Delhi. FOTO LAPRESSE

un programma spaziale autoctono così ambizioso.

UN GRANDE PAESE

Mangalyaan che sfreccia nello spazio è la dimostrazione che un Paese grande si sta affermando come un grande Paese. Che l'India sta uscendo definitivamente dal novero dei Paesi in via di sviluppo e che è una potenza emergente. Capace di schierare centinaia di migliaia di scienziati (tra cui molti matematici e informatici, tra i più bravi al mondo) e di portare avanti, in proprio, magari in austerità, programmi tecnico-scientifici di valore assoluto. Non c'è dubbio che i programmi spaziali hanno un interesse anche militare. E che l'India è una potenza nucleare che vuole mostrare i muscoli ai suoi vicini (Pakistan, Cina). Ma è anche vero che Mangalyaan è qualcosa di più. È il grido d'orgoglio di un Paese che si appresta a diventare il più popoloso del mondo.

È anche un investimento nel futuro. Perché, contrariamente a quanto dico-

...
**Tecnologia tutta indiana
La rivincita dell'Asia
dove vive il 40%
degli scienziati del mondo**

no i critici, le spese in progetti scientifici e di alta tecnologia hanno quasi sempre una ricaduta enorme. E non solo in termini psicologici. Ma anche in termini economici. Sono motori dell'innovazione.

Ma Mangalyaan non appartiene solo all'India. È la sonda di un intero continente. Il più grande e, oggi, più dinamico del pianeta: l'Asia. È la plastica dimostrazione che è lì, in Oriente, che si sta costruendo il futuro in maniera più rapida ed efficace che in ogni altra parte del mondo. D'altra parte è già lì, in Asia, che risiede la maggioranza degli scienziati del mondo (il 40%). Ed lì, di qui a qualche anno, che risiederà la maggioranza assoluta dei ricercatori.

Ciò non toglie che Mangalyaan segni una novità nella speciale competizione tra i due giganti asiatici, l'India e la Cina. Il paese di Confucio negli ultimi decenni è sempre arrivato prima del Paese che ha dato i natali a Buddha. I cinesi crescono di più e da più tempo in economia. Sono arrivati prima sulla Luna. Sono arrivati primi nello spazio, primi sulla Luna, primi a mandare un loro uomo nello spazio (gli indiani non ci sono ancora riusciti). Con Mangalyaan è la prima volta che l'India batte la Cina nella competizione spaziale. E questo vorrà pur significare qualcosa, dicono gli occhi lucidi per l'orgoglio a New Delhi.



Papa Francesco nella Basilica di San Pietro, in una immagine di repertorio FOTO DI ANDREW MEDICHIN/AP-LAPRESSE

«Che ne pensate delle nozze gay?»

● **La consultazione di Papa Francesco sui temi «moderni» e sul ruolo della Chiesa sarà globale con 38 domande rivolte a vescovi, parroci, fedeli e associazioni che si occupano di famiglia nel mondo**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Quali sono le ragioni della crisi del matrimonio e della famiglia nella società contemporanea e come è percepito l'insegnamento della Chiesa? Questa, insieme alle problematiche legate al diffondersi delle coppie di fatto, ai divorziati risposati, alle coppie omosessuali e alle loro richieste rivolte alla Chiesa, sono al centro del sondaggio inviato dalla segreteria generale del Sinodo a tutte le diocesi del mondo.

Le 38 domande non sono rivolte soltanto ai vescovi, ma a tutti i parroci e sacerdoti ed anche ai fedeli e alle associazioni e movimenti che si occupano di famiglia in tutto il mondo.

Papa Francesco ha voluto una consultazione globale perché il prossimo Sinodo straordinario dei vescovi, convocato per il prossimo ottobre sulle «sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione» avesse alla sua base «dati concreti e reali» sulla situazione della famiglia nella società contemporanea alle prese con gli effetti della crisi sociale e valoriale. Lo ha spiegato ieri sulla stampa il nuovo segretario generale del Sinodo, monsignor Lorenzo Baldisseri, sottolineando che tali elementi vanno raccolti in tempi rapidi, perché la crisi della famiglia rappresenta una «vera urgenza pastorale».

Entro fine gennaio, infatti, sono attese le risposte che saranno elaborate dalla segreteria generale del Sinodo che entro maggio presenterà ai padri sinodali lo «Instrumentus Laboris» che sarà alla base del lavoro dell'Assemblea generale straordinaria dei vescovi convocata per metà ottobre. Spetterà a questa assemblea definire un quadro reale della situazione su cui, l'anno seguente, nel 2015 il Sinodo

ordinario dei vescovi dovrà definire le «linee operative per la pastorale della persona umana e della famiglia».

Cambia la funzione della segreteria generale del Sinodo che diventa permanente, ma la novità più significativa è proprio questa «consultazione globale» sulla famiglia che vedrà coinvolte tutte le componenti della Chiesa, dal vescovo sino al singolo fedele. Così Papa Francesco dà attuazione al Concilio Vaticano II, e ai suoi richiami alla sinodalità e alla collegialità. «Il Papa chiede ai vescovi di tutto il mondo un aiuto e discernere possibilità di accoglienza e comprensione nella fedeltà alla visione della famiglia dove un uomo e una donna si uniscono e procreano dei figli» spiega il segretario generale di que-

sto Sinodo straordinario, monsignor Bruno Forte, vescovo di Chieti-Vasto. «Questo - chiarisce - non vuol dire in nessun modo discriminare altri. Vuol dire annunciare un Vangelo e cercare di capire tutte le situazioni alla luce di quello che è il cuore del Vangelo che è il rispetto della coscienza della persona». Così il vescovo risponde alle tante realtà, come le comunità gay, che si sentono ai margini della Chiesa e ne soffrono. Perché non vi sono soltanto verità e precetti cui richiamare i fedeli, ribaditi nel documento allegato al questionario. Vi è bisogno di capire. Lo sottolinea monsignor Forte che cita le parole di monsignor Capovilla, il segretario particolare di Giovanni XXIII. «Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a capirlo meglio, partendo anche dalle ferite degli uomini».

Accenti un po' diversi sul valore della «consultazione» si sono sentiti da parte del cardinale Peter Erdő, arcivescovo di Budapest e relatore generale del prossimo Sinodo. Se sottolinea la dimensione dell'ascolto dei fedeli, puntualizzando che però «non si intende riaprire il discorso sulla dottrina cattolica riguardo al matrimonio e alla famiglia». Il cardinale mette in conto la possibilità che «la maggior parte dell'opinione pubblica» cattolica abbia idee divergenti sull'attuale pastorale familiare. Ma il sondaggio, assicura, non sarà un referendum sulla morale cattolica.

Concorda monsignor Forte per il quale il Sinodo «non deve scegliere in base all'opinione pubblica», ma non può «ignorare - aggiunge - quel che pensa la maggior parte dell'opinione pubblica cattolica» e poi «rifletterci» e fare delle proposte «al successore di Pietro». Sarà Papa Francesco a decidere.

I TEMI DEI QUESITI

Divorzio, coppie di fatto e contraccettivi

Il questionario si apre sul tema della «diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa riguardante la famiglia», e prosegue con le questioni più controverse della pastorale familiare. Il divorzio è affrontato con la seguente domanda: «Come viene annunciata a separati e divorziati risposati la misericordia di Dio?» e quali richieste rivolgono queste coppie «a proposito dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione?». Invece sulle coppie gay: «Quale è l'atteggiamento delle Chiese particolari e locali sia di fronte allo Stato civile promotore di unioni civili tra persone dello stesso sesso, sia

di fronte alle persone coinvolte in questo tipo di unione?», e poi: «Nel caso di unioni di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?». Il quesito sulle convivenze pre-matrimoniali recita: «Esistono unioni libere di fatto, senza riconoscimento né religioso né civile? Vi sono dati statistici affidabili?». Un altro tema è quello sui metodi contraccettivi: «È accettata tale dottrina morale? Quali sono gli aspetti più problematici che rendono difficile l'accettazione nella grande maggioranza delle coppie?».

Venezia, addio ai giganti del mare Ma dall'anno prossimo

S. G.
sgigli@unita.it

Le grandi navi da crociera non funesteranno più il delicato equilibrio di Venezia. È la decisione scaturita dall'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra il premier Enrico Letta, i ministri Lupi, Orlando, Bray, il presidente della Regione Veneto Zaia, il sindaco di Venezia Orsoni e il presidente dell'Autorità Portuale di Venezia, Costa. Alla riunione si è arrivati da posizioni contrapposte e si è usciti con la decisione di vietare il transito delle navi da crociera di stazza superiore a 96mila tonnellate dirette o in partenza da Venezia per il canale di Giudecca, attuando così il decreto Clini-Passera, e di prevedere una nuova via di accesso alla Stazione marittima nel canale Contorta Sant'Angelo, come diramazione del Canale Malamocco-Marghera.

Lo stop ai giganti del mare arriverà dal primo novembre 2014. Da allora dovrà essere «definitivamente precluso il transito delle navi crocieristiche superiori a 96mila tonnellate di stazza lorda». In particolare, «dal primo gennaio 2014 dovrà essere vietato il passaggio nello stesso Canale dei traghetti, con conseguente riduzione del 25% dei transiti davanti a San Marco e del 50% delle emissioni inquinanti; dal primo gennaio 2014 dovrà essere ridotto fino al 20% (sul 2012) il numero delle navi da crociera di stazza superiore alle 40mila tonnellate abilitate a transitare per il Canale della Giudecca». Dovrà essere poi assicurata «una riduzione dello stazionamento giornaliero massimo (non superiore a 5 navi di stazza superiore a 40mila tonnellate) e una contrazione dei passaggi residui nelle ore centrali della giornata». «Si è discusso molto e si è trovato l'accordo su una graduale riduzione del transito delle navi dal canale della Giudecca e da San Marco - spiega Zaia -. Si lavorerà da subito anche alla soluzione alternativa del canale Contorta-Sant'Angelo». «Per la prima volta il Governo è intervenuto sulla questione delle grandi navi da crociera, già questo è un punto rilevante - dice il sindaco Orsoni -. Oggi si è invertita la tendenza al gigantismo in Laguna». Di diverso avviso l'Associazione CruiseVenice: «È assurdo il limite alle navi superiori alle 96mila tonnellate e la perdita di 180 toccate/anno. Un limite irrazionale che poteva essere portato almeno a 110mila tonnellate e che finirà per mettere in ginocchio il porto di Venezia e ne segnerà la fine».

«Una classe di soli migranti rischia di essere ghetto»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

È o no una classe ghetto, una prima media composta da una ventina di ragazzini di dieci diverse nazionalità, senza nessun compagno italiano? Il preside di Scienze della Formazione dell'ateneo bolognese, Luigi Guerra, traccia una linea netta: «Lo è sicuramente. Ma non ne hanno colpa - aggiunge subito - la scuola, né gli insegnanti».

Da due giorni Bologna si interroga - e si spacca - sulla «sperimentazione» in corso alle scuole Besta, prima periferia di Bologna in zona Fiera, in un quartiere tra i più multietnici della città. E infatti, queste medie hanno una certa esperienza in fatto di integrazione. Anche per questo, la segnalazione dei ge-

L'INTERVISTA

Luigi Guerra

Per il pedagogo dell'Alma Mater «il caso bolognese è inaccettabile, la lingua non si impara così. Scuola e docenti sono senza colpe e vanno aiutati. Soprattutto servono fondi»

nitori del Consiglio di istituto è arrivata come un fulmine a ciel sereno, scatenando dibattiti sui social network e agitando la politica: Pdl e Lega invitano a fare di questa classe «un modello», Sel e alcuni esponenti Pd la bocciano, la Regione promette di «vigilare».

Guerra, secondo il preside della scuola non c'è discriminazione perché la classe è aperta, «ponte» verso altre dopo alcuni mesi, non appena gli alunni stranieri avranno imparato un minimo di italiano. Che ne pensa?

«Voglio essere cauto, seguo la vicenda da lontano. Ma voglio anche dire con chiarezza che dal punto di vista pedagogico si tratta di un'esperienza del tutto inaccettabile. Chiarito ciò, vanno trovate delle altre soluzioni, insieme. Intendo dire che vanno trovati soprattutto investimenti, per permettere in-

terventi più adeguati. Non si tratta insomma di tirare le pietre addosso ai docenti, ma di capire invece quali potrebbero essere le alternative. Altrimenti finiranno in un cul de sac, senza sapere come agire».

Si paventa l'effetto ghetto, in casi simili, è così?

«Certo, e si rischierebbe anche in classi con 15 alunni stranieri e 8 italiani. Classi con soli migranti poi non le accetto, su questo non c'è «se» né «ma». Non si può mettere però sotto accusa i docenti, una soluzione in situazioni del genere non se la possono inventare le Besta da sole, il problema non può essere affrontato dal solo Collegio docenti che si ritrova questi ragazzi iscritti (ad agosto, dopo il ricongiungimento familiari, ndr) senza sapere come distribuirli. Sono altri i livelli che devono

farsi carico dell'integrazione».

Per l'Ufficio scolastico regionale non ci sono «né ghetti né irregolarità», il dirigente anzi «ripeterebbe l'esperienza, se darà buoni risultati».

«Attenzione, è la proposta della cosiddetta mozione Cota, presentata dalla Lega anni fa: creare classi separate per stranieri, per dare loro una prima alfabetizzazione. La mia risposta però è no. Quanto successo alle Besta non può essere venduta come un'esperienza pilota».

Non è così insomma che alunni da poco in Italia possono superare il gap della lingua? In fondo è questa la «carta di credito» dai sostenitori delle classi separate...

«Deve essere chiaro che questi ragazzini non impareranno affatto l'italiano interagendo solo con gli insegnanti. Se questo è lo scopo, non è centrato».

I SINDACATI: IL SINDACO RISPETTI GLI IMPEGNI
«GLI AUTISTI SONO IN PRIMA LINEA, SU DI LORO
SI SCARICA LA RABBIA DEI CITTADINI»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Profondo Atac

La crisi dei trasporti fa tremare Marino

Un altro giorno di tregenda per le strade di Roma: anche ieri la protesta spontanea degli autisti che rifiutano gli straordinari ha ridotto di circa il 12 per cento il servizio pubblico nella fascia fra le 11 e 30 e le 12 e 30. Disagio che si aggiunge ai disagi ordinari di bus bloccati nel traffico, di corse che saltano, di attese alle fermate che, quando va bene, superano i venti minuti, di porte che non si aprono, di impianti di riscaldamento che vanno «a tutta callara» oppure, al contrario, trasformano il viaggio in un soggiorno in ghiacciaia. I sindacati Cgil, Cisl, Uil denunciano una situazione insostenibile e rischiosa e, con il sit in di oggi, chiamano direttamente in causa il sindaco Ignazio Marino. Sembra troppo lontano il tempo della campagna elettorale, quando lo sfidante di Alemanno candidato denunciava - buste paga alla mano - le ferie non godute, il monte ore straordinari pazzesco.

Fra allora e ora c'è di mezzo il buco lasciato da Alemanno di 867 milioni e c'è il bilancio da profondo rosso dell'Atac, una massa debitoria che supera i 700 milioni. Ma c'è pure l'annuncio che il Campidoglio, per far quadrare i conti 2013, taglia al sistema dei trasporti cittadini quasi 60 milioni di euro. Racconta Lionello Cosentino (prossimo segretario del Pd romano con il 46% circa dei consensi alle primarie), reduce dal congresso dell'Atac: «Sugli autisti si scarica il mal-

contento dei cittadini, da loro ho sentito una richiesta di miglioramento del servizio pubblico». Invece quel taglio deciso dalla giunta capitolina con il coltello alla gola si aggiunge a quelli «delle due ultime finanziarie che hanno massacrato i comuni su trasporto e sociale».

È una situazione che l'assessore Guido Improta definiva, a luglio, «a rischio per la stessa continuità aziendale», insomma si è sull'orlo della bancarotta e, infatti, anche le banche hanno stretto i cordoni della borsa. Però, dicono i sindacati, nella situazione che si è creata ad Atac c'è un'aggravante che la nuova giunta non può scaricare su altri: «Trasparenza, merito, curriculum, discontinuità», scandisce Alessandro Capitani (Filt Cgil), «nulla di tutto questo è avvenuto».

L'«AGGRAVANTE» DEI DIRIGENTI

L'aggravante è che molti dirigenti che hanno portato l'azienda al collasso sono rimasti, niente discontinuità. Altri sono andati via ma «pagati profumatamente». I casi sono due - sostiene il sindacalista - «o quei dirigenti erano bravi e, allora, non si capisce perché sono stati mandati via, oppure non lo erano, e allora ci voleva un'azione di responsabilità nei loro confronti». «Le assemblee negli impianti - racconta Capitani - sono infuocate, ed è normale con 70 giorni di ferie pro capite non godute». Ma non basta: «Nell'accordo che abbiamo firmato il 30 novembre 2011 si prevedeva il taglio delle elargizioni ad perso-



Nel bus con la pasionaria «Ce la faremo»

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Micaela ha le mani grandi per afferrare l'enorme volante o per palpare un addome. Fa questo e quello, tranviere e candidata dottoressa. Lei è la *pasionaria* dell'Atac, non è iscritta al sindacato ma è sindacalista per indole, per esuberanza e per frasario e si spaventa un po' (e un po' le piace) questo ruolo "importante" trovato per strada ma non per caso: intervenne all'assemblea dei sindacati, ci mise cuore e voce. Da allora raccoglie e organizza un po' di rabbia e la porta all'azienda: eccoci qua, su Facebook il gruppo spontaneo ha radunato oltre 3mila delusi, c'è qualcosa che non torna. «I diritti più semplici, come riscuotere un premio di produzione previsto e guadagnato, o l'aver vetture che magari non vanno in fumo (con queste mani e con l'estintore ho spento un incendio, l'altro giorno). Magari anche i bagni al capolinea perché la sosta fra una corsa e l'altra è di tre minuti, se scappa un "bisogno" tocca andare al bar e si perde tempo». Il tempo perso, in questo mestiere, è come la palla di neve che diventa valanga. Si accumula, s'ingrandisce dell'irritazione dei passeggeri, che usano l'autista come un pugile usa il sacco: per sfogarsi. «Vedono una donna ma non si fanno scrupoli: l'altra sera un tizio mi ha chiesto se ero in ritardo perché mi ero fermata a fare i...». Capito, capito.

Il 780 è un *downtown train* che allaccia la Magliana a Piazza Venezia. Un giro lungo, la tabella di marcia obbliga la corsa dentro due ore (un'ora l'andata, un'ora il ritorno). Tre giri, un turno. Tre giri (e il rabbocco di strada per il rimessaggio) fanno 120 chilometri al giorno, 700 la settimana: quasi 40mila l'anno. È la vita da autista di questa donna che viaggia a doppio senso: «Faccio la tranviere, faccio la dottoressa». Cose distanti, passioni costrette a coabitare: lavorare per studiare. Micaela Quintavalle è al quarto anno di Medicina, alla Sapienza, e fa pratica al Policlinico. «Ho 33 anni, prima di guidare facevo la cameriera, rispondevo nei call center, davo ripetizioni di Latino. Avevo questa passione per la moto e per la guida, l'ho messa a profitto. Così ho trovato la serenità e i soldi per studiare. E con gli esami sono in regola, marcio spedita con la media del 29...». Il bus, invece, marcia a ostacoli, faticoso, grande, grosso, non trova mai spazio per accostare quando c'è da far salire (o scendere) la gente, perché c'è sempre quella macchina che ha invaso il posto, c'è sempre quel tizio in doppia fila, con le quattro frecce accese, con la sua emergenza, con il suo piccolo grande alibi per dimenticare il senso civico. Un bus che galleggia in mezzo alla strada ingombra, intasa: anche la piccola regola violata può diventare una valanga. In questa ricerca sulla cittadinanza c'è una resa clamorosa: alla prima fermata - verso piazza Venezia - si popolano i sedili. Alla seconda il corridoio s'affolla. Alla terza manca l'aria, la capienza indicata dalla targa (20 posti a sedere, 70 in piedi) è già raggiunta, alla quarta da terra guardano dentro con gli occhi delusi, indecisi se salire o aspettare la corsa successiva. Nei tratti del centro si viaggia così, stretti stretti, e il piede di Micaela dev'essere gentile, la frenata ben distribuita. La resa, allora: il bus è pieno e la macchina che oblitera il biglietto ha schioccato solo una volta per l'azione di un signore sbarbato, gli occhiali rettangolari e lo zaino sulle spalle. Due ragazze tengono i loro biglietti in mano, ansiose, si guardano attorno, cercano (ma non sperano) una divisa da controllore, e aspettano di capire se possono risparmiare il ticket per il prossimo giro. «Quando si vede il controllore alla fermata, pronto a salire, il bus si svuota. È una scena comica».

Esistono gli abbonamenti settimanali, mensili, annuali, esistono le esenzioni. Esiste la frode fiscale compiuta perché minima, un euro e mezzo, che siamo indulgenti con i nostri peccati, li vediamo cuccioli, magari teneri, come il barboncino che sale a bordo assieme alla signora appesantita, rimasta indietro nella cura di sé. Un bus è anche un osservatorio ampio di stili e disagi, «questo mi piace, visto che vorrei specializzarmi in psichiatria...», scherza Quintavalle. Torniamo ai biglietti: nei mezzi sottoterra è più difficile eludere. Sui mezzi di superficie, la percentuale di evasione è dell'80%. Il conto totale per l'Atac è di milioni di euro l'anno. Quando si tira la riga di un bilancio, va tenuto presente anche questo.

È buio per le strade di Roma, il traffico si scioglie, il bus si distende e chiude il suo giro da 15 km/h, grosso modo la velocità della carrozza a cavalli, due secoli fa. Qualcuno lascia lì un complimento, finalmente: «Voi donne guidate meglio». Micaela cita un libro di Céline, *Il dottor Semmelweis*, che fu la tesi di laurea in Medicina dello scrittore. Racconta l'eroica e triste vicenda dello scienziato ungherese: scoprì le cause della febbre puerperale, l'infezione che uccideva le partorienti dell'800. Rivoluzionario, osteggiato, screditato, internato. Un genio morto al manicomio. Ne parliamo, mentre il bus borbotta e piano piano si zittisce.

IN CIFRE
...
La giunta ha tagliato 60 milioni ai trasporti. Un miliardo e mezzo il deficit prodotto in Italia dai tagli nel settore



Il capolinea del tram 8 a piazza Venezia. Sopra, nella foto, Micaela Quintavalle, leader della protesta, tranviere della linea 780

ECONOMIA



Le famiglie italiane sono state duramente colpite dalla recessione

Crolla la qualità della vita in Italia

● Indagine Ocse sugli effetti della crisi economica sulle condizioni dei cittadini ● L'Italia perde punti

MARCO TEDESCHI
MILANO

La recessione, la lunga crisi che dura ormai da sei anni, le difficoltà finanziarie e industriali colpiscono duramente il tessuto economico, ma anche il modo, lo stile di vivere dei cittadini italiani spesso invidiati dai vicini europei.

L'Italia, infatti, risulta tra i Paesi industrializzati più colpiti dalla crisi in termini di qualità della vita, calata soprattutto a causa della crescente disoccupazione. A scandagliare l'impatto della recessione sulla famiglia media è l'Ocse nello studio «Come va la vita?», che giunge alla conclusione che nella nostra Penisola va decisamente peggio negli ultimi anni e il nostro risultato peggiora nei confronti di altri paesi simili. Il grado di soddisfazione della vita degli italiani è diminuito di circa il 12% tra il 2007 e il 2012, sottolinea il rapporto. Solo in Grecia la flessione è maggiore

(-20%), gli stessi spagnoli hanno retto meglio (-10%) di noi nonostante le difficoltà. In effetti gli italiani che si dichiaravano molto contenti della propria vita erano il 58% del 2007 e sono solo il 42% del 2012. L'Italia è così 29esima sui 34 Paesi Ocse per la soddisfazione della vita.

Uno stato d'animo che non sorprende a fronte di un calo del reddito disponibile di circa il 7%, anche in questo caso uno dei maggiori dell'area Ocse e di un aumento del 2% della disuguaglianza di reddito contro una media Ocse dell'1,2%. Ma il crescente pessimismo è determinato soprattutto dal calo dell'occupazione e al deterioramento del mercato del lavoro. Tra il 2007 e il 2012 - sottolinea l'Ocse - il tasso di occupazione è diminuito di oltre un punto percentuale ed è il quintultimo tra i Paesi Ocse e la disoccupazione di lungo termine è aumentata di oltre 3 punti. Un italiano su cinque indica di avere condizioni di lavoro insoddisfacenti, una percentuale superiore alla media Ocse.

SEMPRE MENO FIDUCIA

A fare da corollario alla sempre più difficile situazione personale è la marcata flessione della fiducia nelle istituzioni e nel funzionamento della democrazia. Già bassa prima della crisi, la percentuale degli italiani che hanno fiducia in governo è diminuita dal 30% al 28% tra il 2007 e il 2012. Migliorano per contro il senso civico e la solidarietà: le percentuali delle persone che hanno aiutato qualcuno o fatto volontariato sono salite rispettivamente del 22% e del 4% tra il 2007 e il 2012, segnando un aumento maggiore della media Ocse.

L'Italia è però colpevolmente in controtendenza nel divario tra i sessi. Mentre nella maggior parte dei Paesi Ocse il «gender gap» è diminuito, nella Penisola è aumentato. Il tasso di occupazione femminile resta inferiore (74% contro 84% per i laureati), i salari pure (-12%) e in Parlamento le donne sono ancora una minoranza. La situazione è ancora peggiore tra le mura di casa: secondo il rapporto Ocse ogni donna in Italia dedica 36 ore la settimana ai lavori domestici, mentre gli uomini non vanno oltre le 14 ore. Sono ben 22 ore di differenza e si tratta del divario maggiore tra tutti i Paesi industrializzati. Per la cronaca, le medie Ocse sono di 32 e 21 ore rispettivamente e in Danimarca il gap domestico non va oltre le 3 ore settimanali. Quanto a soddisfazione della vita, le donne italiane non arrivano comprensibilmente alla sufficienza: si fermano al 5,8 contro il 6 dei poco volenterosi compagni e al 6,7 della media Ocse.

...

La crisi ha accentuato anche le differenze di lavoro e reddito tra uomo e donna

L'insostenibile diversità della Bpm

IL CASO

ANGELO DE MATTIA

Cambio di governance, allargamento delle deleghe, garanzie per le assemblee. La più grande popolare non può rifiutare ancora il cambiamento

Che si debba finalmente arrivare a conseguire la normalità alla Banca Popolare di Milano e che questa debba ritornare sui mezzi di comunicazione per l'attività di erogazione del credito e di sostegno di imprese e famiglie e non per i problemi della *governance* e dei rapporti tra manager e azionisti esterni e dipendenti, nonché per le resistenze a fare evolvere l'ordinamento temperando alcuni aspetti della forma cooperativa, è diventato ormai una fondamentale esigenza. Da troppo tempo sono presenti infatti, nell'Istituto, ipotesi di evoluzione e riforma, da un lato, e posizioni frenanti a intermittenza, dall'altro. Ora i nodi accumulatisi sono, tutti insieme, venuti al pettine. Fallito il progetto della trasformazione della natura giuridica in una Spa ibrida - che pure rappresentava una interessante soluzione, bisognosa però di essere sorretta da un esteso consenso - si è passati a una progettazione minore concernente un diverso equilibrio, nell'ambito del sistema dualistico adottato dalla Popolare, da determinare nella composizione del Consiglio di sorveglianza, con la prevalenza di elementi di designazione esterna all'azienda e imperniando il Consiglio di gestione nella presenza di manager.

Il punto centrale riguarda il ruolo giocato in passato dai dipendenti-azionisti attraverso la disciolta Associazione amici della Popolare che in effetti era *magna pars* nella formazione degli organi deliberativi e di controllo dell'Istituto, dalla qual cosa discendeva poi una serie di commistioni e di potenziali conflitti di interesse che attraversavano lo status di dipendenti-soci e le stesse organizzazioni sindacali. Si partiva da un principio giusto, quello della intensa partecipazione, in nome della mutualità e della cooperazione, all'attività e ai fini della banca, ma poi ne scaturivano ruoli impropri e la non separazione tra il momento, appunto, della solidarietà cooperativa e quello dell'autonomia tecnica propria dell'attività bancaria. Con il passare degli anni e con l'estensione dell'ambito territoriale di operatività nonché con la crescita delle dimensioni della Bpm, il problema dei modi migliori per assicurare la stabilità e la sana e prudente gestione si è accentuato; soprattutto, è diventato cruciale delimitare il ruolo dei dipendenti-soci, aprire la base sociale a nuovi ingressi che apportino capitali e a un migliore vaglio del mercato, rendere possibile un più efficiente controllo dell'attività degli amministratori. La via maestra sarebbe stata il superamento del voto capitaro nelle assemblee dei soci (una testa, un voto) con la

trasformazione in Spa, essendo venute meno progressivamente molte delle caratteristiche coerenti con l'assetto cooperativo, ma, in mancanza di questa riforma, sarebbero stati opportuni passi in direzione di una decisa apertura dell'azionariato e della cessazione delle commistioni. Chi scrive aveva attirato l'attenzione sull'insostenibilità della perpetuazione di una condizione senza riforme, riscuotendo dissensi che oggi dovrebbero alimentare sicure autocritiche. Un'alternativa avrebbe potuto essere lo scorporo dalla cooperativa della Spa bancaria, a somiglianza della riforma della banca pubblica, con le Fondazioni che poi aprono la proprietà al mercato. Ma neppure questa ipotesi fu considerata.

Ora, anche in previsione dell'aumento di capitale di 500 milioni, Bpm non può rimanere più inerte sul piano della riforma della *governance*. La progettata revisione della composizione del Consiglio di sorveglianza e di quello di gestione è il minimo che possa essere deciso, unitamente all'ampliamento della delegabilità del voto e all'adozione di garanzie per lo svolgimento delle assemblee. Altrettanto rapidamente occorre nominare il nuovo amministratore delegato che dovrà succedere a Piero Montani, un personaggio dotato di esperienza e professionalità, recentemente dimessosi e sostituito *ad interim* con Davide Croff. Il nuovo a.d. dovrà essere all'altezza degli impegnativi compiti che lo attendono; certamente vorrà la garanzia di un minimo di stabilità: di qui la scelta del modo in cui procedere, se, cioè, rinnovare l'intero Consiglio di gestione o adottare una linea alternativa, affrontando una non facile problematica societaria. Occorre agire sollecitamente; soprattutto se si vorranno prevenire più gravi conseguenze e si vorrà tutelare quel che resta valido di una importante tradizione. Al di là delle peculiarità della Bpm, la campana suona per tutte le Popolari, per le quali la rivisitazione dell'ordinamento, in una realtà mutata rispetto all'originaria forma cooperativa, ormai si impone.

INFORMAZIONE VELOCITÀ ATTENDIBILITÀ

DAL 1988 NEL CUORE DEL PARLAMENTO, AL CENTRO DELLA NOTIZIA
OGGI ANCHE MULTIMEDIALE

PROGRAMMA

PIU' INFORMAZIONE MENO DEMOCRAZIA?

La massa di notizie e le tante domande dei cittadini spesso non lasciano a chi ha responsabilità il tempo per una risposta adeguata. Qualcuno, per non sbagliare, pensa di chiudere 'porte e finestre' sperando che la tempesta passi. Ma non è la giusta soluzione.

9.15 • Intervento del presidente del Senato, PIETRO GRASSO

A seguire

DARIO FRANCESCHINI, ministro per i Rapporti con il Parlamento
LUIGI GUBITOSI, direttore generale della Rai

GINA NIERI, direttore Affari istituzionali Mediaset
MONS. DARIO EDOARDO VIGANO, direttore CTV
NICOLA ZINGARETTI, presidente della Regione Lazio

Saluto • BEATRICE LORENZIN, ministro della Salute

Pausa caffè

ALL NEWS, NO NEWS?

Il futuro del giornalismo: dal quotidiano ai nuovi media. Cosa dicono e propongono i protagonisti del settore.

11.00 • messaggio di saluto di LAURA BOLDRINI, presidente della Camera dei Deputati

Interventi

GIULIO ANSELMINI, presidente degli Editori italiani
FILIPPO PATRONI GRIFFI, sottosegretario Presidenza del Consiglio
FRANCO SIDDI, segretario Federazione nazionale della stampa

A seguire

SABRINA BAGGIANI, Vodafone Italia
ALESSANDRO BANFI, direttore Tgcom24
GIOVANNI LEGNINI, sottosegretario all'Editoria
MONICA MAGGIORI, direttore di Rai News 24
FILIPPO SENSI, blogger @nomfup

25 ANNI **diRE** agenzia



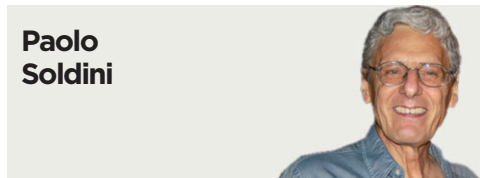
Nel corso della giornata festeggeremo anche i 25 milioni di click del portale www.diregiovani.it

Agenzia di stampa Dire • via G. Marchi, 4 • Roma • tel. 06.45.499.500 • www.dire.it • redazione@dire.it • @Agenzia_Dire

COMUNITÀ

Il commento

Se la Germania finisce dietro la lavagna



Paolo Soldini

● E DIRE CHE UNA VOLTA ERA LA PRIMA DELLA CLASSE, L'ALUNNA MODELLO DA FAR SALIRE SULLA CATTEDRA PERCHÉ RACCONTASSE AI RIOTTO-SCI CHE COSA FARE E COME FARLO. BEI TEMPI. Oggi come oggi la Germania non raccoglie altro che denunce, critiche e raccomandazioni: la sua politica economica è sbagliata e dev'essere cambiata al più presto se non si vuole che, davvero, l'Eurozona vada a rotoli. E non perché i Paesi della moneta unica non praticino abbastanza l'austerità ma proprio per il contrario. Ieri la botta è arrivata da Bruxelles. Il commissario Ue agli affari economici Olli Rehn ha sparato a zero contro le scelte, passate e presenti, di Berlino: troppe esportazioni e troppa compressione della domanda interna, con tasse alte e salari bassi. Il finlandese ha fatto, a questo proposito, un'osservazione illuminante. Questo squilibrio tedesco dura da sei anni, che è come dire che ha accompagnato la crisi dell'euro e del debito fin dall'inizio nel 2007. Il che è come dire (anche se Rehn non si è spinto fin là) che è stato, e resta, una delle cause, e non delle minori, della crisi stessa. Altro che finanze allegre dei paesi della Dolce Vita inutilmente contrastate dalle formicuzze teutoniche: è stata proprio la Germania a provocare lo squilibrio. E perciò non debbono essere tanto i paesi deboli a impegnarsi a ridurre il gap di competitività a colpi di tagli e sacrifici lacrime e sangue, quanto i forti, Repubblica federale in testa, esportando di meno e consumando di più.

Vabbè, stiamo forzando un po' troppo, forse, le opinioni di Rehn. Ma un problema c'è. A Berlino e dintorni non possono che prendere atto che pure il commissario che in passato è stato il più coerente interprete della versione brussellese dell'austerità merkeliana unisce la sua voce al coro delle critiche che ormai da settimane echeggia di qua e di là dell'Atlantico. E lo fa, con la chiarezza brutale di cui ieri riferivano le agenzie, in una sede ufficialissima quale la presentazione delle previsioni economiche dei Paesi (nelle quali non ha risparmiato l'Italia, come leggete in altra pagina del giornale), spingendosi a prospettare l'ipotesi di misure punitive, tra le quali una multa che potrebbe ammontare fino allo 0,1% del Pil della Repubblica federale.

Per un'ironia del destino, la Germania verrebbe sanzionata sulla base del Fiscal compact, ovvero dello strumento coercitivo della disciplina di bilancio che essa stessa ha proposto e imposto in passato. Giorni fa le stesse critiche erano venute dal Tesoro americano e, depurate dal sospetto che fossero state condizionate dallo scontro sul datagate, avevano fatto un bel rumore dalle parti della cancelleria. Prima ancora c'erano state, più o meno sulla stessa lunghezza d'onda, le osservazioni del Fondo Monetario e dei maggiori istituti economici, compresi quelli ufficialmente incaricati di monitorare la politica del governo.

Tutti dicono la stessa cosa, insomma: la Germania deve ridurre le esportazioni facendo scendere il suo attivo (che nel 2011 e 2012 è stato il più alto del mondo) sotto il tetto del 6% e incrementare la domanda interna aumentando salari e pensioni a partire da quelli più bassi e mettendo in cantiere un programma di investimenti, anche pubblici, nelle infrastrutture. Deve inoltre regolamentare i mercati finanziari e accettare l'Unione bancaria. Deve, per dirla in una parola, rovesciare dalle fondamenta la politica dell'austerità in fatto di bilanci pubblici e del *laissez-faire* in fatto di finanza.

Non è certo l'impresa di un giorno. E tutto lascia prevedere che lo scontro nel paese, nei

prossimi mesi, sarà molto pesante. Se ne è avuto un assaggio, ieri, nella dura reazione che è venuta alle raccomandazioni di Rehn dal presidente del BGA, l'associazione delle industrie esportatrici, Anton Börner, secondo il quale «gli stranieri comprano le nostre merci non perché sono tedesche ma perché sono buone». Per ora siamo alle difese scontate, ma tutto lascia prevedere che presto entreranno nella battaglia le truppe pesanti: la Confindustria, ampi settori della Cdu e della Csu, i liberali e, non certo ultima, la Bundesbank. Insomma, tutto lo schieramento che ha sorretto negli ultimi anni l'austerità di Frau Merkel.

La prospettiva che si scateni questa madre di tutte le battaglie economiche condiziona fortemente la politica tedesca proprio nel momento in cui si cerca un nuovo, difficilissimo equilibrio con le trattative per la costituzione di una *große Koalition*. Molti sono convinti del fatto che nel negoziato con la Spd Angela Merkel abbia cominciato nei fatti la sua ritirata dalla austerità accettando misure di promozione del mercato interno come l'introduzione di un salario minimo garantito, programmi di investimenti e misure di regolamentazione dei mercati finanziari. Se è così, bisognerà vedere se il fronte conservatore la seguirà o le resistenze lo spacheranno. In ogni caso, la partita è apertissima.

Maramotti



L'intervento

Infrastrutture, investire per rilanciare la crescita



Paolo Borioni

● GIUSTO E PREZIOSO IL RICHIAMO DI SILVANO ANDRIANI SU L'UNITÀ. NELLA SOSTANZA, IL SUO ARTICOLO PREFIGURA il concreto pericolo che la sinistra europea non sia in grado di sviluppare una politica alternativa a quella egemone e vigente. Con il che rimarrebbero in campo soltanto l'ortodossia economicamente depressiva e il ribellismo sempre più deciso della cosiddetta «nuova destra».

In tutti i Paesi europei, infatti, l'elitismo senza crescita dei parametri Ue feconda il populismo. Ma perché la sinistra europea, nonostante le ripetute sconfitte non reagisce, e non prefigura un diverso ordine economico alla ricerca della domanda da più alti salari, da più moderni (ma non minori) servizi di welfare occupazione e investimenti crescenti? Innanzitutto sgombriamo il campo da illusioni: l'eclissi socialdemocratica non lascia spazio a sinistre di nuovo tipo. Mediocri sono anche i risultati dei verdi, e sono sconfitte le terze vie liberali. Per la verità anche i liberali-conservatori, più che trionfare, sono costretti a grandi coalizioni o (come in Spagna e Regno Unito) sono in difficoltà.

Pur nel pluralismo di sempre, quindi, la socialdemocrazia a sinistra rimarrà la forza fondamentale. La sua pavidità deriva sostanzial-

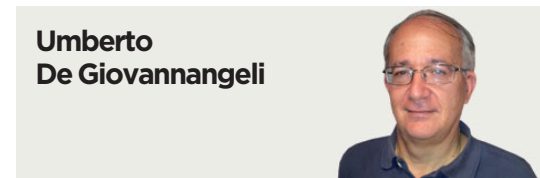
mente dal fatto che, dopo la crisi petrolifera e monetaria di metà anni Settanta, si è interrotto quel meccanismo di fiducia sovranazionale per cui la forza del salario e dell'investimento, insieme alla costruzione del welfare, avrebbe garantito spazi di esportazione reciproci negli altri Paesi. Soprattutto, con il Mec, quelli europei. Per questo concedere aumenti uguali alla produttività e investire in welfare e occupazione, se poteva portare a sbilanciamenti della domanda interna e quindi a deficit di bilancia dei pagamenti, poteva essere recuperato grazie al fatto che ben presto anche altri avrebbero fatto lo stesso. Poi tutto ciò è finito, perché il disordine monetario post-Bretton Woods e quello petrolifero hanno rafforzato la paura dell'inflazione e dei deficit, e quindi politiche meno espansive. Tutto ciò ha assunto una rigidità totale, poi, a partire dai parametri di Maastricht, specie considerando che, al contrario di quanto avrebbe voluto il socialista Delors, essi non furono bilanciati da massicci investimenti programmati. Così, veniva autorizzata soltanto l'esportazione verso gli altri, ottenuta in due modi: a) mediante (come fa la Germania dalle riforme precarizzanti di Schröder in poi) un allargamento delle zone di bassi salari, quindi aumentando la competitività di prezzo e diminuendo la capacità di importare («mercantilismo»); b) contando sulle follie consumistiche dei debiti (privati e finanziarizzati, oppure pubblici e necessari a tutti, al di là dei facili moralismi sulla Grecia o sull'Italia) che esplodono altrove. Ora, è chiaro che tutto questo non può continuare: infatti le fonti di domanda europea si alimentano soltanto grazie a nuovi investimenti (massicci, sia chiaro, e specie nel campo del risparmio energetico ambientale, in modo da garantire maggiore sostenibilità e maggiore domanda effettiva) e a salari molto più vicini alla produttività di quelli attuali.

Il corso attuale, invece, non potrà che rafforzare i populismi, sfasciando l'Europa per un

motivo evidente: la demonizzazione della domanda da salari e della piena occupazione comporta una competizione fra Stati più che fra aziende. Infatti, a questo gioco vince lo Stato che riesce ad avere meno sviluppo salariale in rapporto alla capacità di competere. Questa conta, certo, ma conta soprattutto, nel modello oggi egemone, redistribuirne insufficientemente i frutti, in modo da esportare tanto e importare poco. Ora, la mancata redistribuzione è stata la conseguenza di politiche precarizzanti, che hanno indebolito elettoralmente la socialdemocrazia, ma anche il resto della sinistra europea (blairismi ed ulivismi compresi, ovvio). Senza un diverso modello di crescita, non c'è sinistra vincente. Occorre perseguirlo in due modi: a) come propone Blanchard (capo economista Fmi) i Paesi che in un momento dato si trovano in surplus devono garantire una crescita da salari sopra la media di un'inflazione programmata europea; b) Come propone la Dgb tedesca (e in modo diverso anche la Cgil) occorre convogliare le migliaia di miliardi di risparmio disponibile verso massicci investimenti concentrati soprattutto in infrastrutture e modernizzazione energetica. Così da rilanciare la crescita, rompendo l'esitazione mortale in cui ognuno ha paura di cominciare per primo per ritrovarsi invaso dalle merci altrui e dall'inflazione. Inoltre, con questa previsione di crescita e di risparmio energetico sarà più facile anche una maggiore e correlata domanda pubblica (golden rule). Così, la coppia sindacato-socialismo europeo potrà riproporre, in modo nuovo ed europeo, la propria visione fondamentale: investimenti negoziati di lungo periodo in innovazione sospinti da una democrazia che, per motivi di efficienza oltre che etici, spinge verso l'eguaglianza. In questa (social) democrazia il lavoro è determinante: la sua forza incentiva un'economia in cui, proprio per via della globalizzazione, è l'innovazione massiccia, e non lo sfruttamento, la via scelta per competere.

L'analisi

Il fragile Mediterraneo che si fa spiare da lontano



Umberto De Giovannangeli

● IL MEDITERRANEO NON È SOLO IL «MARE DELLA MORTE», DEI BOAT PEOPLE AFFONDATI. IL «MARE NOSTRUM» È ANCHE UN «MARE DI SPIE». SPIE MADE IN ENGLAND E USA. È quanto emerge dall'inchiesta pubblicata da *l'Espresso*, a firma Nicky Hager e Stefania Maurizi. A Cipro, rivela *l'Espresso*, opera una base segreta per spiare tutte le comunicazioni che attraversano il Mediterraneo, creata dai servizi segreti britannici e gestita in accordo con quelli americani. Il ruolo della base cipriota assume particolare importanza alla luce del primato inglese nella sorveglianza dei cavi sottomarini in fibra ottica, dove oggi corrono tutte le comunicazioni, che si tratti di colloqui telefonici, email o traffico di dati Internet. I dossier di Edward Snowden, la «talpa» che ha portato alla luce il Datagate, hanno permesso alla *Sueddeutsche Zeitung* di rivelare che gli 007 di Sua Maestà controllano ben 14 cavi sottomarini a fibra ottica: le arterie fondamentali che uniscono America ed Europa con Asia e Africa. Nella lista delle autostrade sottomarine spiate dai britannici figurano tre cavi che, come ha rivelato *l'Espresso* in collaborazione con *Sueddeutsche Zeitung*, hanno snodi in Italia e raccolgono le comunicazioni in entrata e uscita dal nostro Paese. Non è chiaro - puntualizzano gli autori dell'inchiesta, se «Telecom Italia Sparkle», sia informata o collabori in qualche modo con il Gchq (*Government Communication Headquarters*), l'agenzia britannica che conduce i programmi di intercettazione elettronica nelle intercettazioni di massa. Ottenere intelligence dai cavi sottomarini, di norma, richiede la cooperazione delle aziende di telecomunicazione. In Inghilterra, ad esempio, il Gchq ha avuto una relazione di lunga data con la «British Telecom», che ha consentito di progettare le infrastrutture a vantaggio degli intercettatori.

Una cosa è certa: nel Datagate, Londra ha avuto un ruolo attivo, e non solo di copertura politica dell'alleato americano. Una conferma viene da Berlino. Il Regno Unito avrebbe svolto attività di spionaggio nei confronti del governo tedesco da una centrale collocata sul tetto della sua ambasciata a Berlino. Lo scrive il quotidiano *The Independent*, citando nuove rivelazioni di Snowden. Nei giorni scorsi era emerso che anche dalla rappresentanza diplomatica USA veniva svolta una profonda attività di sorveglianza. Secondo i documenti, lo spionaggio condotto dall'ambasciata britannica si sarebbe concentrato sul Bundestag e gli uffici della cancelliera Angela Merkel. Dopo le rivelazioni del quotidiano londinese, l'ambasciatore britannico a Berlino, Simon McDonald, «è stato invitato per una discussione su iniziativa del ministro degli Esteri Guido Westerwelle», ha reso noto un portavoce del ministero degli Esteri tedesco.

Chiarezza: è quanto richiesto a più riprese anche dal premier italiano, Enrico Letta. Una chiarezza tutta da determinare. Il giornalista statunitense che custodisce i file della talpa Edward Snowden, Gleen Greenwald, ha rivelato, sempre a *l'Espresso* che «la Nsa porta avanti molte attività spionistiche anche sui governi europei, incluso quello italiano». Ma non sarebbe la sola. A quanto pare, a monitorare informazioni private del Belpaese sarebbe anche la Gran Bretagna. L'Italia, infatti, sarebbe coinvolta non solo nel sistema «Prism» gestito dagli Usa ma anche, in qualità di «vittima», in un programma parallelo e convergente denominato «Tempora» che farebbe invece capo all'intelligence britannica. Quest'ultima così avrebbe intercettato il traffico di telefonate, mail e internet trasferito tramite cavi di fibre ottiche e fatto arrivare poi le informazioni più importanti all'ente americano. «Il Grande fratello» parla anche british. E dal cuore del Mediterraneo, intercettava comunicazioni che riguardavano anche vicende particolarmente «calde», come l'atteggiamento di vari Paesi euromediterranei, tra cui l'Italia, nelle settimane che precedettero le operazioni di guerra contro al Libia di Muammar Gheddafi. Di come l'Italia si sia tenuta fuori da «Tempora», la rete di spionaggio di massa, telefonico e internet, messo in piedi da Francia, Spagna, Svezia e Germania, con la supervisione dei servizi britannici, ha parlato con *Adnkronos* il vice presidente del Copasir, Giuseppe Esposito. «Il nostro Comparto Intelligence, coordinato dal Dis di Giampiero Massolo - dice - ha assicurato che l'Italia non ha partecipato a questa pesca «a strascico». Questo risulta anche dagli accertamenti del Copasir».

Ma risulta anche che i servizi italiani erano stati «sondati» dagli 007 di Sua Maestà. Sullo sfondo di questa «spy story» non c'è solo il violato diritto alla riservatezza. Ma ci sono anche interessi corposi, petroliferi, che riguardano le grandi corporation che operano nel Mediterraneo. Tra queste, Bp ed Eni. Una ragione in più per esigere chiarezza.

COMUNITÀ

Dialoghi

Meno polemiche sulla privacy e più trasparenza

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le notizie sul Datagate e la lettura dell'intervista de L'Unità a Craig Venter («La vita diventa digitale») mi hanno suscitato un cupo stato di disagio non solo mentale, ma anche fisico. Mi permetto di chiederle: come dobbiamo attrezzarci per affrontare la vita che si va configurando?
MARIO MENIN

Vicende come quella relativa ad Anna Maria Cancellieri e ai Ligresti, quale che ne sarà l'esito, ripropongono con forza l'idea per cui le intercettazioni servono. Quella di cui dovremmo cominciare a preoccuparci, infatti, è soprattutto la chiarezza delle posizioni e dei discorsi. Sperando non di non essere intercettati ma di non far venire a nessuno la voglia di intercettarci. Nel caso (improbabile) in cui mi trovassi di nuovo a svolgere un ruolo politico attivo, penso, mi preoccuperei soprattutto di dire tutto quello che penso

ad alta voce. Senza timore di essere ascoltato o addirittura chiedendo di essere intercettato. Così come è o sarebbe importante fare, a mio avviso, anche nella vita privata perché la chiarezza delle intenzioni e dei giudizi mi sembra la strada maestra, sempre, di una condotta interpersonale corretta. Onesta. Basata sul rispetto di sé stesso e degli altri. Meno polemiche ci vorrebbero, penso, sulla privacy e più voglia di trasparenza, in politica e in genere nella vita pubblica. E più voglia, anche in privato, di confronti aperti con gli altri quando con loro o su di loro si hanno pensieri critici o diversi da quelli che loro si aspettano. La necessità di avere delle spie e di entrare nella vita degli altri è la conseguenza naturale di una tendenza a nascondere e a nascondersi che agli esseri umani non ha mai fatto bene e di cui dovremmo tendenzialmente liberarci.

CaraUnità

Il Pdl e la delocalizzazione

La delocalizzazione, questa è la formula scelta dal Cavaliere per ridurre alla ragione i dissidenti che rischiano di farlo espellere dal Senato. Chiude il Pdl tagliando così di netto ogni diritto di rendita politica accumulata ai «traditori» e riapre Forza Italia, sulla scia di vecchi successi nostalgici e senza oneri verso i «tagliati». È come portare un'azienda in Romania, appropriandosi dei macchinari e ignorare i diritti acquisiti nel tempo dai lavoratori. Ai fedelissimi sembra un'idea geniale, solo che in questo caso non c'è la cassa integrazione, i dissidenti si dovranno trovare un altro lavoro.

Francesco Degni

Le opere di Umberto Mastroianni esposte (all'aperto) a Ostia Antica

A Ostia Antica è attualmente in corso una mostra di Umberto Mastroianni. Essa è allestita tanto nell'area degli scavi quanto negli spazi angusti del Museo, che non potendo contenere opere di grandi dimensioni, perché occupato da reperti romani, soffoca inevitabilmente e non rende visibili i quadri e i bronzi del Maestro

ciociaro che vi sono allogati. La cosa peggiore è tuttavia l'aver situato numerose sculture all'aperto. Per cui, ad esempio, gli acciai colorati hanno perso inevitabilmente la tempera acrilica apposta loro dalla mano di Mastroianni e finiranno ovviamente con l'arrugginarsi e il bucarsi. Identico ragionamento si deve fare per i bronzi modellati con patina, che appunto stando fuori per sei mesi, *à la belle étoile*, hanno già perso quella patina stessa. Non bisogna essere specialisti per capire che sculture in acciaio non inossidabile e, per di più, dipinte con tempera acrilica, non possono stare sotto il sole e la pioggia. Invece stranamente la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma non ha trovato nulla da eccepire, ma neppure ha battuto ciglio il Pio Sodalizio dei Piceni, «custode» di molte delle opere presentate, che ha affidato la responsabilità scientifica dell'evento a persone che si sono confuse pure sull'attribuzione dei testi critici come su altro, e che insomma sono esterne alle problematiche mastroiane. Certo, commettere degli errori sulle date e sui titoli delle opere è relativamente grave. Ma molto più grave è esporre i lavori di

Mastroianni ad ogni genere di intemperie e al conseguente degrado, che mette a serio rischio la loro conservazione. Che cosa resterà di questi lavori tra qualche tempo? È un grido di allarme che non può rimanere inascoltato.

Floriano De Santi

DIRETTORE ARCHIVIO UMBERTO MASTROIANNI

Nei vecchi congressi del Psi votava solo chi era iscritto da due anni...

Caro direttore, a proposito delle polemiche in atto a proposito del congresso Pd e del relativo tesseramento, se può essere utile, ricordo che nei vecchi congressi del Psi per potere votare occorreva essersi iscritti per due anni consecutivi. Si poteva rinnovare la seconda tessera anche al momento del voto in assemblea, ma si doveva avere dimostrato il proprio interesse al partito avendone già chiesta e ottenuta una nell'anno precedente. Credo che tutto avvenga perché si fa una grande confusione tra congressi dipartito e primarie. Le seconde possono e devono essere aperte, mentre i primi, i congressi, devono avere tutte le garanzie del caso.

Valdo Spini

L'analisi

Uno scatto per salvare il Mezzogiorno

Riccardo Realfonzo



SEGUE DALLA PRIMA

Stando ai quali - pure in un quadro di smaccate lentezze burocratiche - le regioni del Mezzogiorno starebbero rispettando i target di spesa e c'è la possibilità che a fine anno riescano a evitare la perdita di risorse. Inoltre, è importante l'approvazione in via definitiva della legge che istituisce l'Agenzia per la Coesione Territoriale, voluta prima da Barca e poi da Trigilia. Ciò significa che la programmazione dei fondi europei per il 2014-2020 si avvarrà di uno strumento che dovrebbe velocizzare la spesa e migliorarne la qualità, e anche sostituirsi agli enti di gestione ritardati o inadempienti.

A ben vedere, l'Agenzia si colloca al centro dell'azione strategica di Trigilia, il quale è concentrato sui fondi europei e sul modo in cui essi vengono spesi. Il ministro non fa mistero che la sua impostazione prende le mosse da un giudizio grave sul modo in cui nel Mezzogiorno vengono generalmente spese le risorse pubbliche. Nella sua visione, co-

me ha ribadito nella recente conferenza ai Lincei, il Mezzogiorno si presenta come un'area a basso capitale sociale, a ridotto senso civico, in cui le risorse pubbliche sono utilizzate troppo spesso a fini clientelari, il che rappresenta un ostacolo allo sviluppo economico e fa prosperare i sistemi criminali. Che la spesa pubblica nel Mezzogiorno sia di pessima qualità e che i sistemi clientelari siano estremamente pervasivi è ben difficile negarlo, come ho avuto modo di denunciare pubblicamente a più riprese io stesso, a seguito della mia breve stagione di assessore tecnico al bilancio a Napoli. Ben vengano, quindi, tutti i controlli e i poteri sostitutivi invocati da Trigilia.

Se però il discorso si limitasse alla sequenza cliente-scarso qualità della spesa-controlli, ci perderemmo una bella fetta di verità. Sarebbe illusorio pensare che il migliore utilizzo possibile dei fondi europei potrebbe da solo tirare il Mezzogiorno fuori dal sottosviluppo. E questo soprattutto perché le risorse a disposizione sono terribilmente scarse. I dati ufficiali, infatti, ci mostrano inequivocabilmente che: la spesa pubblica per cittadino del Mezzogiorno è ben inferiore alla media italiana; gli obiettivi relativi alla spesa per investimenti non sono stati raggiunti; i tagli alla spesa pubblica operati negli ultimi anni hanno colpito soprattutto il Mezzogiorno; l'utilizzo dei fondi europei ha sempre più una natura sostitutiva rispetto all'intervento nazionale. Per avere una chiara idea di quanto affermo può essere utile ricordare il caso della politica di coesione di successo registrata in Germania. In quel Paese, infatti, dopo la riunificazione avvenuta nel 1990, è stato possibile dimezzare la differenza tra i redditi

pro capite degli abitanti dell'Est e quelli dell'Ovest, a costo però di uno stanziamento colossale di risorse che, tra investimenti in infrastrutture e spesa sociale, viene quantificato in oltre 1600 miliardi di euro. A confronto, le risorse per il Mezzogiorno sono briciole. E questo forse può aiutarci anche a capire perché, senza che ciò scalfisca minimamente la nostra condanna etico-morale, tanta parte della politica meridionale insegue le clientele per mantenere il consenso.

Né si può pensare che dove le risorse mancano possano sopperire le cosiddette riforme strutturali. Basti solo osservare che i salari nel Mezzogiorno sono già su livelli greci e la bilancia commerciale meridionale continua a essere in profondo rosso. Né si può davvero ritenere che, dopo le derive clientelari sui cui pure opportunamente si sofferma Trigilia, si possano rilanciare le logiche di incentivazione dal basso, i partenariati locali e gli strumenti della programmazione negoziata.

Insomma, il Mezzogiorno ha un disperato bisogno di spesa pubblica di qualità, come sostiene il ministro, ma avrebbe un altrettanto disperato bisogno di maggiori risorse, anche per praticare tagli non irrisoni del cuneo fiscale. Il tutto da inserire in un rinnovato quadro di politiche industriali che provasse finalmente a fare compiere al tessuto produttivo un salto tecnologico e dimensionale. Inutile dire che tutto ciò appare solo una chimera nel quadro attuale dei vincoli europei. E qui casca l'asino: perché il primo ineludibile punto di una agenda politica per i Mezzogiorni d'Europa non può che essere la ridefinizione in chiave espansiva delle politiche economiche dell'Unione Monetaria.

La lettera

La sinistra e i pensionati: grazie al sostegno di Cuperlo

Carla Cantone
Segretario
generale Spi-Cgil



CARO COMPAGNO GIANNI CUPERLO, VORREI RINGRAZIARTI PER CIÒ CHE STAI SOSTENENDO DURANTE QUESTO PERIODO CHE PREPARA LE PRIMARIE DELL'8 DICEMBRE DEL PD.

Grazie perché ricordi al Paese le angosce di tanti lavoratori e lavoratrici che durante questa crisi che ammazza l'occupazione e la crescita, hanno la grande paura di perdere il loro posto di lavoro a cinquant'anni e di non trovarne un altro. Dopo il danno anche la beffa della Riforma Fornero che li obbliga a lavorare fino a 66, 67, 68, 70 anni mentre ciò che occorre sono politiche di sviluppo e industriali che mancano da troppi anni.

Grazie, per ciò che sostieni a favore dei giovani che vedono solo il buio e il nulla davanti a loro, mentre hanno il diritto di costruirsi un futuro e di pretendere dal loro Paese progetti per una concreta opportunità di trovare, qui e non altrove, la strada del loro cammino verso la realizzazione dei loro sogni. E il loro sogno più grande è il lavoro, per cancellare la rassegnazione che sta distruggendo i desideri che i ragazzi e le ragazze hanno il diritto di coltivare, e di realizzare.

Grazie per il rispetto che dimostri verso gli anziani, verso una generazione di pensionati e pensionate che hanno lavorato tanto nella loro vita e che si sono versati i contributi, pagandosi, che non hanno pensioni d'oro, che vivono di ciò che si sono conquistati con onestà. Non sono loro i ladri di questo Paese, non sono loro quelli che rubano il futuro ai giovani, non sono loro i colpevoli della crisi morale, economica, sociale, finanziaria, occupazionale dell'Italia.

Loro, gli anziani, sono quella generazione che ha combattuto per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, per la salute in fabbrica e per evitare le tante morti sul lavoro, per politiche e riforme civili e sociali basate su uguaglianza e giustizia.

Sono quella generazione che in gioventù ha combattuto «al fronte» il terrorismo, la mafia e le tante violenze e stragi, per la democrazia e per difendere i principi fondanti della nostra Carta Costituzionale.

Gli anziani hanno combattuto ieri per il lavoro al nord, al centro e nel nostro martoriato mezzogiorno e oggi sono quelli che più di altri sono pronti a continuare a fare sacrifici, purché si possa investire sulla crescita e conquistare il lavoro per i giovani che sono i loro figli e i loro nipoti.

Fai bene a ricordare che occorre smetterla di tartassarli colpendo il potere d'acquisto del loro reddito mentre sarebbe ora che la ricchezza venisse distribuita diversamente e con equità.

Così come fai bene a ricordarti degli esodati, vittime di una riforma sbagliata.

Grazie per il tuo impegno in difesa delle politiche socio-sanitarie e assistenziali e per i non autosufficienti.

Ma soprattutto grazie per aver preso le difese del Sindacato italiano, per la sua storia, per ciò che è stato e continua ad essere: un baluardo della democrazia, che non significa essere esente da limiti ed errori, significa rispettarne i compiti e le funzioni, il suo ruolo di rappresentanza, la sua autonomia.

Non è vietato criticare, anzi può essere di aiuto, ma ciò che non si può accettare sono gli insulti e le bugie di chi prima di parlare di ciò che è stato dal '900 ad oggi il movimento sindacale dovrebbe sciacciarsi la bocca.

Voglio dirti che i valori della sinistra, antichi e nuovi, che hanno caratterizzato le lotte per l'uguaglianza, la democrazia e i diritti di cittadinanza e nel lavoro, si devono intrecciare con le nuove passioni per affrontare i tanti cambiamenti avvenuti e che verranno nella società di questo nuovo secolo e dopo vent'anni di berlusconismo.

Innovare e non cancellare, cambiare per migliorare e non ripudiare, questo è il messaggio che dovrebbe guidare chi si candida a rappresentare il più importante partito di sinistra del nostro Paese.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Mcl
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 novembre 2013 è stata di 83.124 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U

LA DENUNCIA

La bestia esotica è servita

Il mercato illegale di carni d'animali selvaggi per le tavole dei più ricchi

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

LO STUDIO APPENA CONCLUSO DAI RICERCATORI E SPECIALISTI FORENSI DELL'UNIVERSITÀ DI ZURIGO, in collaborazione con diverse associazioni ambientaliste svizzere e tedesche, potrebbe avere il titolo «Macelleria degli Orrori». Si tratta infatti della ricerca più completa mai realizzata sul traffico illegale di selvaggina proveniente dall'Africa Subsahariana. Qui non parliamo di fagiani o cinghiali, ma di leoni, gorilla, elefanti e scimpanzé che in segreto finiscono sui piatti dei ristoranti di mezzo mondo. Sì, perché dagli Stati Uniti alla Cina, e in Europa, c'è chi è disposto a pagare anche 30000 - trentamila - euro per un chilo di carne di gorilla, o 100 dollari per una bistecca di leone. Il fenomeno dilaga da anni ma ora, stando ai dati forniti dalla Svizzera, è drammaticamente in aumento. Per questo le autorità doganali elvetiche, in sinergia con quelle giudiziarie, hanno ufficialmente dichiarato guerra, e con ogni mezzo, al traffico illegale di carni esotiche.

«Il problema - chiarisce il dirigente della dogana di Zurigo Peter Kaufmann, - è l'estrema difficoltà nel riconoscere il tipo di carne intercettata». Una zanna d'avorio, o una testa di scimmia imbalsamata non lasciano spazio a dubbi, più complicato è riconoscere la carne essiccata di animali esotici». UCosa fare per avere la certezza che si tratti di carne proibita? La soluzione, anche se non semplice, è l'utilizzo di test genetici direttamente in aeroporto. È quello che fanno ora gli scienziati guidati dalla biologa Kathy Wood, in collaborazione con una rete di attivisti coordinati da Bruno Tenger. I due hanno appena firmato lo studio in questione che non solo evidenzia l'estensione del fenomeno, ma mette nero su bianco i mezzi e i procedimenti necessari per rendere efficace questa guerra. Gli aeroporti ora al setaccio dei biologi sono quelli di Zurigo, Bruxelles, Parigi, Londra e Francoforte. Sono queste le principali porte di entrata di tutto il proibito che gira al mondo, carne di specie animali protette incluse.

«Quello che mancava erano i dati scientifici sul fenomeno - così la biologa dell'università di Zurigo Nadja Morf - . I primi risultati pubblicati nello studio sono sconvolgenti: oltre il 90% della carne sospetta e sequestrata è effettivamente di animali della giungla africana».

Incredibile la lista di specie identificate, che arriva, finora, a 39 specie: c'è il serpente più velenoso al mondo, la vipera del Gabon, l'istrice africano, la rarissima tartaruga Kinixys Erosa. Il procedimento di estrazione di prove di Dna dalla carne sequestrata è tanto più complesso perché spesso è già decomposta. L'ultimo più recente sequestro è stato di 200 chili di carne di leone trasformati in salami. Se i trucchi dei trafficanti di carne sono sempre più sofisticati, i ricercatori svizzeri non sono da meno. I team guidati dalla scienziata Morf collaborano ora con uno dei Databank genetici più completi al mondo, quello dell'americano National Center for Biotechnology, in Maryland. «È grazie a questa comparazione di dati che le nostre indagini sono

inattaccabili», spiega. Il fenomeno, precisa la scienziata, è tanto più preoccupante, perché al di là dell'allarme ambientale, se ne aggiunge un'altro gravissimo: il rischio di pericolose malattie virali trasmissibili dalle carni infette di scimpanzé, coccodrilli o elefanti. Solo a settembre sono cento i chili di carne esotica sequestrata a Francoforte.

Di recente un trafficante arrestato ha confessato di avere introdotto centinaia di chili di carne di antilope destinati a ristoranti africani sparsi per la Germania. Ma chi sono i destinatari di questa carne che dopo viaggi lunghissimi arriva da noi già marcia? L'attivista Tenger ritiene che, seppure una piccola parte, viene acquistata da africani che sanno come prepararla anche in quelle condizioni. «Abbiamo un migliaio di locali sparsi in tutta Europa

che abbiamo individuato essere i clienti di questi trafficanti. Tutti ci hanno detto la stessa cosa: la voglia di sapori di casa». Ma c'è un'altro segmento di clientela europea che comincia a comprare carne esotica come alternativa chic alla carne industriale. Poi c'è naturalmente l'aspetto della stravaganza. Cosa può spingere altrimenti a pagare 8000 euro per 250 grammi di carne dolce, scura di gorilla?

I detective svizzeri tuttavia si stanno concentrando non sui destinatari finali di questo orrendo mercato, bensì sulla struttura dell'organizzazione che, a quanto pare, ricalca in tutto quelle delle grandi organizzazioni criminali. Controllo della merce alla fonte, importazione affidata a gente senza scrupoli e/o disperata, distribuzione al dettaglio gesti-

ta da piccoli fornitori controllati. «Riteniamo che ci sia un'organizzazione centrale che gestisce il traffico di carne esotica almeno in tutto l'Occidente», così Tenger. Un filetto di antilope o un ratto gigante della savana uccisi in Gahna costano a 8000 km di distanza 30 volte di più. Tra gli ultimi ritrovamenti in un ristorante di Brooklyn.

Il primo Paese esportatore di carni esotica risulta essere il Camerun. La città di Douala, la più grande, è il principale centro di smistamento in Africa, e dall'Africa all'Europa. Studi citati dai ricercatori svizzeri, di veterinari e zoologi di Londra, Tolosa e Phnom Penh sottolineano che lo snodo del business è l'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi. Solo con Air France si calcola che settimanalmente arrivino in Europa qualcosa come 273 tonnellate di carne della savana semi affumicata. Gli autori criticano apertamente le dogane parigine. «Troppa lentezza nei controlli, troppo lassismo quando si trova la carne, troppo poco impegno nel controllo delle rotte». D'altraparte la caccia alla carne esotica è tra le attività doganali più pesanti. L'odore è insopportabile e spesso addirittura pericoloso per la salute. Gli sforzi degli scienziati di Zurigo intanto sono arrivati anche ai piani alti dell'Onu, che ha addirittura incaricato l'agenzia interna per il controllo delle droghe di classificare questo commercio come delitto pesante. Dall'università di Berkeley in California, invece, arrivano le notizie più allarmanti. Gli scienziati di questa università confermano dall'analisi di carni sequestrate la presenza di numerosi virus dell'Herpes, soprattutto retro virus di tipo Siv, dalla comunità scientifica considerata come l'apripista dell'Aids. Insomma il commercio di carni di animali della giungla rischia di diventare una bomba a orologeria anche per la salute. «La carne dei poveri del mondo - concludono gli autori dello studio di Zurigo - è diventato il pasto dei più ricchi».

La performance di Marina Abramovic intitolata «The Artist Is Present» è stata realizzata per la prima volta in Francia nel 2012



Un business fiorente che dall'Africa tocca l'Europa e arriva fino in America. Un chilo di gorilla può costare 30mila dollari. Incalcolabili i rischi per la salute

BENI CULTURALI : Obiettivo Mibac: la relazione della commissione nelle mani di Bray

PAG. 18 L'ANNIVERSARIO : Il secolo di Albert Camus PAG. 19 L'INTERVISTA : Suad Amiry

e il popolo di Palestina PAG. 20 IL LIBRO : Gli anni Ottanta di Vittorio Emiliani PAG. 21

La ricetta per i Beni Culturali

Riduzione delle direzioni e risorse ottimizzate

La relazione presentata dalla commissione presieduta dal giurista D'Alberti è stata accolta con favore dal ministro Bray

LUCA DEL FRA
ROMA

«UN'OTTIMA RELAZIONE»: PACATO COME SEMPRE NEL TONO DI VOCE, IL MINISTRO PER I BENI, LE ATTIVITÀ CULTURALI E IL TURISMO MASSIMO BRAY non ha nascosto la sua soddisfazione ieri mattina durante la presentazione del lavoro della Commissione per la Riforma del dicastero da lui retto.

È stata una conferenza stampa particolare, senza che ai giornalisti fosse fornito il testo della relazione ma solo dopo, via mail, un asciutto comunicato, mentre alcuni relatori che facevano parte della Commissione hanno illustrato a modo loro il contenuto delle proposte per rilanciare il Mibact: «Un lavoro di 2 mesi, con 29 audizioni, tra le quali quelle di molte associazioni, dei sindacati e anche del coordinamento dei precari e 8 riunioni - ha spiegato il presidente della Commissione D'Alberti -. Abbiamo trovato grandi professionalità all'interno del ministero, ma anche dei limiti nella struttura centrale per la sovrapposizione di competenze e inefficienze».

Giurista e professore universitario considerato molto vicino a Salvatore Settis, D'Alberti è in certo senso il padre della Relazione e ha infatti spiegato come le direzioni generali e regionali possano scendere da 29 a 24, di cui circa una decina delle centrali dotate di maggiori poteri.

Il tutto in obbedienza alla Spending review e dunque al taglio di alcuni cospicui stipendi di direttore generale, ma anche con l'intenzione di rendere più efficiente la macchina ministeriale, e puntando anche sull'innovazione e sul personale e la sua formazione (che lascia perplessi considerando l'alta età media dei dipendenti), per cui verrebbero create due nuove direzioni generali, cui se ne aggiungerebbe un'altra per il bilancio. «Un'apposita direzione, dovrebbe poi occuparsi della tutela di tutto il patrimonio culturale e paesaggistico, che significa - ha

continuato D'Alberti - anche valorizzazione. Si dovrebbero aggiungere una direzione per Archivi e Biblioteche, una che gestisca gli istituti periferici e i musei, una per lo Spettacolo e una o due per il Turismo. Accanto a queste ci sono le direzioni regionali, attualmente 17 ma che scenderebbero a 14».

Il che comporterebbe sia l'abolizione della direzione alla valorizzazione, voluta dall'allora ministro Bondi per Mario Resca e che tante polemiche ha causato, sia l'accorpamento di cinema e spettacolo dal vivo e infine una nuova sistemazione dei beni culturali e del paesaggio. Buona parte dei suggerimenti contenuti nella relazione potranno diventare operativi grazie a un semplice decreto legge, mentre per la riduzione delle direzioni regionali, che implica un intervento legislativo probabilmente verrà presentato un emendamento alla Legge di stabilità.

Paolo Baratta, presidente di Biennale e membro della commissione ha ricordato come la Relazione si muova in direzione della riforma della pubblica amministrazione «vigente in Italia dal '93, quindi da vent'anni. Pur imperfetta questa Relazione, segna comunque un passaggio importante». E di questo si è detto convinto anche il ministro Bray, perché: «Tornare a mettere al centro del Mibact la tutela del patrimonio culturale come conoscenza e capacità di promuovere la cultura, non è compito solo del ministero ma del paese, perché è sul patrimonio che si può costruire un futuro differente».

Più delicate la situazione del Segretariato generale, potentissimo ufficio di coordinamento del Mibact, sulla cui sopravvivenza futura la Relazione lascia molti margini di dubbio, così come sulla creazione di una nuova ma non precisata Unità di controllo alle strette dipendenze del ministro.

I tempi sono stretti, il 31 dicembre scadono i termini per l'attuazione della Spending review, e a giorni Bray ha annunciato che presenterà la proposta di riforma in consiglio dei ministri. Non mancheranno scontri e polemiche, come peraltro già avvenuto durante le audizioni: tra gli argomenti caldi, la scorporazione dei musei dalle sovrintendenze in direzione di una maggiore autonomia - è un abbandono? - da realizzare però con il contratto per i dipendenti bloccato, nonché la maggior forza data alle direzioni generali centrali con il mantenimento delle direzioni regionali che, pur ridotte nel numero, appaiono un «instrumentum regni» irrinunciabile.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Quando la scuola «insegna» a vivere l'omosessualità

L'esperienza di una prof: «I miei studenti hanno bisogno di accoglienza e di comunicare»

«NEL RAPPORTO CON ALCUNI DEI MIEI STUDENTI HO CAPITO CHE C'ERA UNA "COSA" CHE DESIDERAVANO COMUNICARE. Ho cercato di far capire loro che avevo compreso e che per me non c'era nessun problema. Ho provato a fare in modo che si accorgessero che era il caso di dirlo a loro stessi». Rita Degli Esposti è poetessa e traduttrice, da anni insegna lettere al liceo Benedetti di Venezia. Di studenti ne vede tanti, sa intuire quando silenzi, rossori, impacci non sono soltanto l'effetto della timidezza. Cosa succede dall'altra parte del coming out? Se un giovane si suicida perché sente il mondo ostile e non riesce a dire di essere omosessuale - come purtroppo è accaduto a Roma - occorre interrogarsi sullo sguardo, sull'ascolto, sugli interventi che gli adulti di riferimento possono fornire. Serve chiedersi quali sono le strategie per incrinare un silenzio che può gettare nella disperazione. «Ad aiutarmi è stata anche l'esperienza che mia figlia ha fatto con i suoi amici. Mi diceva di un paio di loro che si erano scoperti omosessuali, io sulle prime rispondevo che in adolescenza ora ti piace l'uno ora ti piace l'altra, ma non era esattamente così».

Anche attraverso il percorso degli amici della figlia, Rita Degli Esposti affina lo sguardo. «Alcuni di loro sono passati attraverso un processo di separazione, non perché siano stati isolati dal gruppo. Ad esempio un amico di mia figlia, che era anche uno studente della mia scuola, ha deciso per un anno di trasferirsi in un'altra città e ha frequentato un altro liceo. Quando è rientrato a Venezia era più forte, l'anno trascorso fuori gli è servito per conoscersi di più e per rinsaldare al suo ritorno i rapporti con il gruppo degli amici. Ho osservato questo processo e ho compreso». Arriva il momento in cui la professoressa sente che non può stare solo a guardare. «Uno dei miei studenti più brillanti veniva spesso a parlare con me. Anche se mi dava da leggere i suoi scritti, io capivo che mi stava chiedendo altro. Si mostrava come il bravo bambino, ma era in cerca della sua identità. Aveva bisogno di conoscersi e sentiva di potersi fidare di me. Avevo intuito che potesse essere gay e ho ri-

flettuto tanto su cosa fare. Lui in cerca cercava una sponda. Finché un giorno ho deciso di prestargli il film *Shortbus*. Mi è sembrato perfetto: nel film si mostra con delicatezza un rapporto sentimentale crudo, raffinato, interessante. Per uno che ha la necessità di capire presenta una visione dolce del rapporto sentimentale. Per inciso mi sono riconciliata con i sentimenti leggendo i libri degli omosessuali, perché altrove il sentimento è diventato tabù a vantaggio di un cinismo ostentato». Il ragazzo la sera a casa vede il film. «Il giorno dopo mi restituisce la pellicola e mi dice "l'ho visto", senza aggiungere altro». La professoressa attende. «Passa l'estate, mesi dopo al bar dinanzi a una amica mentre chiacchieriamo lui dice tranquillo: "adesso ho un ragazzo e sto bene". Lo dice dando per scontato che io sappia. Quel film dunque ha rinsaldato tra noi una tacita intesa».

DIRE DI SÉ

La professoressa ha trovato il modo di dare uno strumento utile, di «parlare» all'allievo lasciandogli lo spazio e il tempo per dire di sé. «Ho saputo che poi lo ha detto ai genitori i quali attendevano un momento rivelatore. In realtà tra me e lui è passato qualcosa in quanto esseri umani». Rita Degli Esposti è una mosca bianca? «Mi sembra di condividere con i colleghi un atteggiamento di accoglienza, è vero che io conosco molte persone omosessuali e forse questo mi aiuta. Credo che il mio studente "brillante", poiché circondato da persone intelligenti, prima o poi avrebbe trovato comunque il modo di capire se stesso». Gli esiti non sono tutti così felici: «Ho avuto uno studente isolato dal resto della classe, che alternava timidezza ad aggressività. Aveva un problema, era un po' bassino, e forse questa situazione complicava le cose. Dopo che si è diplomato è diventato un'altra persona, si è dichiarato gay e ha fatto suo lo stereotipo dell'omosessuale al limite della caricatura. Noi parlavamo ma lo scambio è rimasto troppo limitato. Ho sempre sentito che era molto in difficoltà e probabilmente le sue scelte sono frutto del bisogno di passare da emarginato a protagonista».

E le ragazze? «Con le studentesse è scattata una minore confidenza, alcune si sono dichiarate lesbiche all'università. Forse in classe le ragazze lo nascondono di più, si proteggono. Per i ragazzi è invalsa una forma di accoglienza meno rara, che però rischia di essere l'accettazione del gay come macchietta».



Il teatro di Beckett Un percorso

«Prigionie (in)visibili. Il teatro di Samuel Beckett e il mondo contemporaneo», alla Casa dei teatri di Roma è una mostra che, con foto, installazioni scenografiche e voci dal presente, che propone un percorso sui cambiamenti e gli elementi costanti nell'approccio alle opere di Samuel Beckett. Da oggi al 26 gennaio.

ANNA TITO

STUPISCE CHE, A CENT'ANNI DALLA NASCITA, IL 7 NOVEMBRE 1913, e a cinquanta e più dalla scomparsa, avvenuta il 4 gennaio del 1960 nella Facel Vega guidata dall'amico ed editore Michel Gallimard - tragico epilogo di una «vita governata dall'assurdo», per dirla con Albert Camus stesso, poiché prevedeva di rientrare a Parigi in treno - la gloria dell'autore Principe dell'Assurdo, per l'appunto, lo scrittore più tradotto all'estero, rimanga poco riconosciuta e in qualche maniera elemento di disturbo in patria, eppure inalterata. Una spiegazione la diede forse Eugenio Montale, a proposito del fascino di Camus che risiede in una geniale, apparente contraddizione, poiché «il suo nichilismo non esclude la speranza, non dispensa l'uomo dal difficile compito di vivere e di morire con dignità». Alcuna esposizione degna di questo nome è mai stata organizzata dalla Bibliothèque Nationale de France, che pure ne ha dedicate a Jean-Paul Sartre, a Donatien de Sade, a Antonin Artaud, Boris Vian, Casanova, per dirne soltanto alcune degli ultimi anni.

Rimane tuttora scomodo, l'autore di *Lo straniero* e di *L'uomo in rivolta*. È in corso, fino al 4 gennaio nella Cité du Livre di Aix-en-Provence, la retrospettiva *Albert Camus, citoyen du monde*: vi si trovano manoscritti, copie con dedica, ritagli di stampa, fotografie. Nessun elemento che possa creare qualche fastidio, e coabitano sotto vetro la guerra fredda e la guerra d'Algeria, entrambe ricordate in poche frasi. Prevista nel 2009, l'esposizione iniziale, dal titolo *Albert Camus. Uno straniero che ci assomiglia*, che doveva tenersi nell'ambito del progetto Marseille-Provence 2013 e inizialmente affidata allo storico della guerra d'Algeria Benjamin Stora, ha fatto storcere il naso ai nostalgici dell'Algeria francese, ben quarantamila sui centoquarantamila abitanti della cittadina provenzale. Su pressione del sindaco «matrona locale della destra popolare» la ministra socialista della cultura, Aurélie Filippetti ha dovuto pertanto ritirare i fondi previsti per la mostra evocando le arcinote ristrettezze di bilancio.

LA RIVALITÀ CON SARTRE

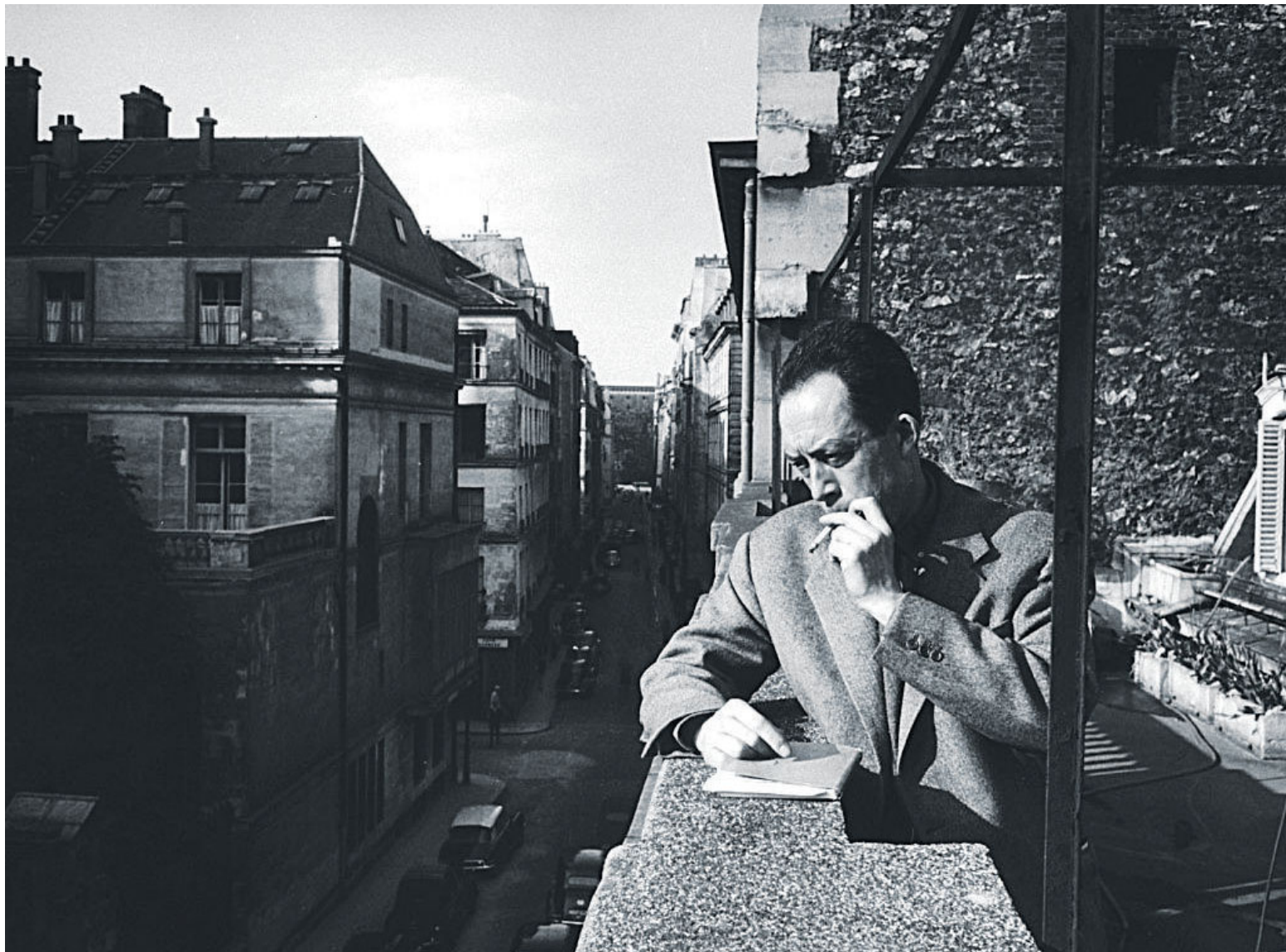
E ancora, nel 2010, in occasione del cinquantenario della scomparsa, una «carovana Camus» avrebbe dovuto attraversare l'Algeria per presentarne l'opera, ma il progetto non ha avuto seguito, anche perché ostacolato dagli ambienti conservatori algerini, preoccupati che la memoria dello scrittore potesse far risorgere qualche movimento antinazionalista. Insomma, la guerra d'Algeria rimane una ferita eternamente aperta per la memoria dello scrittore, che nel gennaio del 1956, allorché redasse *La tregua civile*, per il settimanale *L'Express*, non si limitò a scrivere l'articolo, ma si recò ad Algeri, per proporre una tregua civile appunto, ovvero che si evitasse la morte dei civili in ambedue i campi. Tenne una conferenza nella casbah, con gli ultrà francesi che urlavano «Camus al muro!» Era ben consapevole del fatto che, se si fosse costruita un'Algeria con un partito unico e una religione di Stato, le prime vittime sarebbero state gli algerini. Quando vediamo quanto accaduto in seguito, non possiamo dargli del tutto torto.

Eppure Albert Camus è onnipresente, perché «ha vinto», secondo i giornali d'Oltralpe, e non si contano le opere - inediti e non - che affollano gli scaffali delle librerie. Appare più un pensatore del nostro tempo di quanto lo sia stato del suo: sono crollate le grandi ideologie e abbiamo assistito al rinnegamento dei *maîtres-à-penser*. È l'antimodello, non intende fare il filosofo, e respinge qualsiasi *prêt-à-penser*, non propone alcuna certezza religiosa o ideologica. Se Jean-Paul Sartre dà delle risposte, Camus pone degli interrogativi. Il primo vuole costruire un sistema di pensiero, mentre il secondo afferma «mi interessa sapere come ci si deve comportare». Si presenta come l'anti-Sartre, in controtendenza alla propria epoca affascinata dalla filosofia della storia e dalla violenza che ha costretto l'uomo a subire; esalta la rivolta della coscienza di fronte al determinismo storico che alimenta i totalitarismi; si «autopresenta» come l'uomo della tragedia.

Fu fra i primi a lanciare l'allarme, da subito, per le drammatiche conseguenze dello sganciamento della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki: «La civiltà meccanica è appena giunta al suo ultimo grado di barbarie», e «dinanzi alle terrificanti prospettive che si aprono per l'umanità, ci convinciamo sempre di più che quella per la pace è l'unica battaglia che valga la pena di combattere».

Prese parte alle feste, ai balli, alle bevute che animavamo la Parigi del dopoguerra a Saint Germain-des-Prés, ma sempre sentendosi estraneo, in quanto mediterraneo, e non avendo frequentato l'Ecole Normale. Si era impegnato attivamente nel movimento della Resistenza di Combat, vide i suoi amici furono deportati e arrestati, alcuni di questi non tornarono mai. Perciò non voleva venire decorato della medaglia della Resistenza. E allorché gli fu conferita, suo malgrado, chiese «Chi mi ha denunciato?»

«Non l'ha certo rubato», ironizzò - secondo i



Albert Camus ancora straniero

A cent'anni dalla nascita lo scrittore rimane scomodo

La Francia non gli ha riservato nessuna celebrazione degna del suo spessore. Il suo nichilismo non dispensa l'uomo dal difficile compito di vivere e di morire con dignità

detrattori -Jean-Paul Sartre quando Camus ricevette il Premio Nobel, dileggiando così il suo classicismo, la sua supposta frivolezza politica, quell'«umanesimo testardo, ristretto e puro», che poi evocò nella sua celebre orazione funebre. Ancora oggi la gloria di Camus rimane senza eguali, ha raggiunto il mito: una silhouette alla Humphrey Bogart, la passione per le donne, per il teatro, per il gioco del calcio, per il sole. Eccoli anche in procinto di venire trasferito, dal cimitero di Lourmarin, dove riposa in un paesaggio sublime, a suo tempo su iniziativa di Nicolas Sarkozy *politique oblige*, nella gelida cripta del Pantheon dei

grandi uomini.

Con *L'uomo in rivolta*, nel 1951, smontò un tabù: all'epoca, era vietato criticare l'Unione Sovietica, quando tutti erano al corrente dell'esistenza dei gulag. Si diceva che si taceva per una buona causa. Lui decise di parlare, e ciò non piacque. E racconta la figlia Catherine: «Trovai mio padre seduto nel salotto, con la testa china. Gli chiesi: sei triste papà? Lui alzò la testa e guardandomi dritto negli occhi mi rispose: «No, sono solo». Non l'ho mai dimenticato. Non sapevo come spiegargli che con me, che avevo allora sei anni, non sarebbe mai stato solo».



In alto Albert Camus con la sua «fedele» sigaretta. Sotto lo scrittore, di cui oggi ricorrono i cento anni dalla nascita, insieme a Jean-Paul Sartre

CHI È

Nato in Algeria, partigiano morì in un incidente d'auto

Fra i più noti e celebrati autori francesi, scrittore, drammaturgo, filosofo francese, Albert Camus (1913 - 1960) nacque a Mondovi, in Algeria, da una famiglia di «pieds noirs». Iniziò l'attività giornalistica per «Alger républicain», sulle cui colonne denunciò le condizioni di miseria in cui viveva la popolazione in Cabilia, per poi trasferirsi in Francia nel 1940 e prendere parte alla Resistenza. Amico di Sartre, se ne distaccò nel 1952 quando pubblicò «L'uomo in rivolta». Vinse nel 1957 il Nobel. Tra le sue opere: «Lo straniero» (1942), «Caligola» (1944), «Il mito di Sisifo» (1951), «La peste» (1947), «La caduta» (1956), «Il primo uomo» (1994), romanzo postumo autobiografico. Sempre combatté la violenza colonialista e si schierò in favore della libertà del popolo algerino.



Donne e bambini palestinesi guardano da lontano i funerali di un membro di Hamas dal campo rifugiati di Nur Shams. FOTO AP

Restituitemi casa mia

«Noi palestinesi un popolo di espropriati»

L'intervista Suad Amiry racconta il nuovo romanzo «Golda ha dormito qui» e dice: siamo invisibili come gli indiani d'America

UMBERTO DE GIOVANNAGELI
ROMA

LA CASA COME METAFORA STRUGGENTE DI UNA IDENTITÀ NEGATA. ORGOGLIO, DOLORE, SPERANZA. SONO I SENTIMENTI CHE PERMEANO «GOLDA HA DORMITO QUI» (FELTRINELLI), l'ultima produzione letteraria di Suad Amiry, la più conosciuta tra le scrittrici palestinesi contemporanee. In Italia per presentare il suo libro, *L'Unità* l'ha intervistata.

Cosa significa vivere e pensarsi come un «popolo di espropriati»?

«È esattamente il tema principale di questo nuovo libro. Perché poche persone sono consapevoli del fatto che i palestinesi che vivono in Palestina sono considerati «assenti» dagli israeliani. Quando si parla di palestinesi rifugiati, generalmente si pensa o si fa riferimento a persone sparse per il mondo, mentre in realtà sono tutti a Gaza o in Cisgiordania, nei territori occupati, parliamo di milioni di persone che pure se fisicamente presenti in Palestina, sono considerati da Israele «assenti». Sappiamo che questo fatto dell'essere «invisibili» agli occhi degli occupanti, è un meccanismo tipico della colonizzazione che non è caratteristico solamente del caso d'Israele nei confronti della Palestina, ma è tipico di tutti gli Stati colonizzatori. È il caso, ad esempio, del territorio americano, in cui gli americani dichiaravano di non aver visto, di non aver preso consapevolezza della presenza degli «indiani» d'America; è lo stesso è avvenuto in Algeria, nei Paesi arabi sotto la Francia. Tutto questo non è un fatto casuale, bensì scientificamente pianificato. Tornando a noi, è dal primo giorno, dalla prima dichiarazione che Israele ha sancito che il popolo palestinese non esisteva, benché ci fossero sui Territori in quel momento più di un milione di persone. E questo è un processo che continua, che non riguarda solo il 1948, ma che



«La domanda è che cosa possiamo fare ora, nel presente, per farci «vedere» per essere un popolo che ha una Terra»

continua ancora oggi sempre con questa logica dell'alibi della non espropriazione a fronte di un popolo che, secondo loro, non esiste. Emblematico di questo modo di vivere, è quanto ebbe a dire Golda Meir (la Golda del titolo, ndr), riguardo la Palestina e il popolo ebraico: «Un popolo senza terra, per una terra senza popolo».

Nel libro la casa è un po' come un ancoraggio materiale e, al tempo stesso, spirituale, alla propria identità personale, familiare, nazionale. Nel libro, c'è un passaggio in cui Huda, una delle protagoniste del ro-

manzo, «non potè fare a meno di ripensare al funzionario israeliano che l'aveva interrogata solo qualche settimana prima». Il funzionario le si rivolge così: «Smettila di vivere nel passato. È il vostro problema. Voi arabi continuate a vivere nel passato». E ancora: «Svegliati, siamo nel 2011, non nel 1948. Khalas Huda, khalas, è tutto finito». È così? Si può immaginare un futuro rimanendo prigionieri del passato?

«Questo paragrafo è molto indicativo di questo fatto curioso, cioè che i palestinesi non hanno, secondo Israele, il permesso di ricordare quello che è successo 65 anni fa. Ma d'altro canto, Israele si riallaccia a quello che è successo in questa terra, la Palestina, duemila anni fa. È proprio una questione di «doppio standard»: noi dovremmo dimenticare, mentre loro tendono a giustificare la loro presenza lì proprio dalla storia e dalla memoria. Io ho scritto questo libro non solo per parlare di questa ferita non cicatrizzata, ma anche per dichiarare che per fare pace, perché ci possa essere pace fra Israele e Palestina, è necessario che Israele prenda atto della nostra identità, e di questa nostra memoria, che è una memoria recente. La casa di cui parlo nel libro, è la casa di mio padre, non è la casa di otto generazioni fa, quindi è parte integrante della mia identità. Non è pensabile una pace che possa prescindere dal riconoscimento di questa nostra identità, dal riconoscimento, reciproco, dell'altro da sé. La soluzione dei «due Stati», è una soluzione che prevede l'accettazione di moltissimo dolore, e per lenirlo almeno in parte, è necessario comunque questa forma di riconoscimento della nostra identità. Possiamo accettare tutto il dolore che fa parte di questa soluzione, ma non possiamo prescindere dal riconoscimento di questa nostra identità. È sempre necessario mettersi nei panni dell'altro. Quando si parla di un «popolo espropriato» delle proprie case, della propria terra, si parla sempre del '48, ma questi sono fatti che continuano ancora oggi, quotidianamente, negli insediamenti, a Gerusalemme, in tutti i Territori. La mia domanda, che è una domanda molto concreta, non un mero esercizio intellettuale, è: che cosa possiamo fare ora, nel presente, per fermare questa espropriazione che continua tutti i giorni».

Una risposta la dà Hudna. Nel difendere la casa da cui era stata scacciata la sua famiglia, Hudna preferisce testardamente la cella alla condanna di non poter rientrare nella casa dei genitori. È una sfida o un segno di sconfitta?

«Ne romanzo mi focalizzo su quattro personaggi, tra cui ci sono io stessa e la mia famosa suocera, Umm Salim (protagonista del libro *Sharon e mia suocera*, Feltrinelli, 2003, ndr). Ognuno di noi fa i conti con la perdita in modo diverso. Per quanto mi riguarda, io non vado a vedere la casa della mia famiglia, perché per me è una emozione troppo forte che preferisco non affrontare. L'altro personaggio, Andoni, che è un architetto, un intellettuale, decide di adottare le vie legali, e prova attraverso un tribunale israeliano di riprendere possesso della sua casa. Huda è una persona di «pancia», e quindi gestisce e reagisce a questa perdita in maniera molto viscerale, istintiva. I mezzi diversi che i vari personaggi e persone scelgono di usare, sono un modo per fare i conti con questa perdita. Mia sorella che è una psicanalista, dice, per l'appunto, che se hai paura di qualche cosa, bisogna affrontarla, guardarla in faccia. Huda ha sposato questo tipo di atteggiamento. E lo ha fatto anche perché ha visto suo padre che piangeva ripensando a quella casa da cui era stato scacciato, il ricordo del cane che abbaiva. Huda è stata così segnata dall'esperienza traumatica del padre, che dice se io non posso tornare in questa casa, nessuno potrà abitarla in pace».

Alesina & Giavazzi: i gemelli anti-stato



TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

PRIVATIZZARE TUTTO PRIVATIZZARE SUBITO. Sembra lo slogan capovolto di Nanni Balestrini nei mitici 70: vogliamo tutto! In salsa liberista. Insomma lo stato si abbatte, si mette all'asta, e non si cambia. Eccoli il grido di guerra dei gemelli del gol privatistico dalle colonne del *Corsera*. Sempre loro, i bocconiani che vogliono fare del pubblico un sol boccone, dopo averci propinato ricette rivelatesi catastrofiche: Alberto Alesina e Francesco Giavazzi. Per risanare il debito non vogliono incrementare i salari, rilanciare la domanda e cambiare il patto di stabilità monetarista. No. Vogliono vendere Eni, Finmeccanica, Poste, St Microelectronics e Cassa Depositi e Prestiti. E poi, ciliegina sulla torta, vorrebbero liquidare pure quel che resta delle Ferrovie, già massacrata nei rami periferici. E tutte imprese, specie le prime, strategiche. Che fanno utili, ricerca e innovazione. Non bastò la vicenda delle utilities già privatizzate, e più costose per l'utente. E nemmeno quella Telecom e autostrade. Esempi di un capitalismo furbacchione che vive all'ombra dello stato. «Colpa della politica e del regolatore», dicono.

Vero: il centrosinistra ha fatto fiasco in quei due casi. Ma ha fallito *esattamente* perché si è piegato alla logica di Alesina & Giavazzi: fare cassa e smuovere gli «animal spirits». Col risultato di aver impoverito gli asset dell'industria italiana, alzato i costi, e dissipato «a debito» risorse. Altro debito per risanare il debito: quello privato aggiunto a quello pubblico! Con corollario di passaggi di mano e plusvalenze. Quanto ai gioielli che i gemelli vorrebbero vendere, sono essenziali per uno straccio di politica industriale. E venduti all'estero, verrebbero spolpati dai global player. Con trasferimenti di tecnologia, contratti e brevetti. Oppure rivenduti, e indebitati come con Telecom. Morale: il mito delle privatizzazioni fa il paio con quello del *partito personale* e ceduto al leader più «trendy». Doppio incubo liberista e anti-politico.

IL TESTAMENTO

Lou Reed, l'eredità divisa tra la sorella, la madre e la moglie Laurie Anderson

Lou Reed lascia il suo patrimonio in eredità alla moglie e alla sorella. Il testamento di Reed è stato depositato ieri presso un tribunale di New York. L'attico a Manhattan, la sua casa a East Hampton, nello stato di newyorkese, e la maggior parte del suo patrimonio finiscono alla moglie, la musicista Laurie Anderson. I due si erano sposati nel 2008 dopo molti anni insieme. La sorella di Reed eredita un quarto dei suoi averi e circa 500mila dollari destinati alle cure della madre. Inoltre, il manager e il commercialista del cantautore, scomparso il 27 ottobre per complicazioni legate al trapianto di fegato, sono stati nominati per gestire licenze e diritti d'autore.

Siamo alla fine di dicembre del 1986, Vittorio Emiliani, dopo essere stato inviato e capo del Politico fra 1974 e 1979, è da sette anni direttore del Messaggero, quotidiano romano della Montedison a sua volta presieduta dal manager romano Mario Schimberni. Il giornale, sette anni prima fortemente passivo, è stato riportato in largo attivo e rilanciato in copie e pubblicità. Montedison invece è ancora gravata di passività e quindi debole verso i partiti, verso il governo. Da tempo De Mita, Craxi e Martelli chiedono a Schimberni di cambiare il direttore Emiliani per ragioni politiche. La linea del giornale viene ritenuta troppo laica e di sinistra.

VITTORIO EMILIANI

PER I PRIMI DI DICEMBRE È CONVOCATO A MILANO UN MEETING PLANETARIO DI TUTTI I DIRIGENTI MONTEDISON, DI OGNI RAMO, SPARSI PER IL MONDO. Il clima è sorridente e cordiale, a contrasto con gli austeri marmi scuri della sede della Edison in Foro Buonaparte. Veniamo impegnati a giocare a squadre in vari «business game» su materie che interessano al gruppo. Ogni squadra ha un manager, un esperto di finanza, un uomo di Borsa e così via. La mia, guidata da Giacomo Porta uno dei capi della chimica in Montedison, si occupa di quel ramo d'industria, con un colpo di mano compriamo Snia Viscosa... Il giorno appresso Mario Schimberni guida una tornata di domande a vari personaggi del gruppo. Domande di un minuto, risposte di tre minuti. A me tocca il direttore dello stabilimento di Ferrara, che ruvidamente chiede: «Perché all'unico giornale che abbiamo collabora il famigerato pretore Amendola?». «A parte il "famigerato" - rispondo - io credo che Montedison avesse in passato due connotazioni negative: corsara in Borsa e grande inquinatrice. Alla prima noi non possiamo farci molto. Alla seconda sì, e io credo onestamente che a Montedison faccia gioco avere un quotidiano ambientalista».

Schimberni sorride, mi fa grandi complimenti pubblici, sottolinea a tutti che siamo ormai stabilmente oltre le 300.000 copie di vendita reali e che dobbiamo puntare a 400.000. Idilliaco, fin troppo (...). C'è anche un ballo aziendale, l'ultima sera, sotto lo sguardo severo di Giacinto Motta fondatore della Edison effigiato nel marmo. Danze e champagne. (...).

Torno a Roma con un sospetto. Che vogliano far fuori il direttore generale, il bravo e leale, Eugenio De Luca per mettere al suo posto Matilde Bernabei (...). Il primo bersaglio però non è De Luca (lo sarà poco tempo dopo). Il primo obiettivo sono io. In vista delle vacanze natalizie, il 17 dicembre, vengo convocato alla delegazione romana della capogruppo. Ho ancora dodici mesi di contratto e penso che il presidente voglia tirare le somme di una annata più che positiva: da ottobre siamo stabilmente sopra le 300-310.000 copie di vendita reale al giorno, la pubblicità è aumentata del 25 per cento e, senza i benefici della legge sull'editoria, l'attivo di bilancio supera i 2 miliardi e mezzo dopo ogni sorta di ammortamenti.

Invece, mi pone tutta una serie di domande (...). Dopo le mie brevi risposte, mi propone all'improvviso di essere al suo fianco per le questioni editoriali, entrare nel consiglio del Messaggero e in quello della Rizzoli attraverso Gemina. Naturalmente potrei continuare a scrivere per il Messaggero e avrei due stipendi, quello attuale e quello di manager (farebbero, sommati, 20 milioni netti al mese). Ma dovrei ovviamente lasciare la direzione. «Abbiamo bisogno di uomini di esperienza. Ci pensi, ci pensi positivamente», mi esorta.

Stavolta capisco che mi hanno già rimosso. Chiedo di poterci pensare. Hanno molta fretta (...). Passeggiando nei corridoi del giornale, mi è parso di sentire nostro padre segretario comunale (che una volta aveva minacciato di far uscire dalla finestra dell'ufficio uno speculatore edilizio che gli aveva allungato una bustarella): «Non ti riconosco più. Prendi tanti soldi, rimani lì e stai zitto, col tuo carattere: hai combinato qualche pasticcio...».

Vengo convocato a Milano in Foro Buonaparte il 29 dicembre, a mezzogiorno. È una bella giornata di sole. «Allora so che il suo atteggiamento non è positivo», esordisce Schimberni. Gli ripeto una battuta di George Bernard Shaw: «Dal giornalismo si può arrivare alla politica, alla finanza, ovunque. Purché se ne esca in tempo... Solo che io non desidero uscirne». Il presidente di Montedison insiste. Rispondo subito: «Lei mi offre molte cariche, molti soldi, e mi servirebbero. Ma io vorrei continuare a fare il giornalista» (...).

Non batte ciglio. Poi butta là: «Se si determinano divergenze fra editore e direttore, che cosa accade?». «Come editore lei mi può licenziare, sollevarmi dall'incarico. Noi direttori siamo i soli licenziabili».

Rimane in silenzio. Poi torna a farmi proposte. «Abbiamo tante cose da fare e ci mancano gli uomini». Poi la gira sul personale: «Lei è come me. Io non so immaginare un mio successore e lei nemmeno. La capisco». Sorrido apertamente. «Guardi che il mio successore me lo figuro benissimo». «Dall'interno o dall'esterno?». «Dall'interno ancora non lo vedo. Dall'esterno atrocché. Oltre tutto ce n'è bisogno, la concorrenza di Repubblica su Roma si è fatta più forte. Hanno soldi, mezzi, spregiudicatezza. Vede, se lei vuole un "senatore" di sicura affidabilità, ci sono Ronchey, Levi, Tito. C'è un giornalista romano

Così Montedison licenzia un direttore

Un capitolo sugli anni al «Messaggero» dal nuovo libro di Vittorio Emiliani

Si intitola «Cronaca di piombo e di passione» spaccato crudo e intenso sull'Italia controversa degli anni Ottanta. Ne anticipiamo uno stralcio. Il volume sarà da oggi in libreria



CRONACA DI PIOMBO E DI PASSIONE
Vittorio Emiliani
pag. 361
34 euro
Donzelli Editore

Sul filo dell'autobiografia, Emiliani ripercorre in questo libro un viaggio ventennale all'interno di quelli che sono in genere liquidati come «anni di piombo» e che invece, da questa tumultuosa, vibrante narrazione, emergono come un periodo di fervida passione democratica, di attiva partecipazione dal basso, di movimenti femministi, studenteschi e libertari, che invano la P38 e i kalashnikov dei terroristi rossi e neri cercano di spegnere. Un racconto sul filo della memoria di un grande giornalista.



Craxi e Martelli all'apertura del Congresso del Psi nel 1989
FOTO ARCHIVIO L'UNITÀ

NUOVE RIVELAZIONI DA MONACO

Anche uno Chagall sconosciuto nel «tesoro di Hitler»

C'è anche un dipinto sconosciuto di Marc Chagall tra i quadri del «tesoro di Hitler» ritrovati in un appartamento di Monaco, un'opera giudicata «di valore storico e artistico particolarmente alto». Lo ha reso noto Meike Hoffmann, lo storico dell'arte che sta collaborando con la polizia tedesca nelle indagini sui capolavori trafugati dai nazisti e rimasti nascosti per oltre mezzo secolo. Il quadro di Chagall, una scena allegorica, è datato intorno al 1920. Tra i capolavori non conosciuti, anche un'opera di Otto Dix, un raro autoritratto dell'artista dipinto nel 1919, nonché opere di Picasso e Matisse. Hoffmann ha tenuto ieri una conferenza stampa alla procura generale di Augusta, mostrando diapositive dei dipinti, ritrovati a casa dell'eccentrico anziano: Cornelius Gurlitt, figlio di Hildebrand, un noto gallerista dell'epoca nazista. Il procuratore di Augusta, Reinhard Nemetz, ha fornito i numeri esatti delle

opere: 1.285 dipinti senza cornice, 121 dipinti incorniciati, schizzi e stampe, alcune risalenti al XVI secolo. Hildebrand Gurlitt era stato uno degli esperti d'arte a cui i nazisti affidarono il compito di vendere il tesoro: opere trafugate ai collezionisti ebrei, a volte comprate a prezzi irrisori da ebrei in fuga che così pagavano il prezzo della loro libertà o sequestrato agli artisti dell'avanguardia considerati «degenerati». Le opere, che molti pensavano fossero andate distrutte, sono state ritrovate all'interno di un dimesso appartamento di Monaco di Baviera, in stanze in disordine e polverose, in mezzo a scatole di cibo andato a male. Gurlitt figlio li ha tenuti nascosti per anni, vendendone uno ogni tanto. Cornelius era stato però fermato dalla polizia finanziaria tedesca nel 2011 e scoperto in possesso di un'ingente somma in contanti; e da lì è cominciata l'indagine.

che scrive da dio e che ha fantasia, Giuliano Zincone, lo stimo molto. Poi c'è uno che, se non gli danno una direzione, impazzisce, Giampaolo Pansa, e sarebbe comunque una star sottratta a Repubblica. C'è il bravo Gaetano Scardocchia della Stampa, oppure Gianni Locatelli che ha rivoltato Il Sole 24 Ore come un guanto facendo un gran giornale. Poi ci sono alcuni emergenti, sui quarant'anni, come Vittorio Zucconi o Paolo Garimberti... Vede che le ho fatto su due piedi una decina di nomi».

Tace. Allora gli dico a sorpresa: «Lei probabilmente non è mai entrato in un ippodromo. Io sì, di trotto me ne intendo abbastanza. Se lei vede un cavallo che per le sgambature esce dalle scuderie già molto sudato e nervoso, che tira di continuo da una parte con la testa, beh, quel cavallo o, al "via" non parte proprio o rompe e va al galoppo, cioè non arriva, in vista del traguardo. Quello che le hanno consigliato è così...»

Ora si rifà serio. «Emiliani, ci pensi. Non lasci Montedison». «Veramente mi sembra che stia succedendo il contrario». Ci stringiamo la mano mormorando un «buon anno».

Fuori c'è un bel sole invernale, il cotto rosso scuro del Castello Sforzesco spicca fra gli alberi dalle foglie ingiallite.

Attenzione: su New York «incombe» un sindaco comunista

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CI SIAMO IMBATTUTI IERI NELLA FINISTRA CHE RAINNEWS DEDICA A CATERPILLAR e ai tre conduttori (Natasha Lusenti, Marco Ardemagni e Filippo Solibello) che ne interpretano lo spirito disincantato, ma non distaccato dalle cose del mondo. Quello vicino ma anche quello più lontano. E infatti il collegamento si apriva su un cartello che inneggiava a Bill De Blasio, al momento in cui scriviamo sicuro prossimo sindaco di New York. Un gigante di vantate origini italiane, per la precisione sannite, le cui radici «affondano», come si dice retoricamente, nel comune di Sant'Agata dei Goti, dove il sindaco Carmine Valentino prepara grandi festeggiamenti per la conquista a distanza della attuale capitale del mondo.

Come l'antica Roma, oggi New York crede infatti di essere (e forse è) il centro della Terra, il luogo in cui si concentrano privilegi e miserie, ricchezze e storture del sistema occidentale. Tanto da farne l'obiettivo del più feroce attacco terroristico e la città che fa da sceno-

grafia alle nostre immaginazioni cinematografiche e televisive. New York, si può dire, la conosciamo come le nostre tasche, conosciamo i luoghi del potere e le strade della emarginazione e della criminalità. Le luci di Broadway e le traversie oscure, coi mucchi di immondezza dove vengono ritrovati i cadaveri della fiction. Qui, anche chi non si sia mai mosso dall'Italia (o dal Sannio), può rivendicare una parte di cittadinanza, per i milioni di compaesani che sono dolorosamente sbarcati, dal navigatore fiorentino Giovanni da Verrazzano fino ai parenti di De Blasio, che sarà sindaco mentre Andrew Cuomo, altro italoamericano, governa lo Stato di New York.

Per tutti questi motivi, ci possiamo permettere di tifare, con un po' di orgoglio e molta ironia, per un sindaco che dai maggiori quotidiani economici Usa viene definito «comunista» perché vuole aumentare le tasse ai ricchi. Sperando che il sindaco di Firenze lo imiti quando sarà diventato, come vuole, sindaco d'Italia.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:bel tempo prevalente salvo locali nebbie o foschie mattutine sulle aree di pianura.

CENTRO:bella giornata soleggiata e stabile ovunque salvo un po' più di nubi su Nord Sardegna.

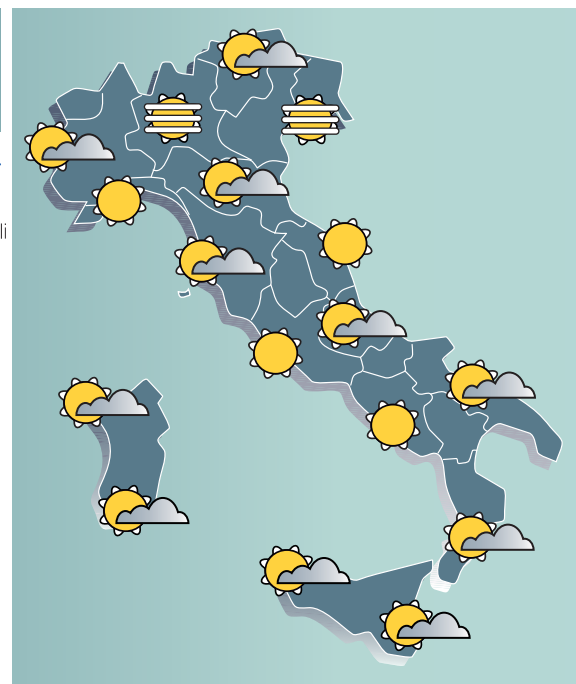
SUD:migliora il tempo ovunque con sole prevalente salvo qualche addensamento sul basso Tirreno.

Domani

NORD:cieli più nuvolosi sulla Liguria con qualche pioggia. Bel tempo soleggiato altrove.

CENTRO:sole e bel tempo ovunque; poche nubi sparse ma innocue tra Toscana, Lazio e Nord Sardegna.

SUD:alta pressione in rinforzo con tanto sole e bel tempo ovunque. Temperature in aumento.



RAI 1



21.10: Ex Film con C. Bisio. Il rapporto con gli ex è sempre complicato. A volte si trasforma in amicizia, altre in odio puro...

- 06.30 TG1. Informazione
06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45 Unomattina. Magazine
10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine
10.30 Unomattina Verde. Magazine
11.30 Unomattina Magazine. Magazine
12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE. Informazione
20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.10 Ex. Film Commedia. (2008) Regia di Fausto Brizzi. Con Claudio Bisio, Flavio Insinna, Claudia Gerini, Cristiana Capotondi.
23.45 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.10 TGI Notte. Informazione
01.40 Che tempo fa. Informazione
01.45 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: Shall we dance? Film con R. Gere. Tornando a casa dall'ufficio, il bell'avvocato John Clark, vede ad una finestra Paulina, un'insegnante di ballo.

- 06.35 Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.10 Cuori Rubati. Serie TV
08.35 Heartland. Serie TV
09.20 Settimo cielo. Serie TV
10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00 Tg2 - Giorno. Informazione
14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
16.15 Ghost Whisperer. Serie TV
17.00 Private Practice. Serie TV
17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
17.50 Rai Tg Sport. Sport
18.15 Tg2. Informazione
18.45 N.C.I.S. Serie TV
20.30 Tg2 - 20.30. Informazione
21.00 Una mamma imperfetta. Sit Com
21.10 Shall we dance? Film Romantico. (2004) Regia di Peter Chelsom. Con Richard Gere, Jennifer Lopez, Susan Sarandon, Stanley Tucci, Lisa Ann Walter.
23.05 Tg2. Informazione
23.20 Conan the Barbarian. Film Azione. (2011) Regia di Marcus Nispel. Con Jason Momoa.
01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto? Reportage con F. Sciarelli. Programma dedicato alla ricerca di persone scomparse, F. Sciarelli chiederà come sempre aiuto ai suoi telespettatori.

- 07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione
08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00 Mi manda RaiTre. Reportage
11.10 Elisir. Rubrica
12.00 TG3. Informazione
12.45 Pane quotidiano. Rubrica
13.10 Terra Nostra. Serie TV
14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione
15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Informazione
15.50 Aspettando Geo. Documentario
16.40 Geo. Documentario
19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sconosciuti. Rubrica
20.35 Un posto al sole. Serie TV
21.05 Chi l'ha visto? Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
23.15 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi.
00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione
00.10 Tg Regione. Informazione
01.05 Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza. Rubrica
02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

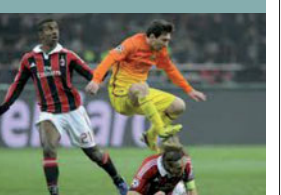
RETE 4



21.10: The Mentalist Serie TV con S. Baker. Si indaga sul caso di una donna, un ex dottore dell'esercito che stava lavorando con dei pazienti affetti da PTSD.

- 07.20 Charlie's Angels. Serie TV
08.20 Siska. Serie TV
09.45 Carabinieri 3. Serie TV
10.50 Ricette all'italiana. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00 Detective in corsia. Serie TV
12.55 La signora in giallo. Serie TV
14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV
16.37 Le ali delle aquile. Film Biografia. (2009) Regia di John Ford. Con John Wayne.
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera
20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità
21.10 The Mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman.
23.05 Rizzoli & Isle. Serie TV
23.55 Dentro la notizia. Rubrica
01.35 Il sole buio. Film Legal Drama. (1989) Regia di D. Damiani. Con Michael Paré.
03.25 Media Shopping. Shopping Tv
03.40 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica

CANALE 5



20.45: Champions League: Barcellona-Milan Sport. Il Milan incontra al Camp Nou il Barcellona per la prima giornata di ritorno del girone eliminatorio.

- 07.55 Traffico. Informazione
07.57 Borse e monete. Informazione
07.59 Meteo.it. Informazione
08.00 Tg5 - Mattina. Informazione
08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00 Tg5. Informazione
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.44 Uomini e donne. Talk Show
16.10 Il Segreto II. Telenovelas
16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz
20.00 Tg5. Informazione
20.21 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show
20.45 Champions League: Barcellona-Milan. Sport
22.50 Champions League Speciale. Sport
00.25 Tg5 - Notte. Informazione
00.44 Rassegna stampa. Informazione
00.54 Meteo.it. Informazione
00.55 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show
01.30 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.

ITALIA 1



21.10: Tata Matilda e il grande botto Film con E. Thompson. Emma Thompson torna nei panni di tata Matilda, stavolta ad occuparsi dei tre scatenati figli della signora Green.

- 06.35 Summer Crush. Serie TV
06.55 Friends. Serie TV
07.50 La vita secondo Jim. Serie TV
08.45 The Middle. Serie TV
09.45 Royal pains 3. Serie TV
10.35 Dr. House - Medical division 4. Serie TV
12.25 Studio Aperto. Informazione
13.02 Sport Mediaset. Sport
13.40 Futurama. Cartoni Animati
14.10 I Simpson. Cartoni Animati
14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati
15.30 Si salvi chi può. Sit Com
15.45 2 Broke Girls. Serie TV
16.10 How I Met Your Mother. Serie TV
17.05 Community. Serie TV
17.55 Mike & Molly. Serie TV
18.20 Life Bites. SitCom
18.30 Studio Aperto. Informazione
19.20 C.S.I. Miami. Serie TV
21.10 Tata Matilda e il grande botto. Film Commedia. (2010) Regia di Susanna White. Con Emma Thompson, Maggie Gyllenhaal, Maggie Smith.
23.20 Un semplice desiderio. Film Fantasy. (1997) Regia di Michael Ritchie. Con Francis Capra, Alan Campbell, Ruby Dee.
01.15 Sport Mediaset. Sport
01.40 Studio Aperto - La giornata. Informazione

LA 7



21.10: La gabbia Talk Show con G. Paragone. "Contasù di me" è il titolo della nuova puntata. Ospiti in studio: S. Bonafè, M. Repetti, A. Rinaldi e molti altri.

- 06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30 Tg La7. Informazione
07.55 Omnibus. Informazione
09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30 Tg La7. Informazione
14.00 Tg La7 Cronache. Informazione
14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV
16.45 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV
17.50 Il Commissario Cordier. Serie TV
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10 La gabbia. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione
01.10 Movie Flash. Rubrica
01.15 Sole rosso sul Bosforo. Film Spionaggio. (1973) Regia di Peter Collinson. Con Dana Andrews, Stanley Baker.
03.15 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
03.55 La7 Doc. Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 Il comandante e la cicogna. Film Commedia. (2012) Regia di S. Soldini. Con V. Mastandrea, A. Rohrwacher.
23.05 Posti in piedi in Paradiso. Film Commedia. (2012) Regia di C. Verdone. Con C. Verdone, M. Ramazzotti.
01.10 Django Unchained. Film Western. (2012) Regia di Q. Tarantino. Con J. Foxx, L. Di Caprio.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 L'acchiappapenti 2. Film Commedia. (2012) Regia di A. Zamm. Con Larry the Cable Guy, D. Mackey, E. Beute.
22.35 Minouche la gatta. Film Ad episodi. (2001) Regia di V. Bal. Con C. van Houten, T. Maassen, S. Bannier.
00.05 Che aria tira lassù? Film Sport. (1994) Regia di P. Michael Glaser. Con C. Gitonga Maina.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 Attrazione fatale. Film Drammatico. (1987) Regia di A. Lyne. Con M. Douglas, G. Close.
23.05 Prestazione straordinaria. Film Commedia. (1994) Regia di S. Rubini. Con S. Rubini, M. Buy, A. Haber.
00.55 Thelma & Louise. Film Drammatico. (1991) Regia di R. Scott. Con S. Sarandon, G. Davis, H. Keitel.

CARTOON NETWORK

- 18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati
19.10 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati
20.25 Legends of Chima. Cartoni Animati
20.50 Max Steel. Cartoni Animati
21.15 Adventure Time. Cartoni Animati
21.40 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
22.05 Wakfu. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 Dual Survival. Documentario
19.05 Chi offre di più? Reality Show
20.00 Affari a quattro ruote. Documentario
21.00 Come è fatto. Documentario
22.00 Cacciatori di tesori. Documentario
22.55 Duck Commander: i signori delle anatre. Documentario
23.50 Affari a quattro ruote. Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV
19.30 Melissa & Joey. Serie TV
20.00 Lorem Ipsum. Attualità
20.20 Fuori frigo. Attualità
20.45 Microonde. Rubrica
21.00 A proposito di Brian. Serie TV
22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità

MTV

- 18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.20 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
20.15 Snooki And Jwoww. Reality Show.
21.10 16 anni e incinta Italia. Docu Reality
23.00 Il Testimone. Reportage
00.30 Il Testimone. Reportage
01.00 South Park. Serie TV



Michel Platini

«Con il calcio aiutiamo i diritti»

«Senza Mondiali non parleremmo delle violazioni in Qatar e Russia»

Il presidente Uefa e la corsa per la Fifa: «Blatter? Da 40 anni decide tutto. Non so se candidarmi ma vorrei un torneo a quaranta squadre»

MATT DICKINSON

SEGUE DALLA PRIMA

Quaranta squadre, un turno eliminatorio in più e quindi una competizione più lunga. Platini insiste che saranno tutti felici se il suo progetto verrà approvato dalla Fifa - e potrebbe accadere benissimo considerati gli equilibri in seno al Comitato esecutivo e al Congresso dove sono rappresentati tutti i continenti - ma molti osservatori ritengono che già ora una Coppa del Mondo a 32 squadre, che comporta per chi arriva in finale l'impegno di sette partite nell'arco di quattro settimane e mezzo, sia ai limiti delle energie dei giocatori e dell'interesse degli spettatori.

Il braccio di ferro tra lei e Sepp Blatter riguarda il calcio o la presidenza della Fifa nel 2015? Perché il calcio deve continuare sempre ad allargarsi come già deciso per i prossimi campionati europei del 2016 che vedranno 24 squadre invece delle tradizionali 16 ammesse alla fase finale?

«È un discorso che vale anche per la Coppa del Mondo che vorrei portare a 40 squadre. In questo modo non solo si difende la posizione dell'Europa dagli attacchi di Blatter ma si può anche promuovere il calcio nelle zone in via di sviluppo. Per esempio l'allargamento della partecipazione alla fase finale degli Europei, proposta questa sostenuta dalla Scozia e dall'Irlanda, rientra negli interessi dei Paesi ospitanti. Ma dare ad un maggior numero di squadre l'opportunità di partecipare da una grande competizione internazionale è una grossa spinta per il loro sviluppo. Per esempio la Scozia e il Galles prendono parte ai mondiali di rugby mentre raramente hanno la possibilità di partecipare a quelli di calcio».

Lei è diventato un abile, cordiale e navigato politico. Ha fatto pratica nel vendere idee discutibili e gli esempi recenti non mancano. Ha votato per far sbarcare nel 2018 la Coppa del Mondo in Russia, dove infuriano le polemiche legate al razzismo e all'omofobia, e successivamente nel 2022 in Qatar con la sua miriade di problemi. Non si è affatto pentito di aver appoggiato queste candidature?

«C'è chi dice che Platini è stato uno stupido a votare per il Qatar, ma se si rivoltasse, voterei di nuovo allo stesso modo. Era giunto il momento di portare i mondiali nei Paesi arabi e in un nuovo continente. Solo per il fatto che c'è di mezzo il Qatar si sospetta che il voto sia stato condizionato dalla corruzione e che sia circolato del denaro. Capisco il sospetto, ma per quanto mi riguarda ho votato Qatar per ben altre ragioni. In seno al Comitato sono stato il solo ad avere un comportamento trasparente. Ho detto all'Emiro del Qatar "voterò per voi, ma sarò una spina nel fianco perché non



Michel Platini, Zibi Boniek e Paolo Rossi nel 1985 ai tempi della Juventus FOTO AP

voglio i mondiali in estate e preferirei che si giocasse ad Abu Dhabi, in Dubai, in Kuwait e in tutti i Paesi del Golfo». Dissi chiaro e tondo che se si fossero giocate le partite dei mondiali durante l'estate, quando si arriva a sessanta gradi di temperatura, non ci sarei andato. Gli inglesi hanno deciso che l'inverno è dedicato al calcio e al rugby, l'estate al cricket e all'atletica leggera: a causa di questa decisione siamo costretti a volte a giocare nel fango e nella neve. In 150 anni abbiamo cambiato solo un mese. Mi sembra un compromesso accettabile».

Il Qatar è accusato di trattare i lavoratori impiegati nella costruzione delle opere in modi che fanno gridare alla schiavitù e la Russia è stata accusata di razzismo e omofobia. Ha la coscienza a posto?

«Dovremmo essere grati per il fatto che la Coppa del Mondo attiri l'attenzione su questi problemi sociali. Diamo loro lo stupendo regalo della Coppa del Mondo ma proprio per questo sono sotto gli occhi di tutti. Tocca a loro e alle loro società modificare il modo di pensare perché il mondo intero li giudicherà. In fondo abbiamo dato loro una polpetta avvelenata. Quanto sta accadendo in Qatar non va bene. Ma prima, dei problemi dei lavoratori in Qatar non ne parlava nessuno. Forse le cose andavano anche peggio. Ora debbono organizzare la Coppa del Mondo e tutti ne parlano. Lo considero un fatto positivo. È stato un fatto positivo aver consegnato questo regalo nelle mani della Russia e del Qatar dove non si sono mai disputati i mondiali. Non si possono isolare le nazioni. Io ho il dovere di promuovere il calcio e debbo parlare con tutti».

Lei intende candidarsi alla presidenza della Fifa nel 2015? Tutti sanno che Blatter aspira ad ottenere un quinto mandato, non fosse altro che per sbarrarle il passo. Un tempo eravate molto amici e lei era suo consigliere...

«Blatter annunciò che voleva i mondiali di calcio ogni due anni quando mi ero insediato al vertice della Uefa appena da 15 giorni e non avevo ancora le idee chiare. Poi i rapporti si sono inaspriti per via dei suoi continui attacchi contro la presunta eccessiva influenza europea. Esponenti delle diverse associazioni calcistiche del Vecchio Continente si chiedono per quale ragione Blatter critichi sempre l'Europa. Dicono "perché non diamo anche noi fastidio alla Fifa?". Non so perché lo fa.

«Il mondo si è occupato del rischio omofobia e delle condizioni dei lavoratori solo per l'organizzazione del torneo. Quei Paesi hanno avuto un dono speciale, si dimostrano all'altezza

Forse perché siamo ricchi e belli. Non gli piace quando organizziamo un torneo come gli Europei che rivaleggia con i mondiali, con 24 squadre in campo. E non gli piace che organizziamo gli Europei in molti paesi diversi. Dice sempre che deve diminuire il numero dei rappresentanti europei in seno al Comitato esecutivo e il numero di squadre europee alla fase finale della Coppa del Mondo. La gente spesso mi dice "il tuo amico non è carino con te". Certo, potrebbe essere più carino, ma non è mio zio. Blatter è la Fifa. Non è il presidente della Fifa, è la Fifa. Da 40 anni decide tutto quello che c'è da decidere».

Ed è stato un buon presidente della Fifa?

«Ve lo dirò soltanto il giorno in cui non sarà più presidente».

Lei dice che se fosse eletto presidente vorrebbe che la Fifa proibisse gli accordi con terzi, la diffusissima pratica del prestito dei calciatori e la riapertura



Michel Platini con il Pallone D'Oro 1984 il secondo dei tre vinti in carriera FOTO LAPRESSE

dei trasferimenti a gennaio. Inoltre Appoggerebbe in tutti i modi e allargherebbe a tutto il mondo le regole del Fair Play finanziario che in Europa, stando ai dati forniti dall'Uefa, hanno già ridotto il passivo dei club da 1,7 miliardi di euro a 1 miliardo di euro l'anno. Quindi è pronto a candidarsi?

«Molte associazioni calcistiche nazionali mi spingono a candidarmi, ma debbo capire se sarei un buon presidente e se mi piacerebbe farlo. Ho 58 anni e non so ancora se avrei la forza e la voglia per tentare questa nuova esperienza».

Ne ha comunque 20 in meno di Blatter...

«Vero, ma alla testa della Uefa sono felicissimo e non ho bisogno di diventare presidente della Fifa perché sono stato un ottimo giocatore. Faccio quello che ritengo giusto per il calcio».

© The Interview People
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

MOTOGP

Dal 2016 l'Aprilia torna nel mondiale: «Per vincere»

Evento storico per il mondo delle due ruote made in Italy: l'Aprilia tornerà a correre in MotoGP a partire dalla stagione 2016. Ad annunciarlo è stato Roberto Colaninno, presidente della Piaggio, gruppo che controlla il marchio di Noale, durante la prima giornata del Salone della Moto di Milano: «Abbiamo davanti due anni di duro lavoro per prepararci a ripetere in MotoGP i successi che abbiamo ottenuto in Superbike». L'Aprilia, che nella sua storia vanta 28 titoli mondiali nel Motomondiale, 5 in SBK e 9 nell'Off-Road, manca dalla MotoGP dal 2004 anche se quest'anno ha fornito le moto Art che hanno corso nella classe Regina con Randy De Puniet, Aleix Espargarò, Karel Abraham e Yonny Hernandez. L'ultimo titolo mondiale lo ha regalato la scorsa stagione in SuperBike Max Biaggi che ha poi deciso di ritirarsi. Il pilota romano si era laureato compione del mondo anche nel 2010.

LOTTO

MARTEDÌ 5 NOVEMBRE

Nazionale	89	32	11	38	36
Bari	83	40	45	36	33
Cagliari	44	10	37	80	20
Firenze	60	3	80	84	25
Genova	17	32	55	16	86
Milano	14	41	84	18	21
Napoli	70	26	17	35	12
Palermo	41	2	11	51	84
Roma	47	17	63	13	12
Torino	42	82	65	21	49
Venezia	67	47	50	27	43

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
4	9	10	76	78	87	66	16			
Montepremi	1.636.726,48					5+ stella	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 9.999.419,14					4+ stella	€ 22.645,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 1.261,00			
Vincono con punti 5	€ 16.367,27					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 226,45					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 12,61					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	2	3	10	14	17	26	32	37	40	41
	42	44	45	47	60	67	70	80	82	83

NUOVA TRECCANI. SAPERE DA ESIBIRE.



Il regalo non è condizionato all'acquisto e il verrà consegnato da un nostro incaricato. Fino a esaurimento disponibilità. In caso di esaurimento verrà sostituito con un regalo di pari valore.

NUOVE IDEE, ANTICHE TRADIZIONI

L'autorevolezza dei grandi studiosi, che hanno contribuito alla sua creazione, fa della Nuova Enciclopedia Treccani in 10 volumi uno strumento di conoscenza completo e innovativo che, in un mondo di competenze frammentate, vince il confronto con qualunque altra fonte di sapere virtuale.

La Nuova Enciclopedia raccoglie un immenso patrimonio di tradizioni e come tutte le opere Treccani è un valore senza tempo, grazie alle rifiniture eseguite secondo antichi metodi artigianali e alla qualità del Made in Italy.

Una casa o uno studio che esibiscono la Nuova Enciclopedia Treccani nella libreria, rivelano l'amore per il sapere e per le cose belle di chi li abita.

CHIEDI SUBITO INFORMAZIONI E AVRAI UN REGALO ESCLUSIVO



Un'elegante sciarpa firmata Borsalino, marchio simbolo del Made in Italy, racchiusa in una splendida confezione regalo.

Per ricevere **gratis la sciarpa Borsalino** vai su www.regalotreccani.it/UNB o chiama il n. verde 800 900 630



TRECCANI IL NOME ITALIANO DELLA CULTURA